



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Costruzioni con si ne “El libro agregà de Serapiom”

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Claudia Corbetta
n° matr. 1191089 / LMLIN

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	7
I. PANORAMA LETTERARIO	10
1. PANORAMA LETTERARIO PADOVANO	10
1.1 Testi pratici in volgare padovano.....	10
1.2 Gli statuti.....	11
1.3 Testi di prosa para-scientifica e la <i>Bibbia istoriata</i>	12
1.4 Testi cancellereschi.....	12
1.5 La cronachista carrarese.....	13
2. SERAPIOM CARRARESE	14
2.1 La storia del codice.....	15
2.2 La volgarizzazione e il linguaggio del Serapiom.....	15
2.3 L'importanza del Serapiom carrarese.....	18
II. LE COSTRUZIONE CON SI	20
1. SI RIFLESSIVO	21
1.1 La riflessività.....	21
1.1.1 La struttura argomentale di riflessivi.....	21
1.1.1.1 Riflessivi transitivi e intransitivi.....	22
1.1.1.2 L'operazione di bundling.....	23
1.2. La riflessività in italiano.....	25
1.2.1 Il <i>si</i> riflessivo.....	27
1.2.1.1 Struttura del <i>si</i> riflessivo italiano.....	28
1.2.1.2 Analisi sintattica della struttura del <i>si</i> riflessivo.....	29
1.2.1.3 La funzione del <i>si</i> riflessivo.....	31

2. SI INERENTE.....	33
2.1 La struttura argomentale.....	34
2.1.1 Modello di decomposizione lessicale di Cuervo.....	38
2.2 Causativi e anticausativi.....	40
2.2.1 Analisi di decomposizione lessicale.....	41
2.2.2. Causativi	44
2.2.3 Anticausativi	46
2.2.4 Causativi e anticausativi a confronto.....	48
2.2.5 I costrutti anticausativi in italiano	48
2.3 Il <i>si</i> inerente	49
2.3.1. Differenza tra <i>si</i> riflessivo e <i>si</i> inerente.....	50
2.3.2 <i>Si</i> inerente nella struttura sintattica.....	51
2.3.3 Inaccusativi semplici e incoativi.....	51
2.3.4 La funzione del <i>si</i> inerente.....	55
 3. SI PASSIVANTE E SI IMPERSONALE.....	 57
3.1 Il <i>si</i> passivante.....	57
3.2 Il <i>si</i> impersonale	62
3.3 Differenze sintattiche in impersonale/passivante.....	64
3.3.1 Interpretazione sintattica in struttura.....	67
3.4 Funzioni e natura di <i>si</i> passivante e impersonale.....	68
 III. PRESENTAZIONE DEI COSTRUTTI CON SI NEL SERAPIOM.....	 71
1. ORGANIZZAZIONE DEI DATI.....	72
2. ANALISI DEI DATI.....	74
2.1 L'agente nei costrutti con <i>si</i>	74
3. SI IMPERSONALE/PASSIVANTE NEL SERAPIOM.....	77
3.1 Difficoltà preliminari.....	77
3.1.1 Questione di transitività e intransitività.....	77

3.1.2 Mancanza di verbi composti.....	78
3.1.3 Assenza di morfologia verbale nella terza persona plurale.....	79
3.2 Soluzioni adottate.....	80
3.3 Riepilogo scelte classificatorie.....	84
4. PRESENTAZIONE DEI COSTRUTTI CON SI.....	85
4.1 Pronomi referenziali ed espletivi.....	85
4.1.1 Pronomi con si inerente.....	86
4.1.2 Pronomi con si impersonale e si passivante.....	86
 IV. LE COSTRUZIONI CON SI NEL SERAPIOM.....	 88
1. SI RIFLESSIVO.....	88
2. SI INERENTE.....	88
2.1 <i>si</i> inerente con soggetto esplicito.....	89
2.1.1 SN preposto.....	90
2.1.1.1 SN-se-V.....	90
2.1.1.2 SN-XP-se-V.....	91
2.1.2 SN posposto.....	91
2.1.2.1 se-V-SN.....	91
2.1.2.2 se-V-XP-SN.....	93
2.1.3 Tobler-Mussafia.....	94
2.2 <i>si</i> inerente con soggetto implicito.....	95
2.2.1 si-V.....	95
2.2.2 V-si.....	96
2.3 <i>si</i> inerente con forme pronominali	96
2.3.1 PRO-si-V.....	97
2.3.2 PRO-XP-si-V.....	97
2.3.3 PRO-si-V-SN.....	98
 3. SI PASSIVANTE.....	 98

3.1 <i>si</i> passivante con SN.....	99
3.1.1 SN preposto.....	99
3.1.1.1 SN-si-V.....	100
3.1.1.2 SN-XP-si-V.....	103
3.1.1.3 SN-si-ne-V.....	103
3.1.2 SN posposto.....	103
3.1.2.1 si-V-SN.....	104
3.1.2.2 si-V-XP-SN.....	106
3.1.2.3 si-ne-V-(XP)-SN.....	106
3.1.3 Tobler-Mussafia.....	107
3.2 <i>si</i> passivante con espletivo e SN.....	108
3.2.1 el-si-V-SN.....	108
3.2.2 lo-si-V-SN.....	109
4. SI IMPERSONALE.....	109
4.1 <i>si</i> impersonale con pronome.....	110
4.1.1 PRO preposto.....	110
4.1.2 PRO posposto.....	111
4.2 casi con il pronome <i>el</i>	111
4.2.1 el-ne-si-V.....	113
4.3 costruzioni con <i>si</i> e verbo.....	113
4.3.1 si-V.....	113
4.3.2 V-si.....	114
V. TIPOLOGIA TESTUALE	115
CONCLUSIONE	118
BIBLIOGRAFIA	120

INTRODUZIONE

Questo lavoro è incentrato sull'analisi dei costrutti con *si* nel Serapiom carrarese, volgarizzamento in padovano antico di un trattato medico farmacognostico di fine XIII secolo.

Il lavoro qui presentato è stato sviluppato in due direzioni: nella prima sezione si è adottato un approccio più teorico e generale mirato alla valutazione delle costruzioni con *si*, con ampi riferimenti alla letteratura; nella seconda sezione è stata invece proposta un'analisi delle costruzioni con *si* da un punto di vista diacronico, applicando come possibile alle costruzioni con *si* del Serapiom carrarese le generalizzazioni teoriche esposte nella prima parte. Nel far ciò si è tenuto conto della dimensione storico-diacronica a cui l'opera e inevitabilmente il suo linguaggio appartengono.

La struttura del lavoro è stata articolata nel seguente modo: nel capitolo I, di carattere più letterario, si è ricostruito il contesto storico-culturale in cui il Serapiom nasce e si è fornita una descrizione dell'opera.

L'intento del capitolo II è stato quello di ricostruire un quadro teorico delle principali costruzioni con *si*, cercando di mettere in luce di volta in volta le funzioni e la natura del *si* nei tipi di costrutti esaminati. Le tipologie di costruzioni con *si* esaminate sono: *si* riflessivo, *si* inerente, *si* passivante e *si* impersonale. Partendo dallo studio di Diego Pescarini¹, si è cercato di dialogare con approcci e studi differenti al fine di garantire all'analisi un respiro più ampio. Si è cercato di mettere in gioco quindi prospettive diverse che permettessero di far luce da diverse angolazioni sul fenomeno qui esaminato, ossia il *si* nei suoi vari contesti d'uso. A fronte di questo approccio 'corale', si è sempre cercato di tener fede ad un'interpretazione in ultima analisi sintattica, trasponendo in struttura i correlati semantici/tematici via via riscontrati, avvalendosi nel far ciò anche di un approccio di decomposizione lessicale.

¹ Pescarini Diego, 2015, *Le costruzioni con si. Italiano, dialetti e lingue romanze*, Carocci, Roma.

Si precisa nuovamente che l'intento generale è stato quello di adottare un atteggiamento di dialogo e apertura che permettesse di avere uno sguardo il più possibile ampio sul fenomeno indagato.

L'analisi ha messo in rilievo come in tutti i tipi di costruzioni con *si* esaminati vi sia in gioco un'alterazione o manipolazione della struttura argomentale. A fronte di tali problematizzazioni, si è cercato quindi di indagare in primo luogo quali fossero i ruoli tematici coinvolti nelle vari costruzioni, mantenendo un focus sull'aspetto argomentale-semanticò dei costrutti, in secondo luogo si è cercato di spiegare come possibile i meccanismi sintattici coinvolti in tali operazioni. Dopo un esame dei singoli casi, è emerso che in tutte le tipologie di strutture con *si* considerate, l'agente, nella sua accezione prototipica, risulta un elemento distintivo in tutte le strutture. Forti di questa considerazione si è passati poi all'analisi dei costrutti nel Serapiom, secondo fulcro del lavoro di tesi.

L'interpretazione teorica delle strutture analizzate nel capitolo II è stata applicata come possibile ai costrutti con *si* in padovano antico riscontrati nel Serapiom. Si è scelto, come anticipato, di prendere come parametro distintivo l'agente, elemento che ha permesso di fornire una prima scrematura tra le varie tipologie di *si* considerate: i casi di *si* riflessivi e *si* inerenti sono stati isolati dai casi di *si* impersonali e passivanti senza grosse difficoltà. Nel caso specifico delle strutture *si* passivanti e *si* impersonali invece si è resa necessaria un'accortezza maggiore e considerazioni che rispettassero le peculiarità linguistiche del padovano antico. Tale operazione è stata compiuta nel rispetto della dimensione diacronica del testo e delle peculiarità che connotano il padovano di fine XIII secolo. Le modalità di analisi adottate sono state spiegate nel capitolo III. Nel IV capitolo sono stati infine raccolti e presentati i costrutti con *si* del Serapiom.

Infine si è cercato di interpretare la quantità dei dati raccolta relazionandola al testo. La tipologia testuale ha infatti fortemente determinato la tipologia di costruzioni riscontrate nel testo; ne è un esempio l'alto tasso di costrutti con *si* impersonale e

passivante, scaturiti da un'esigenza espressiva legata alla scientificità del testo. Tali considerazioni di carattere più testuale sono state discusse nel V capitolo.

I. PANORAMA LETTERARIO

1. PANORAMA LETTERARIO PADOVANO

La produzione scritta in padovano trecentesco è stata ampiamente studiata da Lorenzo Tomasin. Nel suo articolo *La cultura testuale volgare nella Padova del Trecento*, l'autore fornisce il quadro della ricca "cultura testuale"² padovana trecentesca, termine adottato per indicare l'insieme di scritti grazie ai quali il volgare padovano antico è pervenuto fino ai nostri giorni. Complice di questa fioritura del volgare come veicolo di scrittura è il contesto storico-culturale: la fase della signoria carrarese, il cui esordio effettivo viene associato alla figura di Ubertino da Carrara nel 1338 e la cui fine fu segnata dalla dominazione veneziana del 1405, segna un periodo di sviluppo e di trasformazione dell'economia urbana, evento che porta con sé la comparsa di una documentazione volgare più variegata e ampia.

Ripercorrendo le tappe del panorama volgare padovano, Tomasin osserva come il materiale volgare pervenutoci e databile dal Duecento e alla prima metà del Trecento sia in linea di massima esiguo, soprattutto se paragonato ad altri centri italiani e veneti come Venezia o Verona³. Dell'archivio notarile padovano si sono conservati pochi documenti e anche gli archivi giudiziari civili e conventuali non forniscono una più ricca documentazione. Le poche eccezioni sono costituite da un'*Omelia volgare* risalente al secolo XIII, la cui scoperta è attribuita a Gianfranco Folena, e da proverbi volgari pervenuti in forma frammentaria nel testo latino di Geremia da Montagnone; per avere consistenti documentazioni che testimonino la cultura volgare padovana occorre rifarsi alla seconda metà del Trecento.

Si riporta di seguito uno spaccato del panorama letterario padovano trecentesco così come descritto da Tomasin.

1.1 Testi pratici in volgare padovano

² Tomasin Lorenzo, 2009, *La cultura testuale volgare nella Padova del Trecento*, in «Textual Cultures», Vol. 4, n. 1, p. 84.

³ Tomasin Lorenzo, 2004, *Testi padovani del Trecento: edizione e commento linguistico*, in «Vocabolario storico dei dialetti veneti», Vol. 4, Esedra, Padova, p. 7.

La silloge dei *Testi padovani del Trecento* sempre a cura di Lorenzo Tomasin mette a fuoco il volgare padovano dei testi pratici che provengono perlopiù dall'Archivio di Stato di Padova. Si tratta di testi che spaziano da inventari di beni fondiari, immobiliari e mobiliari fino ad arrivare a cause civili con sentenze d'arbitrato e lettere mercantili. La loro datazione è spesso difficile in quanto i testi risultano spesso assemblati con un ordine diverso rispetto a quello originale a causa della separazione dei fogli a cui i documenti sono stati variamente sottoposti. Si tratta tuttavia di una miniera linguistica importante soprattutto dal punto di vista lessicale: i testi forniscono una ricca nomenclatura di utensili di uso domestico e agricolo e offrono uno spaccato di lessico di uso quotidiano.

Giustamente considerati come un bacino linguistico volgare essenziale, Tomasin ricorda tuttavia come questi testi non siano incontaminati, ma presentino in realtà influenze di varietà quali veneziano, trevigiano o vicentino. Ingenti sono anche gli influssi del latino a cui si unisce una sporadica influenza del toscano. A dispetto di queste infiltrazioni linguistiche, i testi pratici restano tra le documentazioni più limpide per forza espressiva del volgare padovano.

1.2 Gli statuti

Come affermato precedentemente, il Trecento padovano vede uno slancio economico e sociale che si rispecchia nell'affermazione dell'uso del volgare nelle pratiche di scrittura, comportando anche un ampliamento della fascia di utenza e della fruizione ai testi.

Uno degli impieghi del volgare è quello atto alla stesura di statuti di corporazioni che coinvolgevano la fraglia dei lanari, degli strazzaroli, dei marangoni e muratori. Con l'avvento dell'età comunale, le associazioni si trovarono a doversi riorganizzare in maniera indipendente: ne scaturì un'esigenza di regolamentazione interna, volta a tutelare le associazioni di artigiani da possibili concorrenze esterne e al contempo mirata a mantenere un equilibrio interno. Gli statuti delle fraglie si propongono quindi di raccogliere le regole di vita delle associazioni al fine di organizzare il lavoro e portare ordine all'interno

dell'associazione⁴. Di particolare interesse per il panorama del volgare padovano sono gli *Statuti fraglia dei murari* del 1273, pervenuti grazie ad un codice membranaceo della prima metà del XV secolo, oggi conservato presso la Biblioteca Comunale del Museo Civico di Padova. Il codice, oltre a riportare una copia degli antichi statuti volgari del 1273, tramanda anche diversi statuti, deliberazioni e ducali che arrivano fino al XVII secolo.

1.3 Testi di prosa para-scientifica e la *Bibbia istoriata*

Per quanto riguarda i testi di prosa para-scientifica si ricorda il *Libro agregà de Serapiom*, di cui si parlerà ampiamente nella prossima sezione, testo importante per la storia della scienza medica medievale e la cui stesura è stata indicativamente datata tra 1390 e il 1404. Ad esso coevo è il *Libro de le experiençe che fa el cauterio del fuoco ne' corpi umani*, opera del chirurgo Bartolomeo Squarcialupi, all'epoca docente allo Studio di Padova. Il codice, prezioso per le raffigurazioni medico-fisiologiche, contiene una breve trattazione in volgare sulle modalità di cauterizzazione delle ferite. Il suo interesse linguistico è tuttavia inferiore rispetto a quello del Serapiom poiché l'opera dello Squarcialupi presenta un volgare genericamente veneto.

Altra pietra miliare per lo studio del volgare padovano è la *Bibbia istoriata padovana*: si tratta di una traduzione parziale dell'Antico testamento, il cui volgare è complessivamente definibile come padovano, anche se meno connotato rispetto al Serapiom.

1.4 Testi cancellereschi

L'uso del volgare in testi cancellereschi è analizzabile grazie alla sopravvivenza del *Copialettere*, unico superstite dell'archivio carrarese, appositamente conservato dai dominatori al fine di essere consegnato nelle mani veneziane e racchiudente le missive inviate dai carraresi tra 1402 e 1403. Oltre ad essere una fonte preziosa per la ricostruzione della vita politica e diplomatica della signoria carrarese, il *Copialettere* testimonia l'uso del volgare

⁴ Valenzano Giovanna, 1993, *Costruire nel medioevo. Gli statuti della fraglia dei murari di Padova*, Cassa edile provinciale, Padova, p. 39.

impiegato dalla cancelleria padovana. Se l'impiego del latino viene riservato a missive destinate a figure rilevanti, quali esponenti ecclesiastici, principi esteri e podestà nazionali, il volgare viene ampiamente utilizzato per la corrispondenza interna alla famiglia carrarese e per quella rivolta a funzionari della città o del contado, nonché ai militi padovani. Non si tratta di un fenomeno isolato: anche le altre principali corti italiane, basti pensare a Venezia, facevano ampio uso di un ibridismo, che si traduceva nell'impiego di tratti settentrionali, portando alla formazione di coinè cancelleresche.

1.5 La cronachista carrarese

La cronachistica carrarese è esemplificata da un'opera nota come *Gesta magnifica domus Carrariensis* e composta verosimilmente tra 1369 e 1376; l'opera è pervenuta grazie a 4 redazioni, di cui due in volgare e due in latino.

Sempre in volgare padovano è l'opera dello storico Nicoletto d'Alessio, *Istoria della presente guerra* del 1376 circa, in cui ci si sofferma sul conflitto con Venezia del 1372-73. Il volgare impiegato da Nicoletto è “un volgare a base veneta ma pesantemente intaccato da una patinatura illustre”⁵, volta a ricercare un'eleganza linguistica e in linea con l'impianto umanistico proprio dell'autore.

Da quest'opera dipende la cronaca dell'anomino *Ystoria de Mesier Francesco Zovene*, il cui volgare si presenta come più caratterizzato in senso padovano rispetto al volgare di Nicoletto.

Alla cronachistica volgare di età carrarese appartengono anche le opere di Galeazzo Gatari e dei due figli, Andrea e Bartolomeo, i cui testi rispecchiano il versante della borghesia commerciale, conferendo alle opere piglio narrativo e mostrando uno spaccato di vita della città padovana.

⁵ Tomasin, 2009, *op. cit.*, p. 105.

2. SERAPIOM CARRARESE

Il Serapiom carrarese, noto anche come Erbario carrarese, è un volgarizzamento in padovano antico del *Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus*, considerato nel tardo Medioevo come un'autorità dell'arabismo medicinale in Europa. Il *Liber Serapionis* costituiva la summa della tradizione di Ibn Sarābī, medico arabo noto come Serapione il Giovane⁶: il *Liber Serapionis* era la versione latina dell'opera di Serapione e venne curata verso la fine del XIII secolo da Simone da Genova per il tramite di Abraam da Tortona, ebreo nato a Marsiglia e formatosi in Italia nelle materie mediche.

Del testo latino, che resta tutt'oggi ignoto, sono state prodotte due volgarizzazioni: una versione toscana fedele e rispettosa del testo latino e una versione in padovano, posteriore seppur indipendente dalla volgarizzazione toscana. Il volgarizzamento padovano del *Liber*, il nostro Serapiom carrarese, è opera della mano di Frater Jacobus Philippus e fu commissionato negli ultimi anni del XIV secolo da Francesco Novello da Carrara, ultimo signore di Padova. Del frate volgarizzatore Jacobus Philippus non è stato possibile rintracciare informazioni utili tramite l'Archivio di Stato, né tramite l'archivio degli Agostiniani a causa della distruzione dei documenti carraresi in seguito alla loro caduta.

Il Serapiom carrarese è un libro di semplici, nonché di medicine che agiscono in virtù delle loro qualità naturali e che si ricavano prevalentemente dal mondo vegetale. L'opera consta di un totale di 289 carte composte da un erbario, sezione che contribuisce all'altra denominazione del Serapiom carrarese (Erbario carrarese⁷), e di un bestiario, esiguo in proporzione rispetto alla sezione dedicata alla botanica. Manca il lapidario, che con molta probabilità non fu volgarizzato. Il testo, fortemente incentrato sull'elemento farmacognostico, ossia sulla trattazione di medicine semplici agenti per via naturale, si caratterizza per la

⁶ Serapione il Giovane visse nella Spagna del secolo XI; ulteriori informazioni sulla sua vita sono pressoché assenti.

⁷ Ineichen nota come la denominazione di Erbario carrarese sia in realtà impropria e fuorviante in quanto l'opera non è costituita solo dalla sezione dell'erbario, seppur quest'ultima sia la parte più corposa del Serapiom. (Ineichen Gustav (a cura di), 1962, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus de Padua*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma.)

presenza di bellissime miniature ampiamente elogiate per il loro valore in ambito storico artistico medievale⁸.

2.1 La storia del codice

Il Serapiom carrarese ci è pervenuto tramite il manoscritto Egerton 2020 della British Library. La presenza di stemmi carraresi con riferimento a Francesco Novello da Carrara ha permesso di affermare il possesso carrarese, possesso confermato anche dalla scoperta del titolo del volgarizzamento nell'inventario della biblioteca di Francesco Novello. Tale scoperta permette di stabilire come data *ante quem* per il volgarizzamento il 1404 (data dell'inventario); come termine *post quem* si è invece fissato il 1390, data in cui Novello scacciò i Visconti dalla città padovana. Dopo la caduta dei carraresi e sotto il dominio veneziano (1405), il codice si trovò per un periodo a Venezia e finse da fonte diretta del libro veneziano del medico Nicolò Roccabonella (composto nella prima metà del XV secolo). Il codice passò poi nelle mani del botanico bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1600 ca), come dimostra una nota sul foglio di guardia del manoscritto in cui viene riportato il nome dell'Aldrovandi. Il codice venne infine acquistato dal British Museum dal librario Payne nel 1866.

L'edizione e il commento cui si fa fede sono quelli curati da Gustav Ineichen⁹ (1962-1966).

2.2 La volgarizzazione e il linguaggio del Serapiom

Il processo di volgarizzazione è operato nel rispetto dell'opera originaria: non vi sono intenti innovatori da parte del copista e vi è una capacità di mantenere pressoché inalterata la mentalità dell'opera araba originaria; anche laddove si inseriscono interpretazioni secondarie, orientate per lo più verso un chiarimento nei confronti della farmacologia araba, queste non oscurano la dottrina originaria con pregiudizi verso le numerose autorità mediche citate nel

⁸ Secondo Pätch le miniature dell'Erbario carrarese sono il primo caso di disegni fatti dal vero e concepiti dall'osservazione diretta della natura (Ineichen, *op. cit.*, p. XII); resta priva di miniature la sezione del bestiario, incompiutezza dovuta, si pensa, alla caduta dei Carraresi.

⁹ Ineichen Gustav (a cura di), 1962, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus de Padua*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma.

testo. Nel volgarizzamento manca l'introduzione teorica che illustra le qualità dei semplici, comportando un inizio dell'opera *ex abrupto*. Come accennato precedentemente, nella volgarizzazione padovana viene omessa anche la sezione del lapidario.

L'argomento dell'opera e la sua appartenenza all'ambito della medicina scientifica comportano un'inevitabile impronta dottrinaia, la cui trasposizione dialettale non sempre è di facile riuscita. Una delle difficoltà maggiori è proprio quella che il volgarizzatore riscontra nell'adattamento dei termini dotti all'uso dialettale, difficoltà che spinge all'utilizzo di latinismi al fine di garantire una chiarezza espositiva maggiore. Non si tratta tuttavia di una rinuncia all'uso del volgare, in quanto il volgarizzatore ricorre spesso a esemplificazioni e traduzioni perifrastiche, come mostra l'alto uso della parola-chiave *çoè*, "cioè", usata per chiarire passaggi poco limpidi o per spiegare termini di difficile trasposizione.

E sì è bona da la yt(er)icia , çoè di quei ch'è çali.

[E così è benefica per l'itterizia, cioè (la malattia) di quelli che sono gialli].

E mesease con la cameleonta - cameleonta in volgare ven chiamà barba d'orcho e in letera cardus asininus -

[E si mescola con la cameleonta - la cameleonta in volgare viene detta barba d'orco e in lettera cardo asinino].

L'uso del linguaggio scientifico condiziona la scelta di un lessico tecnico, spesso facente ricorso all'uso di latinismi. Vi sono inoltre elementi salernitani¹⁰, che sottolineano l'importanza del linguaggio tecnico-professionale dei medici di Salerno, inevitabili influssi arabi e mozarabi¹¹, dovuti alla provenienza dell'opera, e greci, prevalentemente legati all'opera di Dioscoride, altra autorità ampiamente citata nel testo. Queste influenze si

¹⁰ Gli elementi salernitani presenti nel testo non sono numerosi, ma la loro presenza è molto significativa: si tratta di termini di materia medica che possono essere restituiti alla scuola di Salerno. Esempi di elementi salernitani sono i termini *citrollo* 'cetriolo', *crisomilla* 'albicocca', *spatulla* 'acoro' (Ineichen, *op. cit.*, pp. 330-331).

¹¹ Per quanto riguarda influssi arabi si ricordano casi come *sief memite* 'collirio di glaucium luteum' (una specie appartenente alla famiglia delle papaveracee) o il termine *athanorpan* 'pane arrostito'; tra gli influssi mozarabi invece Ineichen riporta i termini *cardallela* 'anagallide azzurro' e *xantala* 'anagallide rosso'. (Ivi, pp. 332-333).

traducono dal punto di vista linguistico in calchi di termini greci e arabi, spesso resi tramite denominazioni sintagmatiche. Decisiva è la funzione normalizzatrice esercitata dal latino medievale, in quanto veicolo universale delle scienze. Nonostante il retroterra culturale vario dovuto al respiro internazionale dell'opera, il volgare del Serapiom è un “volgare municipale”¹² che, secondo Ineichen, rappresenta probabilmente il tipo di dialetto usato nelle conversazioni tecnico-professionali nell'ambiente padovano¹³.

Dal punto di vista sintattico, la specificità del linguaggio medico-scientifico che connota l'opera porta con sé la scelta di un periodare logico-elementare, senza particolari preziosismi stilistici tipici delle prose artistiche: le costruzioni sono prevalentemente paratattiche e la struttura sintattica risulta lineare e a tratti schematica. Il ricorso al sistema nominale è in linea con l'essenza della scienza scolastica. Frequenti sono anche le ripetizioni di formule convenzionali utilizzate per introdurre gli argomenti trattati. La tipologia testuale del Serapiom, ascrivibile alla trattatistica medica, determina un'alta densità di strutture a passivizzazione e costruzioni impersonali, in cui l'agente viene rimosso e il focus spostato sul paziente/tema¹⁴. L'addensarsi di tali costrutti, nella maggior parte dei casi resi tramite l'uso del clitico *si*, si concretizza in uno schema di ripetizione di sequenze che contribuisce a conferire al testo un ritmo simmetrico. Va notato come l'impiego di costruzioni con *si* diventi cruciale ai fini dell'espressione comunicativa tecnica propria del Serapiom, in quanto la funzione di tali costrutti contribuisce a spersonalizzare il testo in nome di una scientificità più consolidata. Tale modalità espressiva rispecchia in definitiva un'esigenza di comunicare i dati in maniera il più possibile oggettiva.

La peculiarità linguistica del Serapiom si evince anche da un breve raffronto con altre opere in volgare attinenti al campo della medicina e prodotte sempre in ambito universitario padovano. Quasi coevo al Serapiom carrarese, il *Libro de le experienze che fa el cautherio del fuocho ne' corpi humani* di Bartolomeo Squarcialupi, chirurgo e docente allo Studio di Padova, è conservato nel codice Fanzago II 1/5/28 della biblioteca “Vincenzo Pinali” della facoltà di Medicina di Padova. Il codice racchiude una breve trattazione sulle modalità di

¹² Tomasin, 2009, *op. cit.*, p. 99.

¹³ Ineichen, *op. cit.*, p. XVIII.

¹⁴ Tali costrutti verranno analizzati nel capitolo III.

cauterizzazione delle ferite ed è ricco di miniature raffiguranti elementi pertinenti all'ambito medico-fisiologico e accompagnate da didascalie illustrative. Sia la trattazione che le didascalie sono scritte in volgare genericamente veneto con tratti fono-morfologici toscaneggianti e latineggianti, comportando un interesse linguistico ridimensionato rispetto ad un'opera come il *Serapiom*.

2.3 L'importanza del *Serapiom* carrarese

Il *Serapiom* carrarese costituisce una “componente importante nella configurazione storica della cultura padovana”¹⁵: la scelta di operare una volgarizzazione di un testo scientifico con intento dottrinario è indice di come il volgare abbia acquisito un rilievo culturale non trascurabile.

La stessa emancipazione del volgare padovano da influssi toscaneggianti, influenze che permeano invece la cultura letteraria veneta fin dal primo Trecento, mostra una consapevolezza e una volontà di affermazione dell'attività e del pensiero scientifico. Come esempi di emancipazione dal toscano si ricordano a titolo esemplificativo la frequente riduzione dei dittonghi *uo* > *u* e *ie* > *i*, come in *rùà* ‘ruota’, caratteristica del padovano antico¹⁶; l'ingente presenza di casi di metaforesi¹⁷, come in *frischi* ‘freschi’, la quale occorre soprattutto in morfologia verbale, si veda ad esempio la forma *tu mitti* ‘tu metti’; la chiusura di vocali protoniche, come nel caso di *fundo* ‘fondo’; il passaggio *au* > *al* con consonante dentale tipico del padovano, come si vede in *aldire* ‘udire’ e ancora l'uso di prostesi di *s-*, come in *scomença* ‘comincia’.

Tornando all'opera, la terminologia medievale di materia medica che caratterizza il *Serapiom* è il sublimato linguistico di un'esperienza al contempo culturale e scientifica: l'opera, in cui la mentalità scientifica rifugge procedimenti allegorico-simbolici tipici dell'interpretazione medievale, è figlia dalla scienza rinascimentale e contribuisce alla preparazione verso un

¹⁵ Ivi, p. XVII.

¹⁶ Tomasin, 2004, *op. cit.*, p. 105.

¹⁷ Nel *Serapiom* vi sono anche casi rari di dittongazione metafonetica, come *invierni* ‘inverni’ (Ivi, p. 102).

nuovo orientamento del pensiero scientifico. E uno dei meriti del volgarizzamento padovano è proprio quello di rispecchiare una mentalità naturalistica ben sviluppata, tappa fondamentale per l'evoluzione del testo scientifico.

II. LE COSTRUZIONI CON SI

In questo capitolo verranno analizzate le costruzioni con *si* da un punto di vista teorico; si tratteranno in particolare i seguenti tipi di *si*: il *si* riflessivo, il *si* inerente, il *si* impersonale e il *si* passivante. Il testo critico su cui si basa l'impalcatura del capitolo è lo studio di Diego Pescarini¹⁸, *Le costruzioni con si*, testo a cui si farà ampiamente riferimento nello sviluppo dei vari paragrafi. Con lo studio di Pescarini dialogheranno di volta in volta anche altre proposte di analisi riprese da studi di vari autori. Il fine che ci si propone è quello di mettere in rilievo le peculiarità dei rispettivi costrutti con *si* e di analizzare le *funzioni* che il clitico *si* opera nelle sue diverse occorrenze.

In questo capitolo si tratteranno rispettivamente le costruzioni con *si* riflessivo (1), le costruzioni con *si* inerente (2) e le costruzioni con *si* passivante (3.1) e *si* impersonale (3.2).

¹⁸ Pescarini Diego, 2015, *Le costruzioni con si. Italiano, dialetti e lingue romanze*, Carocci, Roma.

1. SI RIFLESSIVO

1.1 La riflessività

In uno studio pionieristico sulla riflessività, Leonard Faltz¹⁹ descrive il riflessivo come un “grammatical device” la cui funzione è quella di indicare che l’agente/esperiente e il paziente della frase riflessiva in questione identificano lo stesso referente, ossia la stessa entità nel mondo.

Faltz rappresenta il fenomeno di riflessività nel seguente modo²⁰:

$$P(x, x) = P_R(x)$$

come si può notare in questa formula, la riflessività implica una costruzione di base transitiva, ossia una costruzione che nella struttura argomentale presenta due argomenti che svolgono rispettivamente i ruoli tematici di agente/esperiente e paziente; si sceglie di rappresentare in modo convenzionale una predicazione transitiva nella seguente modalità: $P(x, y)$.

Come si è specificato, nei costrutti riflessivi l’agente/esperiente e il paziente coincidono, poiché entrambi gli attanti che ricoprono tali ruoli tematici identificano la stessa entità nel mondo: questo ci porta a riformulare la nostra predicazione transitiva $P(x, y)$ come $P(x, x)$, dove x identifica una precisa entità nel mondo, la quale è soggetta a entrambi i termini di predazione. La seconda parte dell’equazione di Faltz, $P_R(x)$, focalizza una questione delicata di cui si discuterà ampiamente nel corso del paragrafo: la maggior parte dei verbi riflessivi presenta infatti superficialmente un solo argomento sintattico, associando i riflessivi a costruzioni intransitive monoargomentali del tipo $P(x)$. Il problema diventa capire come può un solo argomento esprimere entrambi i ruoli tematici in gioco nei costrutti riflessivi: si esaminerà nel dettaglio tale questione nel corso dell’argomentazione.

1.1.1 La struttura argomentale di riflessivi

¹⁹ Faltz Leonard, 1985, *Reflexivization: A study in Universal Syntax*. Garland Publishing, United States of America, p. 4.

²⁰ Ivi, p. 14.

In questa sezione si metterà a fuoco la questione della struttura argomentale dei costrutti riflessivi. Come visto, la peculiarità delle costruzioni riflessive risiede nella loro capacità di identificare i ruoli tematici di agente²¹ e paziente con un unico referente. A questa struttura semanticamente diadica composta da agente e paziente possono tuttavia corrispondere riflessivi intransitivi con un solo argomento sintattico, come nel caso della frase “Luca si lava” o “John shaves”. Questa “disarmonia” a livello sintattico-semanticò è stata esaminata da Alexis Dimitriadis e Martin Everaert²² nel loro articolo *How many theta roles in a reflexive verb?*. In questo studio, i due autori si focalizzano sul rapporto tra struttura transitiva/intransitiva²³ dei verbi (nonché sulla presenza di due/un argomento) e i ruoli tematici in gioco, cercando di mantenere uno sguardo il più possibile tipologico²⁴ al fine di fornire un’analisi il più possibile unificata dei vari comportamenti cross-linguistici nei riflessivi.

1.1.1.1 Riflessivi transitivi e intransitivi

La riflessività può essere espressa nelle varie lingue del mondo tramite devices grammaticali diversi e lingua-specifici. Dimitriadis e Everaert²⁵ nel loro studio di stampo tipologico operano una distinzione tra: i) verbi riflessivi che coinvolgono un argomento, definiti come “reflexive anaphor”²⁶; ii) verbi in cui il valore riflessivo è espresso dal predicato, genericamente definiti come “reflexive verbs”. Questo secondo caso è a sua volta suddiviso in a) “zero reflexive”, ossia riflessivi in cui non appare nessun device morfologico a marcare la riflessività, la quale è espressa direttamente dal verbo; b) “reflexive-marked verb”, in cui al

²¹ Per semplicità, si sceglie di parlare genericamente di agente senza specificare di volta in volta la possibilità di avere soggetti esperienti, possessori etc.

²² Dimitriadis Alexis e Everaert Martin, 2014, *How many theta roles in a reflexive verb?*, in «Acta Linguistica Hungarica», Vol. 61, n. 3, 2014, pp. 247-269.

²³ Nello studio di Dimitriadis e Everaert si parla di intransitività senza operare distinzioni o specificare casi di intransitivi inergativi o intransitivi inaccusativi.

²⁴ Il ventaglio delle costruzioni riflessive prese in esame dai due autori comprende costrutti riflessivi in inglese, tedesco, olandese, ungherese, greco, francese e italiano.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Ivi, p. 248.

verbo è associato un generico SE²⁷. In quest'ultimo caso sono inclusi anche i casi di riflessivi italiani con *si*:

- i) John admires himself
- ii) a) John shaves
b) Gianni si lava

I casi di “reflexive anaphor” come in i) sono trattati dai due autori come casi di riflessivi transitivi: tali costrutti sono quindi dotati di due argomenti che nel caso in i) sono identificabili con *John* e *himself*. Come da prassi per i costrutti riflessivi, i due ruoli tematici di agente e paziente si riferiscono alla stessa entità: l'argomento con ruolo di paziente *himself* è un'anafora co-referenziale con il suo antecedente *John*, argomento agentivo.

Vi possono però essere casi di verbi riflessivi intransitivi, come le strutture “zero reflexive”/ “reflexive-marked verb” (da qui in poi chiamati genericamente “reflexive verbs”) mostrate in ii): tali costrutti riflessivi sono mono-argomentali in quanto presentano un solo argomento²⁸. Tali riflessivi intransitivi e mono-argomentali sono tuttavia predicati semanticamente diadici, poiché in queste strutture sono presenti i due ruoli tematici agente e paziente²⁹. Ne consegue un mismatch sintattico-semantic.

1.1.1.2 L'operazione di bundling

²⁷ Con l'abbreviazione SE, i due autori si riferiscono a un “multi-functional third person element that is underspecified for number and gender” (Ivi, p. 248).

²⁸ Il clitico *si* non può essere considerato come un semplice oggetto di un verbo transitivo:

Luca si_i lava t_i
Luca lava sé stesso

Si vedrà in seguito, nella sezione sul *si* riflessivo italiano, come il pronome riflessivo clitico *si* e il pronome tonico *sé stesso* siano tra loro distinti.

²⁹ Dimitradis e Everaert dimostrano tramite appositi test come i ruoli tematici di agente e paziente siano presenti anche nei costrutti riflessivi intransitivi: i reflexive verbs sono infatti compatibili con avverbi agent-oriented, permettendo di confermare la presenza di un agente; essi sono anche compatibili con avverbi che richiedono un paziente/tema sintatticamente accessibile, confermando anche la presenza del ruolo di paziente. Per ragioni di praticità, si rimanda direttamente all'articolo per esempi approfonditi (Ivi, pp. 260-266).

Per superare questo mismatch sintattico-semantic (1 argomento sintattico: 2 ruoli tematici), Dimitriadis e Everaert si rifanno ad uno studio di Reinhart e Siloni³⁰ che tratta della riflessività e di operazioni valenziali. In questo studio, Reinhart e Siloni superano l'impasse sintattico-semantico ricorrendo ad un'operazione di bundling (o accorpamento): si tratta di un'operazione di manipolazione valenziale che consiste nella combinazione di due ruoli semantici in un singolo ruolo semantico complesso.

In particolare, la proposta di Reinhart e Siloni vuole sostituire la precedente teoria di Chierchia³¹, il quale per superare l'impasse parla di un'operazione di riduzione di un ruolo tematico³². Reinhart e Siloni fanno notare tuttavia come a livello di evento semantico sia l'agente che il paziente siano presenti nell'evento: questo non permetterebbe dunque di parlare di eliminazione di un ruolo tematico. Ne consegue quindi secondo i due studiosi che i due ruoli tematici sono entrambi presenti, ma accorpati in un ruolo tematico complesso³³.

È bene precisare che il framework all'interno del quale Reinhart e Silone operano è di tipo lessicale³⁴: il lessico è inteso come un inventario di concetti codificati, di cui un subset denota eventi, veicola ruoli tematici e può sottostare a operazioni valenziali; a questo livello le strutture sintattiche non sono presenti e nel lessico nessuna relazione può essere specificata tra il predicato e i suoi argomenti. Ne consegue che l'operazione di manipolazione valenziale (bundling) si applica al verbo stesso, più precisamente alla "griglia verbale"³⁵ e non interessa quindi né la sintassi, né la semantica.

³⁰ Reinhart Tanya e Siloni Tal, 2005, *The Lexicon-Syntax Parameter: Reflexivization and Other Arity Operations*, in «Linguistic Inquiry»; Vol. 36, n. 3, pp. 389-436.

³¹ Chierchia Gennaro, 2004, *A semantics for unaccusatives and its syntactic consequences*, in «The unaccusativity puzzle», ed. di Artemis Alexiadou, Elena Anagnostopoulou, and Martin Everaert, 22-59, Oxford: Oxford University Press.

³² Secondo l'ipotesi di Chierchia, la riduzione coinvolge il ruolo interno (paziente), il quale viene eliminato nel lessico comportando a livello sintattico un predicato mono-argomentale e superando così il mismatch sintattico-semantic.

³³ Reinhart e Siloni, *op. cit.*, p. 400.

³⁴ Ivi, pp. 400-401.

³⁵ *Ibidem*.

Andando più nel dettaglio, l'operazione di bundling sottostà a due condizioni: i) deve coinvolgere un ruolo esterno agentivo; ii) viene coinvolta la riduzione del caso.

Il requisito i) comporta che il bundling si verifichi tra un ruolo tematico esterno agentivo e un qualsiasi altro ruolo tematico:

bundling riflessivo³⁶:

$[\theta_i] [\theta_j] \longrightarrow [\theta_i - \theta_j]$ dove θ_i è un ruolo tematico esterno.

il requisito ii) non pertiene esclusivamente al bundling riflessivo, ma coinvolge tutte le operazioni di riduzione di valenza³⁷. Nel caso specifico di bundling dei riflessivi il caso ridotto è l'accusativo.

Si riporta di seguito un esempio di bundling riflessivo secondo l'interpretazione di Reinhart e Siloni applicato al verbo *to wash*:

entrata verbale: *wash*_{acc} [Agente] [Paziente]

output riflessivo: *wash* [Agente-Paziente]

output sintattico: Tom_[Agente-Paziente] washes.

Il processo di bundling, che consta nell'accorpamento di un ruolo tematico agentivo esterno a un altro ruolo tematico (nel caso dei riflessivi, il ruolo di paziente), permette la formazione di un ruolo tematico complesso. Questa operazione consente di superare l'impasse sintattico-semanticamente dei riflessivi: un singolo ruolo tematico complesso viene assegnato ad un unico argomento sintattico, mantenendo intatta la relazione 1:1 sintattico-semanticamente e permettendo di superare la discrepanza. Si fornirà nei prossimi paragrafi un'interpretazione sintattica dell'operazione di bundling applicata al *si* riflessivo italiano.

1.2 La riflessività in italiano

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

Si passa ora ad esaminare più nel dettaglio il fenomeno della riflessività nella lingua italiana. Secondo la NGI³⁸, nella lingua italiana il riflessivo viene usato quando l'evento indicato dal verbo si riflette sul Soggetto nella sua totalità. In questi casi, il riflessivo ha una funzione di Oggetto Diretto. Vi è però la possibilità di avere riflessivi (o pseudo-riflessivi) anche quando l'evento non si esercita direttamente sul Soggetto, bensì su referenti che sono legati al Soggetto da rapporti di appartenenza inalienabile, come parti del corpo (es. "lavarsi la testa"), o alienabile, come beni personali (es. "lavarsi le scarpe"). In questi casi, il riflessivo assume la funzione di Oggetto Indiretto. In quest'ultimo frangente, affinché la frase sia grammaticale, è necessario che l'azione compiuta dal Soggetto sull'oggetto sia compiuta dall'esterno: se l'azione procede dall'interno non si può parlare di riflessivo:

lavare la testa	>	lavarsi la testa	(azione compiuta dall'esterno)
aprire gli occhi	>	*aprirsi gli occhi	(azione compiuta dall'interno)

Per quanto riguarda l'italiano, i devices grammaticali usati per esprimere la riflessività possono essere i pronomi riflessivi tonici (a) o clitici (b):

- (a) Luca lava sé stesso
- (b) Luca si lava

entrambi i pronomi hanno valore anaforico e sono co-referenziali con il referente del Soggetto frasale, ossia *Luca*.

Le due condizioni fondamentali per l'esistenza di una costruzione riflessiva³⁹ sono i) la presenza di una marca di riflessività, che nel caso dell'italiano è espressa tramite morfologia pronominale e ii) la presenza di un antecedente, il quale sia un'espressione referenziale in posizione argomentale (il Soggetto frasale).

³⁸ Salvi Giampaolo e Vanelli Laura, 2004, *Nuova Grammatica Italiana*, il Mulino, Bologna, pp. 202-207.

³⁹ Pescarini, *op. cit.*, p. 40.

Si può quindi affermare che i pronomi riflessivi corrispondono ad “una variabile che assume lo stesso riferimento di un antecedente con funzione di soggetto”⁴⁰.

1.2.1 Il *si* riflessivo

Come si è visto, alla formazione dei costrutti riflessivi italiani partecipano sia pronomi riflessivi tonici che clitici. Va tuttavia precisato che il *si* riflessivo non può essere inteso come la controparte clitica del pronome tonico *sé stesso*: vi sono infatti restrizioni che sono attive per il pronome clitico, ma che non si verificano con il rispettivo pronome tonico⁴¹. In questo paragrafo, ci si concentrerà sulla versione riflessiva espressa tramite il clitico riflessivo *si*.

Manzini e Savoia⁴², in un ampio studio sui dialetti italiani, classificano il *si* riflessivo come una variabile libera legata ad un antecedente definito (il quale corrisponde al soggetto frasale).

Vi sono delle condizioni a cui il clitico *si* è vincolato⁴³:

- a) l'antecedente del *si* deve essere un argomento esterno;
- b) nessun altro argomento esterno può interferire tra piede e testa della catena clitica.

Come indicato dalla condizione a), l'antecedente del pronome riflessivo clitico deve essere necessariamente l'argomento esterno:

i) Carlo_i si_i è mostrato a Giulia

ii) *Carlo si_i è mostrata Giulia_i

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Un esempio di restrizione che vige sul *si* clitico, ma non sul pronome tonico è la possibilità del tonico *sé stesso* di essere legato ad un argomento interno, possibilità invece negata con il *si*:

Carlo ha mostrato Giulia_i a sé stessa_i

*Carlo si_i è mostrata Giulia_i

per ulteriori specificazioni si veda Pescarini, *op. cit.*, pp. 40-41.

⁴² Manzini Maria Rita e Savoia Leonardo, 2005, *I dialetti italiani - sintassi delle varietà italiane e romanze*, Vol. II, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 13-19.

⁴³ Spiegazione ed esempi tratti da Pescarini, *op. cit.*

dove in i) *Carlo* è il soggetto frasale con funzione agentiva, nonché l'argomento esterno della frase e costituisce l'antecedente del pronome riflessivo clitico *si*; l'a-grammaticalità di ii) è data dal fatto che il clitico riflessivo *si* è stato co-indicizzato con l'argomento interno *Giulia*. La condizione b) è invece ricavata dall'a-grammaticalità di certe frasi a ristrutturazione: i casi di frasi a ristrutturazione in cui il *si* clitico sale con il soggetto al verbo matrice sono a-grammaticali (i); tali strutture sono invece grammaticali se il clitico *si* non sale (ii):

i) **Carlo si sembra essere visto in TV*

ii) *Carlo sembra essersi visto in TV*

questo mostra come tra piede (*si*) e testa della catena clitica (che nel caso della frase a ristrutturazione è la traccia del soggetto che è salito) non possa interferire nessun altro argomento esterno.

1.2.1.1 Struttura del *si* riflessivo italiano

Appurata la differenza tra costrutti riflessivi con pronome tonico e con *si* clitico, non resta che constatare come i riflessivi con *si* formino strutture intransitive simili a quelle di cui si è discusso nelle sezioni precedenti.

Un'ampia discussione si è ingenerata nella letteratura su *quale* tipo di struttura intransitiva - inaccusativa o inergativa - rivestano i costrutti riflessivi con *si*⁴⁴.

Ipotizzare che nelle costruzioni con *si* riflessivo la struttura coinvolta sia una struttura inergativa⁴⁵, implica sostenere che il soggetto frasale della struttura riflessiva nasca nella posizione di argomento esterno, posizione che licenzia il ruolo tematico di agente. Questa posizione è coerente con l'interpretazione di riduzione del ruolo tematico interno di Chierchia⁴⁶.

⁴⁴ Si sceglie di fare ricorso ad un framework che contenga la nozione di struttura sintattica.

⁴⁵ A favore di tale ipotesi si veda l'analisi in Chierchia (Chierchia, *op. cit.*).

⁴⁶ Si veda sopra. Si ricorda nuovamente che a penalizzare questa analisi vi è la critica di Reinhart e Siloni (Reinhart e Siloni, *op. cit.*) per cui, essendo i due ruoli tematici presenti a livello semantico, non pare opportuno parlare in termini di riduzione.

Dall'altro lato, trattare le strutture con *si* riflessivo come inaccusativi ci permette di dire che l'argomento interno, nonché la posizione in cui è assegnato il ruolo tematico di paziente, è stato promosso a soggetto frasale⁴⁷: il soggetto riflessivo ha quindi ruolo tematico di paziente, mentre il ruolo tematico agentivo risulta bloccato. Ciò che blocca l'assegnazione del ruolo tematico agentivo dell'argomento esterno è il *si*, il quale assorbe tale ruolo su di sé⁴⁸. Secondo questa interpretazione, il clitico *si* è un de-transitivizzatore la cui funzione è quella di bloccare l'assegnazione di un ruolo tematico agentivo, generando così una struttura inaccusativa.

A favore di un'interpretazione delle strutture con *si* riflessivo come strutture inaccusative vi è il comportamento del *si* riflessivo notato da Burzio⁴⁹ in contesti di frasi relative participiali: in questi frangenti, l'antecedente del *si* riflessivo dà prova di comportarsi come l'oggetto delle frasi transitive e il soggetto degli inaccusativi. Tuttavia, non tutti i test di inaccusatività risultano positivi se applicati al *si* riflessivo⁵⁰.

Sia che il *si* faccia parte di una struttura inaccusativa, sia che faccia parte di una struttura inergativa, la sua funzione è quella di ridurre o bloccare l'assegnazione di un ruolo tematico. Nel caso di strutture inergative ad essere bloccata è l'assegnazione del ruolo tematico interno di paziente; nel caso di strutture inaccusative viene bloccata invece l'assegnazione del ruolo tematico agentivo.

Una spiegazione della funzione del *si* riflessivo italiano che non implichi un'alterazione della struttura argomentale di base è tuttavia possibile e si riallaccia allo studio di Reinhart e Siloni⁵¹ precedentemente citato: questa analisi verrà approfondita nella prossima sezione.

1.2.1.2 Analisi sintattica della struttura del *si* riflessivo

⁴⁷ È stato mostrato da Burzio che il soggetto delle strutture inaccusative nasce in quella che è la posizione del complemento oggetto delle frasi transitive, ossia nella posizione di argomento interno; il soggetto inaccusativo si muove poi dalla posizione di argomento interno, spostandosi nella posizione di soggetto, nonché dell'argomento esterno (Burzio Luigi, 1986, *Italian Syntax: A Government-Binding Approach*, Foris, Dordrecht).

⁴⁸ Pescarini, *op. cit.*, pp. 41-42.

⁴⁹ Burzio, *op. cit.*

⁵⁰ Pescarini, *op. cit.*

⁵¹ Reinhart e Siloni, *op. cit.*

L'interpretazione sintattica che proponiamo è tratta da Pescarini⁵². L'analisi muove dagli studi di Reinhart e Siloni⁵³ precedentemente citati e fornisce una spiegazione sintattica dell'operazione di bundling, ossia l'accorpamento dei due ruoli tematici (agente e paziente) in un unico ruolo tematico complesso. Si precisa che l'operazione di bundling vale esclusivamente per il clitico riflessivo e non per il pronome tonico, quest'ultimo infatti si comporta come l'oggetto del verbo transitivo.

Secondo Pescarini, l'operazione di accorpamento dei ruoli tematici è permessa grazie alla formazione di una catena tematica che lega la posizione dell'argomento interno e dell'argomento esterno:

$$[_{VP} \theta^k [_{VP} V \theta^k]]$$

i due ruoli tematici θ sono quindi entrambi presenti e sono proiettati nella struttura sintattica in due posizioni distinte: la posizione di argomento esterno assegna il ruolo tematico agentivo, mentre la posizione di argomento interno quella di paziente. Secondo Pescarini⁵⁴, questa operazione motiva il comportamento dei costrutti riflessivi con *si*, i quali presentano caratteristiche in comune con frasi transitive e altre con le strutture inaccusative.

Andando più nel dettaglio, Pescarini classifica il *si* riflessivo come una testa funzionale che identifica un argomento nullo (e) e con il quale il clitico forma una catena. Si noti come, avendo i riflessivi valore anaforico, anche la categoria vuota (e) dovrà avere valore anaforico:

$$[_{IP} cl^k [_{VP} e^k]]$$

Secondo Pescarini, il processo sarebbe il seguente: il pronome riflessivo clitico identifica nella posizione argomentale una categoria vuota (e), la quale ha valore anaforico come il clitico riflessivo *si*. L'interpretazione della categoria vuota (e) quindi, avendo quest'ultima valore anaforico, è data dal rapporto di co-referenza con un argomento antecedente: l'unico

⁵² Pescarini, *op. cit.*, pp. 45-46.

⁵³ Reinhart e Siloni, *op. cit.*

⁵⁴ Pescarini, *op. cit.*, p. 45.

tipo di categoria vuota (e) con valore anaforico è la traccia⁵⁵ lasciata dal movimento di un sintagma nominale verso un'altra posizione della struttura frasale.

Nel caso di un costrutto con *si* riflessivo tuttavia non c'è nessun sintagma nominale che possa essersi mosso dalla posizione che è occupata dalla categoria vuota (e). Questa impasse fa scattare l'operazione di bundling: con una traccia immotivata, per non far saltare la derivazione, la traccia viene accorpata alla catena formata dal movimento del soggetto a IP, che viene a far parte di una catena complessa a cui sono associate due posizioni argomentali con due ruoli tematici distinti. Si veda lo schema seguente:

[_{IP} Soggetto_i si^k [_{VP} t_i^k]]

I step: clitico forma una catena (segnalata dall'apice ^k) con la categoria vuota che viene interpretata come una traccia. L'unica traccia possibile è quella del soggetto: oggetto (ossia la traccia) e soggetto diventano tra loro coreferenti (segnalato dal pedice _i).

[_{IP} Soggetto^k si [_{VP} t^k [_{VP} t^k]]]

II step: la traccia viene accorpata al movimento del soggetto a IP; oggetto e soggetto sono legati da una catena tematica.

La posizione dell'argomento interno è interpretata come occupata da una traccia che, per essere legittimata, diventa co-indicizzata con il soggetto. Soggetto e oggetto sono collegati da una catena tematica: si ha una struttura con due posizioni tematiche distinte che vengono interpretate come parte della medesima catena.

1.2.1.3 La funzione del *si* riflessivo

⁵⁵ Pescarini classifica le categorie vuote in tre tipi: i) *pro*, ossia un argomento nullo con la stessa distribuzione di un pronome. Tale categoria vuota è dotata di tratti morfosintattici e non può avere un antecedente locale; ii) PRO, ossia un argomento nullo che funge da soggetto di una frase non finita. PRO è necessariamente controllato da un argomento della frase reggente; iii) traccia, ossia una categoria vuota che segnala la posizione da cui un costituente si è mosso. (Pescarini, *op. cit.*, pp. 25-26.)

Si ricapitola in questa sezione quanto detto sulla natura e sulla funzione del *si* riflessivo. Come si è visto, i costrutti riflessivi intransitivi presentano un apparente mismatch semantico-sintattico, in quanto i due ruoli tematici di agente e paziente sono co-referenti ed espressi da un solo argomento sintattico. Si è mostrato come la proposta di Reinhart e Siloni di coinvolgere un'operazione di bundling nei riflessivi permetta di superare tale impasse. Si è poi fornita l'interpretazione sintattica della teoria di bundling seguendo gli studi di Pescarini. La funzione del *si* sarebbe quindi quella di permettere la formazione di una catena tematica tra l'oggetto (segnalato da una categoria vuota) e il soggetto frasale, affinché entrambe le posizioni (quella di argomento interno ed esterno) siano attive nella struttura e possano licenziare entrambi i ruoli tematici in gioco. Il legame tra il clitico *si* e la categoria vuota in posizione di oggetto da un lato, e la co-indicizzazione dell'oggetto (ossia della categoria vuota interpretata come traccia) con il soggetto dall'altro, permettono infine di identificare entrambi gli attanti espressi dai ruoli tematici con un'unica entità.

2. SI INERENTE

Non è sempre facile operare un netto confine tra le funzioni che opera il *si*: il confine che si presenta come maggiormente labile è quello che intercorre tra il *si* riflessivo e il *si* inerente⁵⁶. Con l'etichetta *si* inerente si fa riferimento a costruzioni che in letteratura sono state chiamate con etichette distinte: inerente, incoativo o anticausativo. In questo testo, per una questione di semplicità, si useranno questi termini come sinonimi⁵⁷, anche se vi è coscienza che la scelta di un'etichetta possa mettere in rilievo aspetti differenti del medesimo fenomeno grammaticale. In Pescarini⁵⁸ il *si* inerente si distingue dalle altre costruzioni con *si* (riflessivo, impersonale, passivante) in quanto il *si* inerente non implica l'esistenza di un argomento implicito ed è associato ad una semantica risultativa.

Nella presente analisi si cercherà di inquadrare le affermazioni di Pescarini adottando un approccio di decomposizione lessicale sulla scia del modello di Cuervo⁵⁹. Tale modello è ritenuto efficace per la possibilità di osservare in sintassi la scomposizione di verbi bieventivi in cui è coinvolto uno stato risultativo, utile al fine di indagare il *si* inerente.

Dopo un inquadramento generale sulla struttura argomentale in ottica decomposizionale (si farà fede allo studio di Marantz⁶⁰), verrà presentato il modello di decomposizione lessicale di Cuervo adottato nelle analisi. Si procederà poi con una panoramica sulle costruzioni bieventive per eccellenza, ossia i costrutti causativi e anticausativi, con un focus particolare sulle costruzioni anticausative. Segue un'analisi dei casi con *si* inerente in italiano e un raffronto di tali costrutti con casi apparentemente simili in cui il *si* clitico non è richiesto. Si

⁵⁶ Pescarini, *op. cit.*, p. 52.

⁵⁷ Più precisamente si parlerà di “inerente” in riferimento al clitico *si*; di “costruzioni anticausative” in opposizione al fenomeno di causatività e di “strutture incoative” per identificare nell'analisi i costrutti italiani con *si* inerente.

⁵⁸ Ivi, pp. 39-57.

⁵⁹ Cuervo Maria Cristina, 2014, *Alternating unaccusatives and the distribution of roots*. in «Lingua», 141, pp. 48-70.

Cuervo Maria Cristina, 2015, *Causation without a CAUSE*. in «Syntax», Vol. 18, n. 4, pp. 388-424.

⁶⁰ Marantz Alec, 2012, *Verbal argument structure: Events and participants*. in «Lingua», 130, pp. 152-168.

tratterà infine della natura e della funzione del *si* inerente, prendendo in esame anche la posizione di Schäfer⁶¹ e confrontandola con quella di Cuervo.

2.1 La struttura argomentale

La struttura argomentale riflette la nozione intuitiva secondo cui in una frase il verbo esprime un evento, mentre gli argomenti ad esso associati esprimono i partecipanti all'evento; essa si costruisce sulla base dei tipi di evento o predicati che il verbo esprime⁶².

Nelle recenti analisi sulla struttura argomentale verbale⁶³, la relazione che intercorre tra significato verbale e struttura sintattica trascende l'uso idiosincratico dell'item lessicale individuale identificato dalla sua forma fonologica, ossia la root. Ciò significa che le possibilità semantico/sintattiche di un verbo rientrano in un set di possibilità che sono disponibili indipendentemente dal verbo specifico e che sono ascrivibili in uno "spazio di opzioni universali"⁶⁴ cui fanno fronte le scelte e i vincoli lingua-specifici.

In questo contesto, la semantica della radice contribuisce alla selezione delle strutture del verbo, ma la root in sé non proietta la struttura, né tantomeno è responsabile dell'interpretazione della stessa: l'uso idiosincratico della radice verbale deve essere scisso dalla generale e non idiosincratice connessione tra struttura e significato. Secondo Marantz, ne consegue che i significati rappresentabili sintatticamente esistono indipendentemente da qualsiasi verbo, mentre i requisiti semantici idiosincratici del verbo devono servirsi del significato sintattico disponibile.

⁶¹ Schäfer Florian, 2012, *Two type of external argument licensing - the case of causers*. in «Studia Linguistica», Vol. 66, 2, pp. 128-180.

⁶² Cuervo, Maria Cristina, 2003, *Datives at large*, Ph.D. dissertation, MIT, Cambridge, MA.

⁶³ Marantz fa riferimento a filoni che si rifanno all'approccio di Hale & Keyser, Ramchand, Borer e altri. (Marantz, *op. cit.*)

⁶⁴ Ivi, p. 155.

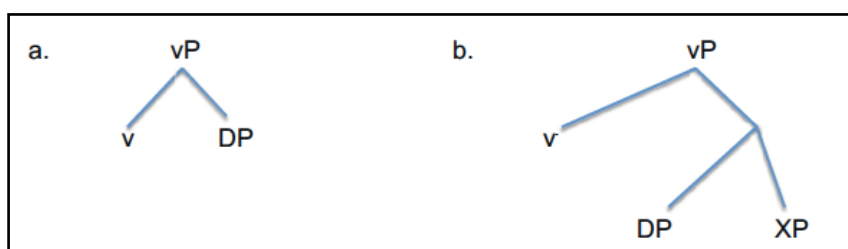
Gli approcci verb-based⁶⁵ alla struttura argomentale, mirati a suddividere i verbi in classi che permettano di predire le strutture sintattico/semantiche nelle quali i verbi appaiono, non si sono dimostrati sufficientemente forti⁶⁶.

Approcci più recenti si rifanno invece ad un'analisi decomposizionale dei verbi, i quali sono decomposti in:

- i) root: una radice, corrispondente alla phonology stem del verbo;
- ii) little v: una testa verbale.

dove la radice e la rispettiva testa verbale sono distinte tra loro a sottolineare la distinzione tra l'item lessicale individuale (root) e la realizzazione sintattica/semantica del verbo, espressa dal little v.

La testa little v svolge la funzione di introdurre semanticamente un'eventualità (sia essa attività o stato), mentre sintatticamente domina la parola che regge il sintagma verbale in quanto verbo. Di seguito si riporta l'esemplificazione sintattica tratta da Marantz⁶⁷:



Gli argomenti del verbo si distinguono in due macro-categorie⁶⁸: gli argomenti “veri”, la cui interpretazione non è ricavata dalla struttura sintattica ma è data dalla radice lessicale, e gli argomenti non diretti (o argomenti aggiuntivi/additional arguments⁶⁹) che dipendono invece

⁶⁵ Tale approccio è adottato in Levin Beth, 1993, *English Verb Classes and Alternations: A Preliminary Investigation*. University of Chicago Press, Chicago.

⁶⁶ Secondo questo approccio, per esempio, l'identificazione di un verbo come parte della classe dei verbi di cambio di stato permette di predire l'uso di tale verbo in costrutti transitivi e intransitivi, ma non in altri contesti.

⁶⁷ Marantz, *op. cit.*, p. 156.

⁶⁸ Cuervo, 2003, *op. cit.*

⁶⁹ Tale denominazione è tratta da Marantz, *op. cit.*

dalla struttura sintattica in quanto il loro significato è predicibile dalla loro posizione in quest'ultima e, come si vedrà successivamente, richiedono teste specializzate per essere licenziati nella struttura. Gli argomenti aggiuntivi comprendono l'argomento esterno e gli argomenti dativi.

I "veri" argomenti del verbo sono gli oggetti: come si è detto, la loro interpretazione non è ricavata dalla struttura sintattica, ma dipende dalla radice lessicale verbale, nonché dal significato idiosincratico del verbo. Il verbo può reggere due classi di oggetti diretti: un solo complemento verbale (a) o un complemento predicativo che è soggetto a una small clause (b). Nel caso (a) il verbo regge un complemento: se la testa verbale introduce un evento dinamico e il complemento retto dal verbo è un DP, il sintagma nominale è canonicamente interpretato come soggetto al cambio di stato. Per esempio in "apri la porta" il little v è dinamico e l'oggetto diretto "la porta", nonché DP retto come complemento dal verbo, viene interpretato come elemento che sottostà al cambio di stato.

In alternativa, caso (b), la testa verbale si può unire ad un complemento predicativo (una small clause), che consiste in un sintagma nominale soggetto e un predicato di qualsiasi categoria sintattica: in questo caso, il soggetto della small clause cambia nello stato espresso dal predicato o si assume che sia in tale stato. Un esempio è fornito dalla frase "metti il libro sul tavolo", in cui il sintagma nominale 'il libro' è *messo* (stato) o *viene messo* (cambio di stato) e il luogo è espresso dal PP 'sul tavolo'.

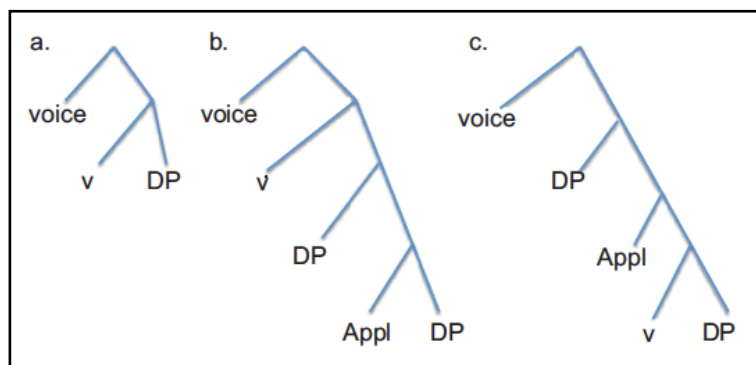
Oltre agli oggetti diretti, vi possono essere come si è detto anche gli argomenti aggiuntivi: questi ultimi dal punto di vista sintattico sono introdotti tramite altre teste sintattiche⁷⁰ e sono queste teste che possono essere portatrici di ruoli tematici, in quanto la semantica di questi argomenti è quella di costituenti collocati in una relazione semantica con l'evento della testa verbale o con altri argomenti. Gli argomenti aggiuntivi possono essere suddivisi in:

- i) teste di Voice, come agente e causer: [_{voice} John apre la porta];
- ii) teste applicative alte o basse, come benefattivi e affected: [_{voice} John gave _{Appl} [Mary a book]];

⁷⁰ Questa tematica è ampiamente trattata nel saggio Pykkänen Liina, 2008. *Introducing Arguments*. MIT Press, Cambridge, MA.

iii) teste preposizionali⁷¹.

Si riportano di seguito le strutture ad albero⁷² con gli additional arguments i) e ii):



dove in a) si nota la presenza dell'argomento esterno relato alla testa Voice; in b) c'è una testa applicativa bassa che relaziona semanticamente due argomenti, come nel caso di una relazione di possesso, e non coinvolge direttamente il verbo; in c) si ha una testa applicativa alta in cui l'evento costruito da vP è relato ad un argomento, che comunemente è un argomento umano affected (o benefattivo). Le teste applicative alte hanno infatti la funzione di introdurre un altro partecipante all'evento⁷³.

Ricapitolando in breve questo detto, secondo Marantz e l'approccio di decomposizione lessicale la struttura argomentale è data dalla sintassi e le rappresentazioni sintattiche sono autonome. Vi è un ristretto numero di strutture canoniche che permettono di mappare le possibili strutture argomentali. In questo framework, la radice può contribuire a selezionare tra le possibilità offerte dalla sintassi e modificare la struttura semantica risultante in modo predicibile. Si è poi fornita un'esemplificazione approssimativa di come è costituita la struttura argomentale.

Nella prossima sezione verrà introdotto il modello di Cuervo⁷⁴, basato su un approccio di decomposizione lessicale e usato successivamente nelle analisi del *si* inerente.

⁷¹ Per quanto riguarda le teste preposizionali, si rimanda a Svetonius Peter, 2007. *Adpositions particles and the arguments they introduce*, in «Argument Structure», ed. di Reuland, E.J., Bhattacharya, T., Spathas, G., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam, pp. 63-103.

⁷² Marantz, *op. cit.*, p. 157.

⁷³ Pylkannen, *op. cit.*, p. 14.

⁷⁴ Ci si basa sui già citati studi di Cuervo, 2003, *op. cit.*; Cuervo, 2014, *op. cit.*; Cuervo, 2015, *op. cit.*

2.1.1 Modello di decomposizione lessicale di Cuervo

In questa sezione vengono brevemente presentate le nozioni su cui è fondato l'approccio di Cuervo che ci servirà per analizzare gli anticausativi e il *si* inerente.

Il modello teorico di Cuervo⁷⁵ muove dalla teoria della struttura argomentale di Hale&Keyser, secondo i quali la relazione tra le teste e i suoi argomenti è determinata da due possibili relazioni sintattiche di complemento o specificatore. Se un argomento è proiettato tramite una relazione di complemento o di specificatore, è un fatto che viene determinato dalle proprietà della testa che regge tale argomento. Gli argomenti sono licenziati sulla base della struttura eventiva, la quale è data dalle due relazioni sintattiche basiche (complemento o specificatore) e da tre tipi di teste: i) little *v*, ossia ciò che introduce l'evento; ii) voice e applicativi, che introducono gli argomenti; iii) root, ossia la radice.

Gli argomenti sono licenziati come partecipanti o modificatori dell'evento o direttamente tramite il predicato eventivo o tramite teste che introducono argomenti (come voice o applicativi).

Il verbo si forma in sintassi tramite combinazione di radice⁷⁶ e una testa little *v*; le teste di tipo little *v* possono essere di tre tipi e corrispondono ai tre tipi di eventi possibili: ne consegue che la radice e il little *v* si combinano sintatticamente a formare il predicato eventivo.

Osservando più nel dettaglio i tipi di little *v*, Cuervo propone la presenza di tre sotto-tipi o "flavors"⁷⁷ di little *v* che, come anticipato, corrispondono a tre diversi tipi di eventi semplici: si riporta di seguito la schematizzazione operata da Cuervo:

Three types of little <i>v</i>	Three types of simple events	Examples
a. <i>√DO</i>	ACTIVITIES	<i>dance, sweep, run</i>
b. <i>√GO</i>	CHANGES	<i>fall, go, die, grow</i> ¹
c. <i>√BE</i>	STATES	<i>like, admire, lack</i>

⁷⁵ Cuervo, 2003, *op. cit.*, p. 17.

⁷⁶ Per quanto riguarda la radice, essa può esprimere una proprietà o uno stato (es. *red-*, *open-*), un manner (es. *dance-*), cose/sostanze (es. *air-*; *cat-*): alcune di esse si combinano con little *v* per esprimere eventi, mentre altre diventano nomi (*cat-*). Qui si esaminano casi di radici combinate a little *v* per creare predicati eventivi.

⁷⁷ Cuervo, 2003, *op.cit.*, p. 18.

I tre sotto-tipi di little v sono distinti per il tipo di evento che introducono e per il tipo di argomento che licenziano⁷⁸:

Properties of the three event introducers			
	vDO	vGO	vBE
character of event	dynamic, agentive	dynamic	stative
can take subject DP?	via Voice	no	yes (+root)
can take object DP?	yes (via root)	yes	yes
can embed a vP?	yes, all types	yes, vPBE	no
can embed a SC?	yes	yes	yes

Si fornisce di seguito una breve spiegazione dei tre tipi di verbi e delle loro strutture. Tra gli eventi dinamici, vDO crea verbi di attività e la root determina il modo dell'azione (manner); vP_{DO} si combina con Voice e licenzia l'argomento esterno. Inoltre se il significato lessicale della radice lo permette, può essere licenziato un DP oggetto. I verbi di cambiamento vGO non coinvolgono un argomento esterno espresso tramite Voice: tali verbi esprimono un cambio non-volontario e selezionano un DP oggetto che sottostà al cambiamento; tali verbi sono strutture inaccusative. Infine vBE si combina con una radice che esprime uno stato e licenzia un DP soggetto nel suo specificatore.

In aggiunta a queste strutture semplici, vi possono essere anche strutture complesse costituite da due sub-eventi e perciò definite bivalenti: queste si ottengono tramite combinazione di due eventi predicativi⁷⁹:

Possible combinations	Types of complex events	Examples
a. vDO + vDO	CAUSATIVES	<i>make wash, make laugh</i>
b. vDO + vGO	CAUSATIVES	<i>make grow, make fall</i>
c. vDO + vBE	CAUSATIVES	<i>break, burn, close</i>
d. vGO + vBE	INCHOATIVES	INTR. <i>break, burn, close</i>

ai fini della presente analisi si considerano i casi in c) e d), ossia i casi di causativi e di incoativi (o anticausativi): si anticipa qui che entrambi i significati delle due strutture sono

⁷⁸ Entrambe le tabelle: *Ibidem*.

⁷⁹ Ivi, p. 19.

prodotti dalla configurazione sintattica, la quale prevede che un evento dinamico (v_{DO} o v_{GO}) selezioni uno stativo v_{BE} come suo complemento.

È possibile che un verbo occorra in più strutture. Si ricorda che la combinazione della radice con i tre sotto-tipi di little v è data da compatibilità lessicale tra significato lessicale della radice e il tipo di evento espresso dal little v : una radice come *dance-* è compatibile con un v_{DO} dinamico; mentre una radice come *open-* può combinarsi con tutti e tre i tipi di little v a seconda dell'evento che introduce: es. v_{DO} "I was opening beers all night" dove il verbo esprime un'attività; es. v_{BE} "That experience open my mind" o "The door opened" costruito causativo e anticausativo/incoativo, es. v_{GO} "That window doesn't open" verbo di cambiamento.

2.2 Causativi e anticausativi

I costrutti causativi e anti-causativi sono legati tra loro dal fenomeno di alternanza causativa. Con alternanza causativa si intende il rapporto tra due verbi che presentano la stessa radice: "il primo, intransitivo, esprime un certo cambiamento spontaneo di stato del suo argomento, mentre il secondo, transitivo, concettualizza lo stesso cambiamento di stato come subito dal suo oggetto diretto, non spontaneamente ma a causa dell'azione del soggetto"⁸⁰.

Si vedano le frasi:

- i) Luca rompe il vaso
- ii) Il vaso si rompe

si può notare come la frase transitiva i) possa essere parafrasata come i) = 'cause to V '⁸¹, dove V corrisponde alla frase intransitiva ii):

- i) Luca ha causato la rottura del vaso. (CAUSE)

⁸⁰ Santi Marco, 2006, *L'inaccusatività (intransitività scissa)*, in Quaderni del laboratorio di Linguistica, Vol. 6 < https://lingweb.eva.mpg.de/linguipedia/index.php/Intransitivity%C3%A0_scissa > p. 10.

⁸¹ Parsons Terence, 1990, *Events in the semantics of English*. Cambridge, MA: MIT Press, p.106.

ii) Il vaso diventa rotto. (BECOME)

la frase transitiva in i) viene definita come causativa, mentre la sua controparte intransitiva prende il nome di anticausativa. Nella variante causativa i) viene espresso l'agente che causa la rottura del vaso (*Luca*); mentre in quella anticausativa l'agente è omissivo⁸² e la funzione di soggetto grammaticale è svolta dal complemento oggetto della frase transitiva (*il vaso*).

I casi di alternanza causativa vengono solitamente analizzati come processi di de-transitivizzazione⁸³, per cui si è soliti derivare la variante causativa transitiva da quella intransitiva anticausativa. In particolare le strutture anticausative vengono interpretate come strutture inaccusative⁸⁴.

Si presenterà nelle sezioni successive un'analisi più approfondita di entrambi i costrutti, permettendoci di vedere più da vicino il legame tra le due strutture e la loro natura. Prima di entrare nel vivo delle analisi, verrà tuttavia fornita una breve premessa su come i costrutti causativi e anticausativi siano inquadrati nell'approccio di Cuervo qui adottato.

2.2.1 Analisi di decomposizione lessicale

Nell'analisi delle strutture causative e anticausative che segue si sceglie di adottare un approccio costruzionista di decomposizione lessicale, seguendo i già citati studi di Cuervo⁸⁵. Tale scelta è stata presa per la particolare efficacia che un approccio di questo tipo ha nel trattare costrutti complessi bivalenti.

Alla base dell'analisi della studiosa vi è l'assunto che il significato delle strutture causative e anticausative sia determinato dalla configurazione sintattica delle due strutture e non sia dato dalla presenza di un primitivo semantico o da una specifica testa $V_{\text{CAUSE/BECOME}}$ che introduce

⁸² Nelle frasi anticausative possiamo avere tuttavia un causer obliquo "A Luca si rompe il vaso", in cui il PP obliquo "A Luca" è interpretato come causer involontario/non-intenzionale. Sulla distinzione tra causer e agente, nonché diversificazione dei tipi di causer si veda Schäfer, *op. cit.*

⁸³ Pescarini, *op. cit.*, p. 27.

⁸⁴ La differenza tra inaccusativi puri e gli anticausativi è trattata in una sezione successiva.

⁸⁵ Cuervo, *op. cit.*

l'evento causante come un tipo di evento in sé (approcci lessicalista o proiezionista)⁸⁶. La relazione causativa/anticausativa degli eventi in gioco viene fornita tramite regole di composizione semantica che interpretano la struttura sintattica complessa. Secondo Schäfer⁸⁷, la relazione causativa (e anticausativa) è letta post-sintatticamente a livello di Conceptual-Intentional Interface; per far ciò è necessario stipulare la presenza di una regola che prenda la struttura complessa e le attribuisca una formula semantica per cui i due eventi sono interpretati come in relazione causativa (anti-causativa). Tale regola semantica è stata formulata da von Stechow ed è nota come Rule R⁸⁸.

Entrando nel vivo della questione, con il termine causativo si indica una relazione che si stabilisce tra due eventi o proposizioni: una frase causativa è l'espressione di una struttura complessa che contiene due eventi, un evento causante e un evento causato⁸⁹. La struttura anticausativa comprende anch'essa due eventi, canonicamente definiti come BECOME e STATE⁹⁰. In entrambi i casi, le costruzioni sono delle strutture complesse bi-eventive.

Ricapitolando brevemente l'approccio di Cuervo⁹¹, il verbo è formato dalla combinazione di una root con tre tipi di "flavors" di teste little v:

- i) v_{DO} attività
- ii) v_{GO} verbi di change/happening/motion
- iii) v_{BE} stato/esistenziali

⁸⁶ Ivi, p. 388.

⁸⁷ Schäfer, *op. cit.*

⁸⁸ Ivi, p. 172. Per approfondimenti sulla Rule R si veda Von Stechow Arnim, 1995, *Lexical decomposition in syntax*, in «Lexical knowledge in the organisation of language», ed. di Egli U., Pause P. E., Schwarze C., Von Stechow A. & Wienold G., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, pp. 81-177.

⁸⁹ Cuervo, 2015, *op. cit.*, p. 388.

⁹⁰ Ivi, p. 403.

⁹¹ Ivi, p. 394.

Le teste little v possono a loro volta combinarsi per dare origine a forme complesse bieventive come nel caso dei costrutti causativi e anticausativi, la cui bieventività si rispecchia nella presenza di due layer del vP :

i) $v_{DO} + v_{BE} \longrightarrow$ causativi

ii) $v_{GO} + v_{BE} \longrightarrow$ anticausativi

La riprova della bieventività di tali costrutti viene dall'interpretazione della frase bieventiva in presenza di modificatori avverbiali⁹²: nel caso di una frase con un verbo di attività (verbo costituito da un evento semplice) l'avverbio modifica l'attività descritta dal verbo in modo non ambiguo; nel caso di eventi bieventivi invece l'interpretazione della frase risulta ambigua a causa dello "scope" dell'avverbio, il quale può avere luogo su entrambi gli eventi.

Affinché tale prova sia efficace, è necessario che l'avverbio scelto per modificare sia in grado di modificare sia predicatori di attività che predicatori stativi (ossia il v_{BE} dei bieventivi): un avverbio che modifica sia attività che stati è l'avverbio *quasi*.

Per la frase con evento semplice si sceglie di usare il verbo di attività *ballare* (1); per i costrutti bieventivi invece si usa il verbo causativo *rompere* (2):

(1) Attività:

Luca *quasi* balla (un tango)

1 ... ma poi ha un ripensamento, quindi non lo fa (= non balla).

(2) Bieventivo causativo:

Luca *quasi* rompe un telecomando

1 ... ma poi ha un ripensamento, quindi non lo fa (non fa niente che possa causare la rottura del telecomando, es. non lo fa cadere).

2 ... lo fa cadere (fa qualcosa) ma il telecomando non si rompe (forse si graffia o si crepa ma il telecomando continua a funzionare).

⁹² Ivi, pp. 400-401.

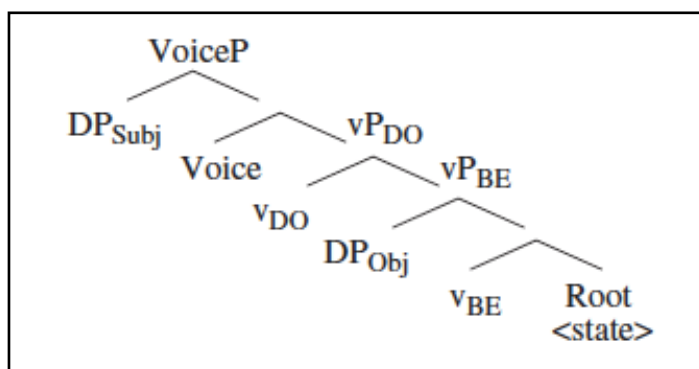
come si può vedere dagli esempi, in (1) l'avverbio *quasi* modifica l'interpretazione dell'attività di *ballare* e il suo "scope" agisce sul v_{DO} ; mentre in (2) lo scope dell'avverbio agisce sui due sub-eventi (v_{DO} e v_{BE}) che compongono il causativo *rompere*, come si vede nelle due possibili interpretazioni della frase. Nell'interpretazione 1 della frase (2) l'avverbio modifica tutto l'evento complesso e il suo scope agisce sul vP_{DO} alto; mentre nell'interpretazione 2 l'avverbio modifica lo stato dell'oggetto, nonché agisce sul più basso vP_{BE} .

2.2.2. Causativi

Entrando più nel dettaglio, i causativi sono analizzati come strutture complesse bi-eventive formate da due teste verbali little v event-introducing, $v_{DO} + v_{BE}$, che introducono l'evento causante e l'evento causato:

causativi = due eventi : attività causante + evento causato ($v_{DO} + v_{BE}$).

Si riporta di seguito la loro struttura sintattica⁹³:



Il "livello alto" della struttura (che esprime l'evento causante) è uguale a quello dei verbi di attività non-causativi (es. *ballare*, *cantare*, etc): il vP_{DO} è dominato da una testa Voice che introduce il soggetto frasale (DP_{Subj}) in posizione di argomento esterno. Manca tuttavia nei

⁹³ Ivi, p. 396.

causativi la specificazione del manner che nei verbi di attività non causativi è invece espressa dalla radice⁹⁴: nei causativi, il v_{DO} prende un vP come suo complemento (più precisamente un vP_{BE}), mentre nei verbi di attività il v_{DO} coinvolto regge la root, la quale si occupa di specificare l'azione con un manner. Secondo il modello di Cuervo⁹⁵, visto che nei causativi manca la specificazione della manner l'argomento associato con l'evento causante non è un agente ma un causer⁹⁶.

Per quanto riguarda il "livello basso" della struttura (che esprime l'evento causato) si può notare che il vP_{BE} , che come detto si trova nella posizione di complemento del vP_{DO} , ha nella sua posizione di specificatore il DP_{Obj} , in quanto tale oggetto DP_{Obj} è il soggetto del risultato finale; mentre in posizione di complemento è posizionata la root esprimente uno stato.

Come si può notare i due sub-eventi sono legati sintatticamente, in quanto il complemento di v_{DO} è una struttura predicativa (ossia lo stativo vP_{BE}): la struttura $v_{DO} + vP_{BE}$ crea una relazione predicativa che legittima il significato causativo, il quale emerge grazie alla combinazione sintattica dei predicatori eventivi. Secondo Cuervo, non è quindi necessario postulare la presenza di una testa CAUSE che esprime la causazione⁹⁷.

Si ricapitola quanto detto con un esempio. La frase causativa "Luca rompe il vaso" racchiude in sé due sub-eventi: (1) l'evento causante "Luca causa qualcosa" e (2) l'evento causato "la rottura del vaso". Tale costruzione bivalente viene resa in sintassi dalla combinazione di due little v: un v_{DO} di attività che esprime il sub-evento (1) e un v_{BE} stativo che esprime il sub-

⁹⁴ Secondo Cuervo, la radice dei verbi di attività v_{DO} esprime il manner e descrive l'azione. Una testa funzionale Voice prende il vP come suo complemento, mentre nella posizione di specificatore esprime l'agente. La radice dei verbi di attività può anche selezionare come suo complemento un oggetto DP che viene interpretato in base al significato della radice nel contesto di v_{DO} . (Cuervo, 2003, *op. cit.*, p. 24).

⁹⁵ Cuervo, 2003, *op. cit.*, p. 26.

⁹⁶ Questa assunzione verrà presa con cautela e ridimensionata. Per la distinzione tra causer e agente ci si rifà a Schäfer, *op. cit.* Secondo l'autore frasi come "John broke the window" presentano un DP agente [+human], mentre casi come "The storm broke the window" presentano un causer (solitamente identificata con una forza naturale). L'agente dei causativi è definito come partecipante all'evento causante o istigatore dell'evento ed è convenzionalmente identificato con un *human* che agisce intenzionalmente. Sebbene vi possano essere delle eccezioni, si è soliti per semplificazione assumere l'agente come [+human, + intenzionale], mentre causer [-intenzionali]. (Ivi, pp.132-133).

⁹⁷ La causatività secondo la studiosa "is not in any piece in particular", ma è letta semanticamente tramite una regola semantica di composizione dell'evento, proprio come accade per il significato di certi oggetti sintattici combinati in un dato modo. (Cuervo, 2015, *op. cit.*, p. 397).

evento (2). Il soggetto della frase causativa *Luca* viene espresso sintatticamente da una testa funzionale Voice che lo licenzia come suo specificatore. *Luca*, secondo il modello di Cuervo, non avrebbe una funzione agentiva (poiché la root in questo caso non specifica il manner), ma svolgerebbe la funzione di causer. In questa sede tuttavia, basandoci sullo studio di Schäfer di cui si è parlato precedentemente, si mette in dubbio questa posizione⁹⁸, lasciando aperta la questione sulla possibilità di avere soggetti causativi agentivi.

Il complemento oggetto della frase causativa (DP_{Obj}) *il vaso* è proiettato in una “posizione strategica” che sottolinea la sua partecipazione ad entrambi i sub-eventi, ma con funzioni diverse: il DP_{Obj} si colloca infatti nella i) posizione di complemento del v_{DO} di attività, permettendo di analizzare tale DP come tema/paziente dell’evento causante espresso dal v_{DO}; allo stesso tempo il DP_{Obj} *il vaso* occupa anche la ii) posizione di specificatore di vP_{BE} poiché tale elemento è anche il soggetto dello stato risultante finale espresso dal v_{BE} (essere rotto)⁹⁹.

2.2.3 Anticausativi

Gli anticausativi sono verbi che esprimono un cambio di stato di un oggetto senza fare riferimento all’agente o al causer coinvolti nel processo. Come i causativi, anche gli anticausativi sono strutture bieventive: le strutture anticausative sono formate da un little v dinamico v_{GO}, che rappresenta un cambio e che incorpora il secondo little v coinvolto, esprimente lo stato finale v_{BE}:

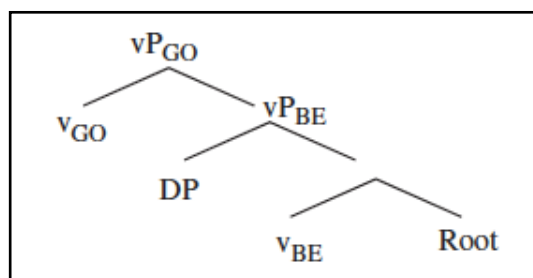
cambio di stato = due eventi : cambio + stato (v_{GO} + v_{BE}).

⁹⁸ Una posizione che possa mediare tra quanto affermato nello studio di Schäfer (l’autore oppone il causer all’agente per il tratto [-intenzionale], si veda sopra) e la concezione della Cuervo sulla natura non agentiva del soggetto causativo può essere la seguente.

Si può ipotizzare che nelle frasi causative non sia dato esplicitamente sapere (a meno di una disambiguazione contestuale) se l’azione in corso sia a tutti gli effetti un’azione *intenzionale*, o se tale azione si configura invece come *non intenzionale*. In “Luca rompe il vaso”, *Luca* può aver rotto il vaso di proposito (es. per una ripicca nei confronti della madre) o può averlo urtato accidentalmente causandone la rottura. Con i verbi di attività invece, l’intenzionalità è “intrinseca”: in “Luca balla” non ci sono dubbi sull’intenzionalità del soggetto di compiere l’azione. Secondo questo ragionamento, il soggetto causativo non è paragonabile all’agente “puro” dei verbi di attività, la cui intenzionalità è palese.

⁹⁹ Si ricorda nuovamente che la presenza del v_{BE} stativo viene postulata a partire da un’evidenza semantica della bieventività di tali costrutti.

Se ne riporta di seguito la struttura sintattica¹⁰⁰:



Come si evince dalla struttura, le strutture anticausative sono costituite da un v_{GO} dinamico che seleziona come suo complemento un v_{BE} stativo. Il v_{BE} stativo prende nel suo specificatore l'unico DP coinvolto nella frase anticausativa. A differenza delle strutture causative, gli anticausativi non presentano la testa funzionale Voice: questo perché nelle strutture anticausative il causer o l'agente che comportano il cambio di stato non sono specificati.

Ricapitolando con un esempio illustrativo, nella frase anticausativa “Il vaso si rompe” sono presenti due sub-eventi: (1) un cambio di stato del vaso che *diventa* rotto, espresso sintatticamente da un dinamico v_{GO} ; e (2) uno stato, ossia lo *stato di rottura* del vaso, espresso da uno stativo v_{BE} . Nella frase anticausativa non è presente un agente/causer¹⁰¹ che compie l'evento. Inoltre il soggetto frasale *il vaso*, unico DP coinvolto nella frase anticausativa, appare in una “posizione strategica”: la sua collocazione in struttura gli permette di essere al contempo nella i) posizione interna rispetto al v_{GO} , ossia di essere selezionato come complemento del little v alto v_{GO} (come per gli inaccusativi¹⁰²) e ii) in posizione di specificatore del v_{BE} basso. Questa “posizione strategica”, che verrà ripresa e spiegata con più cura nella sezione successiva del *si* inerente, permette di rendere conto della doppia funzione del DP *il vaso*, il quale è sia l'elemento che sottostà al cambiamento (diventa rotto), sia il soggetto dello stato risultante (essere rotto).

¹⁰⁰ Cuervo, 2015, *op. cit.*, p. 405.

¹⁰¹ In tali frasi secondo Schäfer è possibile la presenza di causer preposizionali umani “A Luca si rompe il vaso” o non umani “La finestra si rompe per il vento”; si noti ancora una volta come entrambi i causer siano [-intenzionali]. In questi casi si ipotizza che il causer venga espresso tramite una testa applicativa e non da una testa funzionale Voice.

¹⁰² Anche le strutture inaccusative presentano il soggetto frasale in posizione interna (di complemento oggetto); tuttavia si veda dopo la differenza tra inaccusativi puri e anticausativi.

2.2.4 Causativi e anticausativi a confronto

Cuervo sostiene che la relazione che intercorre tra le strutture causative e anticausative non è una relazione di inclusione: la variante intransitiva anticausativa non si presenta come una semplificazione della variante causativa transitiva, né viceversa la variante causativa è una semplificazione della variante intransitiva. Ciò che lega le due strutture è una relazione di intersezione: le due costruzioni sono accomunate (sia nella rappresentazione sintattica, che nella controparte semantica) dalla presenza di uno stato finale v_{BE} . Entrambe le strutture sono bieventive e il secondo sub-evento è rappresentato per entrambe da un v_{BE} .

L'approccio non-derivazionale di Cuervo¹⁰³ mostra bene come la differenza tra le strutture causative e anticausative si collochi nella relazione del DP (chiamato DP_{Obj} nei causativi; semplicemente DP in quanto unico presente negli anticausativi) con il "livello alto" espresso dal primo sub-evento (v_{DO} per i causativi, v_{GO} per gli anticausativi): nel caso dei causativi, il livello alto (a cui appartiene il v_{DO}) coinvolge una testa funzionale Voice che licenzia nella sua posizione di specificatore un DP soggetto (DP_{Subj}); negli anticausativi invece il livello alto (a cui appartiene il v_{GO}) non coinvolge nessuna testa funzionale e l'unico DP presente (che è il soggetto frasale del costrutto anticausativo) è licenziato in posizione interna rispetto al v_{GO} .

2.2.5 I costrutti anticausativi in italiano

In italiano, i costrutti anticausativi possono essere espressi da frasi con il clitico *si*. La presenza di quest'ultimo non è tuttavia vincolante: il *si* può essere presente come in "Il vaso si rompe", non palesarsi come in "La nave affonda"¹⁰⁴, o essere opzionale come in "Il foglio (si) brucia". Di seguito si chiameranno le strutture italiane con valore anticausativo con *si* inerente come strutture incoative.

Secondo Pescarini¹⁰⁵, la presenza di *si* sarebbe legata a proprietà azionali: il discrimine tra forme che adottano il *si* e forme che lo rifiutano sta nel fatto che le forme con *si* pongono un

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Vi sono tuttavia casi di verbi che, pur non presentando il *si* clitico in italiano standard, lo presentano in varietà dialettali: es. "La barca s'è affondata" (Isernia, Molise). (Pescarini, *op. cit.*, p. 53).

¹⁰⁵ Pescarini, *op. cit.*, pp. 51-52.

focus sul raggiungimento del risultato dell'evento e sono risultative, mentre le forme che non usano il *si* pongono il focus sul processo.

Traducendo quanto affermato da Pescarini in conseguenze sulla struttura sintattica, si può affermare che i costrutti con *si*, ponendo il focus sul raggiungimento del risultato, valorizzano la parte bassa della struttura anticausativa contenente lo stato (v_{BE}); mentre i costrutti che non presentano il *si*, focalizzando l'attenzione sul processo, enfatizzano la parte alta della struttura in cui è espresso il cambio (v_{GO}). Nel prossimo paragrafo, si cercherà di inquadrare quanto teorizzato da Pescarini collocandolo nel quadro sintattico offerto dalle strutture sopra presentate e riprese dagli studi di Cuervo.

2.3 Il *si* inerente

In questo paragrafo si riprende l'analisi delle strutture anticausative applicandola ai casi di frasi anticausative italiane con clitico *si* inerente, da qui in poi definiti come incoativi, es. "Il vaso si rompe".

In frasi incoative, come in "Il vaso si rompe", il causer o l'agente non sono specificati¹⁰⁶: non vi è infatti nulla/nessuno che causa l'azione di *rompere*. Nella struttura sintattica questa assenza si rispecchia nella mancanza della testa funzionale Voice. Nella frase inoltre è presente un unico DP, *il vaso*, il quale sottostà al cambio (ossia *diventa* rotto) e allo stesso tempo è il soggetto dello stato risultante (ossia *è* rotto). Il DP incoativo, unico DP presente nella frase, è coinvolto in entrambi i sub-eventi che compongono le strutture anticausative: in termini di struttura sintattica, il DP è i) dominato dall'evento dinamico v_{GO} , che lo prende nella sua posizione di complemento, e contemporaneamente è ii) soggetto dello stato risultante v_{BE} , che lo vede collocato nella sua posizione di specificatore. Questo comporta che il DP degli incoativi, partecipando a due sub-eventi, assuma su di sé due letture differenti: la posizione i) fa sì che al DP sia assegnata la funzione di paziente del cambio (è l'oggetto che *diventa* rotto); la posizione ii) permette la lettura del DP in termini di detentore/possessore dello stato (è il soggetto dell'*essere* rotto).

¹⁰⁶ Come si è già detto, negli anticausativi il causer può essere espresso tramite testa applicativa sotto forma di causer obliquo: "A Luca si rompe il vaso", in questo caso il causer è connotato da natura [+umano], ma l'azione è involontaria. (Schäfer, *op. cit.*)

Secondo Cuervo¹⁰⁷, questa duplice partecipazione del DP legittima la presenza del clitico *si*: quest'ultimo compie spell-out delle Φ -features dell'argomento DP che sottostà al cambio (v_{GO}), per segnalare l'accordo con il DP licenziato nella posizione di soggetto del vP stativo basso (v_{BE}).

Il fatto che il *si* possa rendersi portatore di tratti morfologici è dimostrato da casi di accordo tra il clitico inerente e i tratti del DP: questo si nota in frasi incoative in cui il DP non è di 3 persona; questi casi comportano infatti una flessione del clitico diversa rispetto al canonico *si* di 3 persona, es. “Después de la pileta *nos* secamos al sol”¹⁰⁸ (= “Dopo la piscina, *ci* secchiamo al sole”). Questi casi portano Cuervo a definire il clitico inerente come clitico “tematico riflessivo”¹⁰⁹, le cui proprietà non sono tuttavia sovrapponibili a quelle dei “veri” riflessivi¹¹⁰.

2.3.1. Differenza tra *si* riflessivo e *si* inerente

Come si è visto, il *si* inerente viene definito da Cuervo come clitico “tematico riflessivo” in virtù della sua proprietà di veicolare tratti morfologici dell'argomento DP coinvolto negli anticausativi. Il *si* inerente permette quindi di rendere conto della duplice partecipazione dell'unico DP presente nei due sub-eventi.

Come accennato a inizio capitolo, il confine che intercorre tra le varie costruzioni con *si* non è sempre immediato; particolare difficoltà si riscontra nel tracciare un confine tra il *si* riflessivo e il *si* inerente. Entrambe le strutture con il *si* riflessivo e il *si* inerente hanno infatti in comune la presenza di un verbo che seleziona due argomenti, i quali si riferiscono alla stessa entità. Tale fenomeno, che coinvolge entrambe le strutture, prende comunemente il nome di “riflessività”.

Nel caso del *si* inerente tuttavia, tale fenomeno di “riflessività” è l'espressione di un argomento che ha un ruolo in ciascun sub-evento del verbo complesso; nel caso del *si*

¹⁰⁷ Cuervo, 2015, *op. cit.*, p. 406.

¹⁰⁸ Esempio tratto da Cuervo, 2014, *op. cit.*, p. 55.

¹⁰⁹ Ivi, p. 58.

¹¹⁰ A differenza dei veri riflessivi, il clitico inerente non può essere sostituito da un DP referenziale, né l'argomento DP può essere doppiato dal riflessivo tonico “sé stesso” (Ivi, p. 58).

riflessivo invece l'argomento coinvolto assume due ruoli in una struttura verbale non complessa¹¹¹.

2.3.2 *Si* inerente nella struttura sintattica

Si ritorna ora al *si* inerente e focalizzandoci sulla sua posizione in struttura sintattica.

La proposta di Cuervo prende le mosse dall'interpretazione fornita da Schäfer per il *si* romanzo. Secondo Schafer, il *si* romanzo sarebbe una variabile libera posizionata in Voice; tale testa funzionale (Voice) è espletiva, poiché essendo il clitico libero (unbound) non viene realizzato nessun ruolo tematico. Si esclude così, coerentemente con la natura delle strutture incoative, la presenza di un argomento esterno agentivo. Secondo Cuervo, sostenere che il clitico *si* sia libero e quindi non legato all'argomento DP implica interpretare tale clitico come privo di denotazione e interpretazione, rendendolo un mero espletivo. Tuttavia la studiosa, conformemente alla possibilità di accordo del clitico *si* sopra dimostrata, ritiene che il clitico *si* in questione presenti un'interpretazione. Nella sua analisi sintattica, Cuervo incorpora il *si* nel v_{GO}, come espressione di una relazione riflessiva tematica con l'argomento DP, lasciando aperta la questione più strettamente sintattica della sua precisa posizione nel v_{GO}.

2.3.3 Inaccusativi semplici e incoativi

Come notato precedentemente, vi possono essere costrutti anticausativi che non ammettono il *si* clitico, come in “La barca affonda”, e costrutti che possono occorrere con il clitico *si* o senza, come in “Il foglio (si) brucia”.

Pescarini¹¹² nota come la presenza di *si* in tali costrutti sia legata a proprietà azionali: le forme con *si* sono risultative e pongono un focus sul raggiungimento del risultato dell'evento, mentre le forme senza *si* pongono il focus sul processo.

¹¹¹ Ivi, p. 58.

¹¹² Pescarini, *op. cit.*, pp. 51-52.

Si cercherà di mostrare in questo paragrafo come quanto affermato da Pescarini trovi una conferma in termini di differenze tra strutture sintattiche¹¹³: i costrutti con *si* inerente, ponendo il focus sul raggiungimento del risultato, presentano una struttura sintattica composta da un v_{GO} e da un v_{BE} , struttura propria dei costrutti incoativi con *si*; mentre i costrutti che non presentano il *si* inerente, focalizzando l'attenzione sul processo, vengono interpretati come verbi di cambiamento/movimento formati da strutture inaccusative semplici costituite solo da un v_{GO} . Si riportano di seguito le due differenti strutture sintattiche così come descritte da Cuervo¹¹⁴:

Inaccusativi semplici:
(affondare)

Incoativi:
(rompersi)



Come si può notare dalle rappresentazioni, le due strutture sintattiche coinvolte sono strutture differenti: nel caso degli incoativi, la struttura sintattica è quella di cui si è ampiamente parlato nella sezione del *si* inerente, ossia una struttura bieventiva formata da un v_{GO} alto che seleziona un v_{BE} stativo; mentre nel caso degli inaccusativi semplici, la struttura sintattica coinvolge solo un v_{GO} .

Ci si concentra di seguito sulla struttura degli inaccusativi puri, in quanto le strutture incoative sono già state trattate nella sezione del *si* inerente.

Le strutture degli inaccusativi puri rappresentano verbi di cambiamento/movimento mono-eventivi, che sono espressi sintatticamente da un v_{GO} . Si inizia con il dire che il DP soggetto

¹¹³ La differenza tra inaccusativi semplici/puri e strutture con *si* anticausative è ampiamente trattata nell'articolo *Alternating unaccusatives and the distribution of roots* di Cuervo (Cuervo, 2014, *op. cit.*), dal quale si ricava parte della spiegazione.

¹¹⁴ Rappresentazione tratta da Cuervo, 2014, *op. cit.*, p. 52.

di queste frasi è collocato nella posizione interna di complemento oggetto, posizione in cui il DP assume il ruolo di paziente. La radice in queste strutture è un modificatore, in quanto esprime il manner dell'azione¹¹⁵, mentre strutturalmente si colloca in posizione di aggiunto¹¹⁶. Senza addentrarci troppo nella questione, si dirà che dal punto di vista sintattico la radice si inserisce nella struttura come aggiunto legandosi con un light verb *v* fonologicamente nullo a formare un verbo composto (*v*_{GO} + root)¹¹⁷.

Avendo analizzato le strutture inaccusative pure e forti dell'analisi delle strutture incoative descritta nella sezione del *si* inerente, si mettono ora a confronto le due strutture.

Una prima differenza che si può notare tra le strutture inaccusative pure e incoative è data dal numero di (sub)-eventi coinvolti: nel caso delle strutture inaccusative semplici, vi è in gioco un solo evento dinamico di cambiamento, descritto sintatticamente dal *v*_{GO}; mentre nel caso degli incoativi si ha a che fare con strutture bieventive composte da un *v*_{GO} e un *v*_{BE} (come ampiamente dimostrato nella sezione sul *si* inerente di cui sopra). Un'altra differenza tra le due strutture coinvolge la radice: negli inaccusativi puri, esprimendo la radice il manner,

¹¹⁵ L'approccio lessicalista di Rappaport Hovav e Levin distingue tra radici che esprimono manner e radici che esprimono result. Le radici verbali che esprimono il manner dell'azione (come nei verbi di attività) sono associate come modificatore nella struttura eventiva di tali verbi:

[x ACT<ROOT>]

mentre le radici che esprimono result (come per i verbi di cambio di stato) sono associate come argomento:

[x CAUSE [y BECOME <ROOT>]]

(Rappaport Hovav Malka e Levin Beth, 2010, *Reflections on Manner/Result Complementarity*, in «Syntax, Lexical Semantics and Event Structure», ed. di Rappaport Hovav M., Doron E. e Sichel I., NY: Oxford University Press., New York, pp. 21-38).

¹¹⁶ La trasposizione sintattica della nozione lessicalista di Rappaport Hovav e Levin sulla distinzione manner/result è espressa, tra gli altri, da Mateu e Acedo-Matellán, 2012. Semplificando molto, la radice che esprime manner viene codificata in posizione di aggiunto (1), mentre result è espressa tramite posizione di complemento (relazione di small-clause predicativa) (2):

(1) [vP [v √BREAK v] in “He broke (into the room)”

(2) [vP v [SC [DP the glass] [√BREAK]]] in “The glass broke”

(Mateu Jaume e Acedo-Matellán Víctor, 2012, *The manner/result complementarity revisited: a syntactic approach*, in «The End of Argument Structure?», ed. di Cuervo M. C. e Roberge Y., Emerald, Bingley, UK, pp. 209-228.)

Cuervo, 2014, *op. cit.*, p. 52.

quest'ultima si colloca in posizione di aggiunto; negli incoativi la radice esprime il result e si colloca in posizione di complemento. Infine, una differenza importante si evince dalla posizione del DP coinvolto: negli inaccusativi puri, il DP è in posizione di complemento dove riceve il ruolo di paziente. Negli incoativi il DP è invece soggetto a due partecipazioni: essendo complemento del v_{GO} , è l'oggetto che sottostà al cambio, mentre essendo nello specificatore del v_{BE} , è soggetto dello stato risultante.

Un parametro che si interfaccia con la presenza/assenza di *si* inerente in costrutti anticausativi è la telicità¹¹⁸: i verbi che richiedono *si* sono telici, mentre i verbi che non lo richiedono sono tipicamente a-telici. Sempre in relazione alla distinzione tra quelli che sono stati definiti inaccusativi semplici (ossia costrutti in cui non è presente il *si* inerente, come “bruciare/affondare”) e casi di incoativi (come “rompersi”), è stato notato da Pescarini¹¹⁹ come i casi in cui il verbo occorre con il *si* inerente (incoativi) focalizzano l'attenzione sul raggiungimento del risultato dell'evento, mentre casi in cui il *si* inerente non viene impiegato (inaccusativi semplici) focalizzano l'attenzione sul processo di cambiamento. Ne consegue che i verbi incoativi (con *si* inerente) presentano una bieventività e mettono in risalto lo stato risultante (v_{BE}): “il vaso si è rotto” > si focalizza sullo stato risultante del vaso e i rispettivi cocci; mentre i verbi definiti come accusativi semplici (senza *si* inerente) mettono in risalto il processo: “la nave è affondata” > si focalizza sul processo di inabissamento della nave e non sul relitto navale abbandonato negli abissi marini.

Un'altra distinzione ravvisabile tra costrutti incoativi e costrutti inaccusativi semplici può essere misurata in termini di possibile presenza di un causer. Come si è avuto modo di notare, il causer¹²⁰ si distingue dall'agente per la sua involontarietà nei confronti dell'azione. Nei costrutti incoativi italiani, il causer può essere espresso tramite un sintagma preposizionale: “A Luca si rompe (involontariamente) il vaso”, dove il causer obliquo involontario è rappresentato da *A Luca*. Resta dubbia invece la grammaticalità di una frase con inaccusativo semplice e causer preposizionale: ?? “Al capitano affonda (involontariamente) la nave”.

Si ricapitola brevemente quanto detto finora con degli esempi illustrativi. Gli inaccusativi semplici come “la nave affonda” sono formati da una dinamica mono-eventiva espressa dalla

¹¹⁸ Pescarini, *op. cit.*, p. 52.

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Schäfer, *op. cit.*

testa verbale v_{GO} , la radice è un aggiunto di v_{GO} e specifica il manner dell'evento; il DP in posizione di complemento nomina l'unica entità presente, la quale è soggetta (in funzione di paziente) al cambiamento in maniera naturale come processo autonomo e senza coinvolgere uno stato finale. Tali costrutti sono inoltre a-telici e sembrano incompatibili con un causer preposizionale.

Negli incoativi come “il vaso si rompe” sono invece presenti due sub-eventi, un v_{GO} dinamico e un v_{BE} più basso che esprime lo stato risultante. La radice in queste strutture assume la posizione di complemento del v_{BE} stativo e specifica quindi il risultato, nonché il nuovo stato che assume il DP. A differenza del DP degli inaccusativi semplici, quello degli incoativi assume un doppio ruolo: paziente del cambiamento e possessore/detentore dello stato risultante, duplicità rivelata dal clitico *si* in gioco. Tali costrutti sono telici e possono occorrere con un causer preposizionale.

2.3.4 La funzione del *si* inerente

Nel corso dei precedenti paragrafi, sono state progressivamente delineate le caratteristiche del *si* inerente. In questa sezione si riprenderanno i concetti disseminati nelle varie sezioni e li si presenterà in maniera più uniforme.

Pescarini¹²¹ classifica il *si* inerente opponendolo al *si* riflessivo, impersonale e passivante, associandolo ad una semantica risultativa. Si è visto come l'approccio di decomposizione lessicale adottato da Cuervo¹²² permetta di figurare sintatticamente lo stato risultante in verbi bieventivi tramite un v_{BE} dedicato. Tale v_{BE} risultativo è presente anche in strutture anticausative, composte secondo il modello di Cuervo da $v_{GO} + v_{BE}$.

Si è inoltre visto come le strutture anticausative in italiano si presentino con il clitico *si*, in questo testo definito con l'etichetta di *si* inerente. Tale clitico *si* non è tuttavia obbligatorio: si possono avere costrutti che presentano il *si* inerente, come in “Il vaso si rompe”; costrutti in cui manca, come in “La nave affonda”, o ancora vi sono casi in cui il *si* inerente può presentarsi o mancare, come in “Il foglio (si) brucia”. Si è mostrato seguendo l'analisi di

¹²¹ Pescarini, *op. cit.*

¹²² Cuervo, 2003, 2015, *op. cit.*

Cuervo¹²³ come i casi di oscillazione tra frasi con *si* inerente e senza siano dovuti a configurazioni sintattiche diverse: le frasi con *si* sono state identificate come vere e proprie strutture incoative (anticausative bieventive, $v_{GO} + v_{BE}$), in cui il focus è posto sul raggiungimento dello risultato; mentre le frasi senza *si* inerente sono state interpretate come strutture inaccusative monoeventive (v_{GO}), in cui il focus è posto sul processo di cambiamento.

Alle luce delle considerazioni strutturali relative alle strutture incoative, si è poi notato come il *si* inerente sia l'elemento che si occupa di segnalare la duplice partecipazione del DP coinvolto nelle strutture incoative: il DP infatti è sia oggetto dell'evento di cambiamento, sia soggetto dello stato risultante. Secondo Cuervo, il clitico inerente compie spell-out delle Φ -features dell'argomento DP che sottostà al cambio (v_{GO}), per segnalare l'accordo con il DP licenziato nella posizione di soggetto del vP stativo basso (v_{BE}).

La possibilità del clitico inerente di compiere spell-out dei tratti del DP è confermata dal fatto che il *si* è un elemento dotato di tratti morfologici. Tale capacità del clitico si evince da casi in cui il DP coinvolto non appare alla terza persona: in questi contesti, il clitico può infatti apparire con morfologia pronominale diversa. Per quanto riguarda invece la collocazione sintattica del clitici *si* inerente, Cuervo lo colloca nel v_{GO} .

La funzione del *si* inerente è quindi in definitiva quella di segnalare che un unico argomento DP partecipa a due sub-eventi e assume due funzioni. Anche in questo caso, come già con il *si* riflessivo, si ha a che fare con problemi a livello di struttura argomentale. Nel caso del *si* riflessivo, il *si* segnala che la medesima entità assume su di sé due ruoli tematici diversi. Lo stesso avviene nell'analisi di Cuervo sul *si* inerente, portando la studiosa a definire tale clitico come clitico "tematico riflessivo". Le due costruzioni, per quanto presentino elementi in comune, non vanno tuttavia sovrapposte: il *si* inerente non presenta infatti le stesse proprietà del *si* riflessivo, dimostrando come un confine, seppur labile, vi sia.

¹²³ Cuervo, 2014, *op. cit.*

3. SI PASSIVANTE E SI IMPERSONALE

Le costruzioni con *si* impersonale e *si* passivante fanno parte di una “macro-struttura” canonicamente definita con la più generica etichetta di *si* impersonale. Vi sono tuttavia delle differenze nei domini applicativi delle due strutture, differenze che si esplicano a livello di accordo del soggetto con il verbo e nel tipo di verbo che tali costruzioni selezionano: il verbo delle costruzioni con *si* impersonale non presenta accordo con il soggetto e tali costrutti possono occorrere indistintamente con verbi intransitivi e transitivi; il verbo del *si* passivante si accorda invece con il sintagma nominale collocato solitamente in posizione postverbale e tale costruzione si verifica solo con verbi transitivi.

(4) Si dorme	impersonale
(5) Si parte	impersonale
(6) Le si mangia	impersonale
(7) Si mangiano le verdure	passivante

Questa complementarità d’uso delle due strutture porta a considerare il *si* impersonale e il *si* passivante come due allo-strutture¹²⁴, ovvero due varianti superficialmente diverse di un unico costrutto definito solitamente come *si* impersonale.

Si sceglie di presentare di seguito le due costruzioni separatamente: il *si* passivante verrà trattato nella sezione 3.1, mentre il *si* impersonale nella sezione 3.2. Si riporta poi nella sezione 3.3 una proposta di analisi sintattica di D’Alessandro¹²⁵ mirata a distinguere i due tipi di costrutti evidenziando differenze di *Aktionsart*, ossia di semantica aspettuale.

3.1 Il *si* passivante

Le costruzioni passivanti occorrono con verbi transitivi e il verbo di tali costrutti presenta accordo con il soggetto frasale, il quale è genericamente posposto al verbo.

¹²⁴ Pescarini, *op. cit.*, p. 61.

¹²⁵ D’Alessandro Roberta, 2007, *Impersonal si constructions. Agreement and Interpretation*, Mouton de Gruyter, Berlin.

Analizzando più nel dettaglio la struttura sintattica delle strutture con *si* passivante, al fine di poter raffrontare questi costrutti con i costrutti con *si* riflessivo e inerente precedentemente analizzati, si può notare come il *si* passivante sia stato interpretato da Pescarini¹²⁶ come una costruzione inaccusativa in cui l'oggetto tematico viene promosso a soggetto frasale tramite un processo di de-transitivizzazione:

(1) I cittadini eleggono i candidati.

(2) Si eleggono i candidati (da parte dei cittadini).

L'oggetto tematico della frase transitiva in (1) *i candidati* diventa il soggetto postverbale della costruzione passivante in (2), mentre il soggetto agentivo X della frase in (1) *i cittadini* è opzionalmente espresso nella frase con *si* passivante da un sintagma preposizionale retto da "da parte di X"¹²⁷. È fondamentale notare che nelle costruzioni con *si* passivante il ruolo agentivo non deve essere obbligatoriamente espresso dal punto di vista sintattico, ma è sempre attivo semanticamente¹²⁸. Inoltre, come notato nella *Nuova Grammatica Italiana*, l'attante non espresso delle costruzioni con *si* passivante si riferisce sempre solo ad esseri umani¹²⁹, lo stesso vale anche per il *si* delle costruzioni impersonali come si vedrà successivamente (si veda qui il caso in c):

- a. Quando vengono distrutti i raccolti... (*attante non espresso*: i contadini in protesta, la grandine).
- b. Quando si distruggono i raccolti... (*attante non espresso*: i contadini, *la grandine).
- c. Quando li si distrugge... (*attante non espresso*: i contadini in protesta, *la grandine).

¹²⁶ Pescarini, *op. cit.*, p. 60.

¹²⁷ Tale precisazione viene riportata nella NGI, *op. cit.*, p. 73. Salvi e Vanelli precisano che la possibilità di esprimere il soggetto soppresso tramite un complemento retto da "da parte di" è tipica di uno stile sostenuto.

¹²⁸ La presenza a livello semantico dell'agente differenzia questo tipo di costrutto dalle costruzioni con *si* inerente, le quali, pur essendo anch'esse inaccusative, non presentano un agente né a livello semantico, né a livello sintattico.

¹²⁹ Gli esempi sono tratti da NGI, *op. cit.*, p. 77.

Come si evince dagli esempi, sia il costrutto con *si* passivante in b) che il costrutto con *si* impersonale in c) non ammettono la lettura in cui l'attante non espresso è un essere non animato (nei casi sopra esposti identificato da *la grandine). La possibilità di ammettere tuttavia tale lettura in a), ossia in un costrutto passivante senza *si*, lascia pensare che questa proprietà semantica sia ascrivibile solo alle costruzioni con *si*/alla struttura delle costruzioni con *si*.

Il *si* passivante svolge quindi secondo Pescarini¹³⁰ la funzione di segnalare il processo di de-transitivizzazione in atto.

Sempre Pescarini¹³¹ nota come le costruzioni con *si* passivante presentino a primo impatto caratteristiche che le accomunano alle strutture passive:

(1) I cittadini eleggono i candidati	struttura transitiva
(2) Si eleggono i candidati (da parte dei cittadini)	<i>si</i> passivante
(3) Sono eletti i candidati (dai cittadini)	struttura passiva

in entrambe le costruzioni (2-3) l'argomento interno della frase transitiva di partenza (1) *i candidati* viene promosso a soggetto frasale e in entrambi i costrutti (2-3) è presupposto un argomento agentivo costituito da *i cittadini*.

Tuttavia se tra le strutture con *si* passivante e le strutture passive vi sono somiglianze a livello funzionale, lo stesso non si può affermare a livello strutturale¹³²: si riportano di seguito le prove delle differenze che intercorrono tra le due diverse tipologie di strutture tratte dallo studio di Pescarini¹³³.

A differenza delle strutture passive (4) in cui si può passivizzare un argomento di 1/2 persona, il *si* passivante (5) non ammette soggetti di 1/2 persona, ma solo di 3 persona:

(4) io/tu sono/sei stato eletto dai cittadini

¹³⁰ Pescarini, *op. cit.*, pp. 60-63.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Ibidem*.

(5) *si è visto io mi si è visto

Inoltre il soggetto preverbale delle costruzioni con *si* passivante (6) non può essere espresso tramite il pronome debole¹³⁴ *egli*, mentre il passivo (7) lo permette:

(6) *egli si è eletto

(7) egli è stato eletto

Ulteriori differenze risiedono nel fatto che il *si* passivante (8) può ricorrere anche con verbi stativi, mentre la passivizzazione (9) non è ammessa:

(8) si hanno difficoltà

(9) *sono avute difficoltà

Per quanto riguarda invece il controllo del soggetto nullo delle infinitive, quest'ultimo è possibile con le costruzioni passive (10), ma non con il *si* (11):

(10) I candidati_i sono stati eletti dopo PRO_i essere stati scelti

(11) *I candidati_i si eleggono dopo PRO_i essere stati scelti

¹³⁴ Si segue anche in questa scelta definitoria Pescarini (*Ibidem.*): secondo l'autore, le prove a sostegno della natura debole di *egli* sono l'impossibilità di occorrenza in contesti focalizzati o in coordinazione: es. Io e lui/*egli siamo partiti per le ferie assieme; Manca solo lui/*egli; Chi viene? Lui/*Egli. Sulla questione si veda anche l'intervento di Vanelli, secondo la quale *egli* è un elemento con categorie sintattiche e categoriali estranee al sistema pronominale contemporaneo (Vanelli Laura, 2014, *Punti critici nella grammatica italiana: il contributo della ricostruzione diacronica*, in «Lingue antiche e moderne», Vol 3, pp. 52-54).

Questa scelta si inserisce nella questione dell'uso del pronome di terza persona soggetto/obliquo in italiano moderno: in italiano moderno la forma pronominale obliqua *lui* ha progressivamente sostituito la forma soggetto *egli*, la cui scelta in funzione di soggetto è sentita come formale. A tal proposito si ricorda già la scelta di Manzoni nelle correzioni interlineari all'edizione ventisettana dei Promessi Sposi: con l'intento di operare una semplificazione linguistica del romanzo in direzione di un linguaggio meno letterario e più naturale, l'autore espunge le forme pronominali soggetto *egli/ella* sostituendole con le forme più colloquiali *lui/lei*. Questa presa di posizione sottolinea come la questione sull'uso della forma pronominale soggetto fosse già sensibile nell'Ottocento (Marazzini Claudio, 2010, *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti*, il Mulino, Bologna, pp. 304-305).

Vi è poi tra le due strutture una differenza nell'interpretazione dell'agente: è possibile infatti parafrasare una frase passiva con una struttura con *si* (12) solo se l'agente è animato e plurale (13); la frase con *si* passivante non può sottintendere un agente inanimato o singolare (14):

(12) Questa mattina *si* sono spazzate via le foglie

(13) Questa mattina le foglie sono state spazzate via *da noi/dai giardinieri*

(14) # Questa mattina le foglie sono state spazzate via *dal vento*

Infine se il *si* passivante in caso di presenza di anafora rispetta la relazione che intercorre tra l'argomento esterno e il soggetto (15), nella passivizzazione la relazione anaforica tra l'argomento esterno e il soggetto viene meno (16):

(15) A mezzanotte, ognuno_i ha baciato la propria_i moglie

A mezzanotte, *si* è baciata la propria moglie

(16) A mezzanotte, ognuno_i ha baciato la propria_i moglie

*A mezzanotte, la propria moglie è stata baciata

Secondo Pescarini, vi sarebbe inoltre tra le due strutture anche una differenza nella possibilità di espressione dell'agente: il passivo permette di esprimere l'agente tramite un sintagma preposizionale (17), mentre le costruzioni con *si* non lo permettono (18)

(17) I candidati sono eletti dai cittadini

(18) *Si sono eletti i candidati dai cittadini

Secondo la Nuova Grammatica Italiana¹³⁵, la possibilità nelle costruzioni con *si* passivante di esprimere l'agente sarebbe in realtà ammessa in uno stile sostenuto tramite un costrutto retto da "da parte di" (19):

¹³⁵ NGI, *op. cit.*, p. 73.

(19) Da parte dei cittadini si vorrebbe più trasparenza nelle elezioni.

A fronte di tutte le prove finora elencate risulta evidente che il *si* passivante e le strutture passive debbano essere considerate come due costruzioni distinte.

Ricapitolando, le costruzioni con *si* passivante si hanno solo con verbi transitivi e sono interpretate come strutture inaccusative in cui l'oggetto tematico della frase transitiva di partenza è promosso a soggetto frasale del costrutto con *si*. Tale soggetto frasale si accorda con il verbo, permettendoci di distinguere i costrutti con *si* passivante dai costrutti con *si* impersonale (in cui l'accordo con il verbo manca). Si è inoltre notato come sia le strutture con *si* passivante che le strutture con *si* impersonale sono soggette ad una restrizione semantica che implica che l'attante non espresso sia un essere umano. Si è infine dimostrato come i costrutti con *si* passivante si differenzino dai costrutti passivi e se ne sono riportate le prove.

3.2 Il *si* impersonale

Come accennato precedentemente, i costrutti impersonali possono essere usati con tutti i tipi di verbi: transitivi e intransitivi. Il verbo accompagnato dal clitico *si* è sempre alla 3 persona singolare e non presenta accordo con il soggetto¹³⁶.

(1) Luca dorme / Luca parte / Luca mangia la pasta

(2) Si dorme / Si parte / La si mangia

In (1) abbiamo rispettivamente una frase inergativa, una inaccusativa semplice e una frase transitiva; nella loro resa impersonale in (2), quello che in (1) era il soggetto frasale *Luca* non è sintatticamente espresso in (2); il pronome *la* in “La si mangia” si riferisce alla pasta e mantiene quindi la sua funzione di oggetto. Si può quindi affermare che le strutture impersonali mancano di soggetto frasale.

¹³⁶ Si segnalano casi di *si* impersonali con oggetti diretti di 3 persona non clitici ritenuti grammaticali solo in alcuni varietà dell'italiano, laddove in altre varietà per lo stesso costrutto si preferisce usare la costruzione del *si* passivo: % Si mangia le mele / Si mangiano le mele (NGI, *op. cit.*, p. 75).

Il *si* impersonale a differenza del *si* passivante non svolge una funzione di de-transitivizzatore: nel *si* impersonale infatti la soppressione del soggetto della frase originaria (1) *Luca* non è accompagnata dalla promozione dell'oggetto diretto (1) *la pasta* a soggetto della frase in (2), comportando la conseguente mancanza di espressione a livello frasale del soggetto.

Seppur sintatticamente assente, l'attante che svolge la funzione di soggetto frasale nella versione transitiva continua ad essere presente da un punto di vista semantico con un valore generico e indefinito; come per il *si* passivante, anche l'attante del *si* impersonale può riferirsi solo a esseri umani.

La funzione del *si* nelle strutture impersonali è quella di esplicitare la presenza di un soggetto implicito con referenza arbitraria. Nel caso di una frase come:

(3) *la si mangia*

il *si* compie la funzione di identificare un soggetto agentivo implicito e con referenza arbitraria, per cui la frase potrebbe essere parafrasata con “*qualcuno* la mangia”.

Anche nelle costruzioni con *si* impersonale, così come nei *si* riflessivi e inerenti, sono in gioco due entità distinte a cui vanno attribuiti ruoli tematici diversi: un oggetto tematico reso nella frase in (3) dal clitico oggetto *la* e un soggetto agentivo implicito la cui presenza (a livello semantico) è segnalata dal clitico *si*.

Da un punto di vista sintattico¹³⁷, il soggetto implicito del *si* impersonale è espresso da una categoria vuota identificata da un argomento nullo *pro*. Il *pro* occupa la posizione del soggetto e impedisce all'argomento interno di salire in posizione di soggetto:

(4) $pro^k si^k V$

Il *pro* dei costrutti impersonali non è tuttavia un semplice argomento nullo paragonabile al *pro* dei soggetti sottintesi (“*pro* mangia una mela”) o dei verbi inaccusativi (“*pro* è partito Luca”):

¹³⁷ Si riprende l'analisi sintattica fornita da Pescarini, *op. cit.*, pp. 70-79.

tale *pro* è meglio definibile come un semi-argomento¹³⁸ poiché presenta un ruolo tematico, ma non è in grado di assumere il caso nominativo.

Riassumendo quanto detto, il *si* impersonale può occorrere con tutti i tipi di verbi. A differenza del *si* passivante, il *si* impersonale non presenta accordo tra verbo e soggetto e la funzione del *si* non è quella di indicare la presenza di un processo di de-transitivizzazione in atto. Il *si* impersonale indica la presenza di un soggetto arbitrario, che a livello sintattico resta inespresso (implicito), ma è semanticamente presente. L'assenza sintattica del soggetto viene segnalata in struttura sintattica dalla presenza di un argomento nullo *pro* coindicizzato con il *si* e con natura di semi-argomento.

3.3 Differenze sintattiche in impersonale/passivante

Come si è visto, le strutture con *si* impersonale e *si* passivante hanno ambiti di applicazione complementari: il *si* passivante occorre con i verbi transitivi che permettono l'accordo tra verbo e soggetto, mentre il *si* impersonale si verifica con i verbi transitivi che non permettono l'accordo e con i verbi intransitivi.

Seguendo l'analisi di D'Alessandro¹³⁹, si cercherà nel seguente paragrafo di fornire una spiegazione sintattica che ci permetta di differenziare i due costrutti. Ai fini dell'analisi si prendono in considerazione le strutture con *si* impersonale/passivante transitive in quanto la transitività è il dominio condiviso da entrambe le strutture.

L'analisi di D'Alessandro mostra come la differenza tra strutture con *si* che rispettano l'accordo con l'oggetto diretto (qui analizzate come costruzioni con *si* passivante) e che non lo rispettano (*si* impersonale) non è dovuta ad una proprietà del *si*, quanto ad una differenza di semantica aspettuale dei due tipi di costrutti, differenza che si ripercuote sintatticamente nella scelta delle strutture in cui il *si* passivante/impersonale occorre. Più precisamente, secondo

¹³⁸ Ivi, p. 78.

¹³⁹ D'Alessandro, *op. cit.*

D'Alessandro la differenza tra le strutture con *si* è una differenza in termini di *Aktionsart*¹⁴⁰: le strutture con *si* passivante codificano verbi di *accomplishment* (in italiano definiti come risultativi), mentre le strutture con *si* impersonale pertengono a verbi di attività¹⁴¹.

Nel dettaglio, D'Alessandro ricorre ai test di Dowty¹⁴² finalizzati a verificare l'*Aktionsart* vendleriana dei verbi e dimostra come le costruzioni con *si* passivante siano compatibili con il costrutto avverbiale “in + avverbio”, tipico dei risultativi e incompatibile con verbi di attività (1); mentre il *si* impersonale è grammaticale con l'avverbiale “per + avverbio”, tipico dei verbi di attività, ma a-grammaticale con i risultativi (2):

(1) *si* passivante:

Si sono mangiati gli spaghetti in un'ora.

*Si sono mangiati gli spaghetti per un'ora.

(2) *si* impersonale:

Si è mangiato spaghetti per un'ora¹⁴³.

*Si è mangiato spaghetti in un'ora.

Questo test ci permette di notare come le costruzioni con *si* passivante siano compatibili con verbi risultativi, mentre il *si* impersonale con i verbi di attività.

¹⁴⁰ L'*Aktionsart* si riferisce alla semantica aspettuale interna dei verbi: secondo Vendler (Vendler Zeno, 1967, *Linguistics and Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca) i verbi si differenziano in verbi stativi, verbi di attività, verbi risultativi e trasformativi. I verbi stativi sono verbi che non presentano mutamenti e non hanno una struttura interna nel lasso di tempo in cui si verificano (amare); i verbi di attività sono verbi con cambiamenti interni e durata che non presentano un punto finale (camminare); i verbi risultativi sono verbi che presentano una durata e hanno un punto finale obbligatorio (costruire una casa); infine i verbi trasformativi non hanno durata e hanno un punto finale immediato (morire) (D'Alessandro, *op. cit.*, pp. 55-56).

¹⁴¹ Ivi, p. 55.

¹⁴² Dowty David, 1979, *Word Meaning and Montague Grammar*, Dordrecht: Reidel.

¹⁴³ Si può notare come la presenza dell'articolo determinativo sembra poco compatibile con la lettura impersonale, mentre risulta grammaticale con il *si* passivante:

*/?“Si è mangiato *gli* spaghetti per un'ora”.

“Si sono mangiati *gli* spaghetti in un'ora”.

l'articolo determinativo sembra contribuire a risaltare l'aspetto risultativo.

Un altro test che permette di distinguere i verbi di attività da quelli risultativi è l'interpretazione dell'avverbio *quasi*¹⁴⁴: nel caso di verbi di attività infatti l'avverbio modifica solo l'attività espressa dal verbo; mentre nel caso di verbi risultativi l'avverbio *quasi* può portare a due interpretazioni differenti:

(3) Luca ha quasi ballato.

... ma poi ha un ripensamento, non lo fa.

(4) Luca ha quasi svuotato/costruito la piscina.

... ma poi ha un ripensamento, quindi non lo fa.

...ma poi l'hanno chiamato al lavoro, quindi non ha finito di farlo.

Si consideri ora lo stesso test applicato a costrutti con *si* impersonale e passivante: come notato sopra, nel caso dei verbi di attività l'avverbio *quasi* modifica l'evento descritto dal verbo di attività; mentre nel caso di verbi risultativi, l'avverbio *quasi* può portare a due interpretazioni ossia: i) l'agente ha l'intenzione di performare l'attività ma non la compie, oppure ii) l'agente inizia a compiere l'evento ma non lo porta a termine:

(5) Si è quasi mangiato gli spaghetti.

si impersonale senza accordo

(6-7) Si sono quasi mangiati gli spaghetti.

si passivante con accordo

Nel costrutto con *si* impersonale in (5) l'avverbio *quasi* ammette solo l'interpretazione del tipo "le persone hanno quasi iniziato a mangiare spaghetti ma non l'hanno mai fatto", conformemente a quanto accade con i verbi di attività; mentre in costrutti con *si* passivante come quelli in (6-7), l'avverbio *quasi* può portare a due interpretazioni ossia i) "le persone hanno quasi iniziato a mangiare spaghetti ma non l'hanno mai fatto" (6) oppure ii) "le persone hanno iniziato a mangiare gli spaghetti ma non finiscono di mangiarli" (7), conformemente a

¹⁴⁴ Di questo test si è già parlato nella sezione sul *si* inerente in riferimento alle strutture bivalenti, si riepiloga qui brevemente quanto già detto.

quanto accade con i verbi risultativi. Questo test mostra come i verbi di attività siano costituiti da un evento singolo, l'unico modificabile (e modificato) dall'avverbio *quasi*; mentre nei risultativi gli eventi modificabili dall'avverbio sono due, permettendoci quindi di notare come i risultativi siano costituiti da due eventi distinti.

Ricapitolando in breve, D'Alessandro nota che la differenza tra costruzioni con *si* passivante e *si* impersonale riflette¹⁴⁵ una differenza in termini di *Aktionsart*: le costruzioni con *si* impersonale, in cui il verbo è privo di accordo con il soggetto frasale, si verificano in verbi di attività monoeventivi; mentre le costruzioni con *si* passivante che presentano accordo verbo-soggetto occorrono con verbi risultativi formati da due sub-eventi.

3.3.1 Interpretazione sintattica in struttura

Nel fornire un'interpretazione sintattica delle proprietà di *Aktionsart*, D'Alessandro fa riferimento al modello di Ramchand¹⁴⁶ secondo il quale il verbo viene decomposto in tre proiezioni: un "*initiator*"P; un "*process*"P e un "*result state*"P. L'*initiator* ha funzione di introdurre l'argomento esterno, il *process* introduce il processo dinamico dell'evento, mentre il *result state* introduce lo stato risultante (e che in Cuervo¹⁴⁷ corrisponde alla testa verbale v_{BE}). Ai fini dell'analisi dei costrutti con *si*, D'Alessandro sceglie per comodità di "comprimere" le proiezioni *initiator* e *process* in una proiezione unica definita come vP , mantenendo tuttavia distinta la proiezione di *resP*, ossia la testa risultativa che esprime la telicità dell'evento.

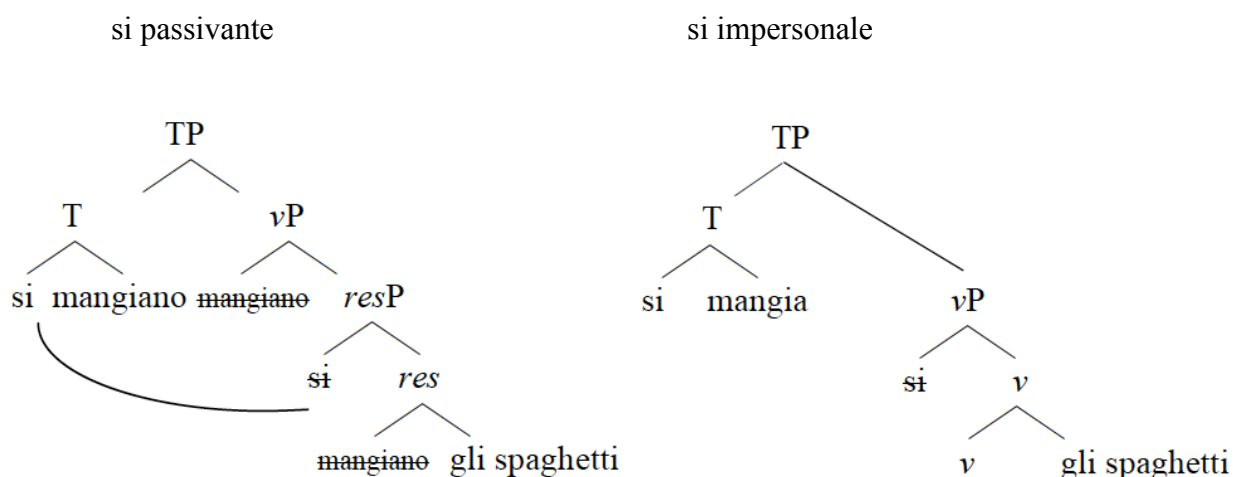
Secondo D'Alessandro, le costruzioni con *si* passivante con accordo, essendo risultative, presentano dal punto di vista sintattico una testa verbale *resP*, mentre le costruzioni senza accordo impersonali, essendo invece compatibili con verbi di attività monoeventivi, non presentano la testa risultativa *resP*: questa differenza, che è una differenza sintattica tra

¹⁴⁵ Si noti come i verbi inergativi di attività implicino l'uso di *si* impersonale senza accordo del participio "si è dormito cinque ore", *"si sono dormite cinque ore"; mentre costruzioni risultative come i costrutti causativi prevedono l'uso del *si* passivante ammettendo l'accordo del participio "si sono rotte le sedie", *"si è rotto le sedie".

¹⁴⁶ Ramchand Gillian, 2006, *Verb Meaning and the Lexicon: A First Phase Syntax*, Ms, University of Tromsøe.

¹⁴⁷ Cuervo, *op. cit.*

strutture, comporta anche una diversa collocazione del *si*. Nel caso di strutture passivanti risultative, il *si* si colloca nello specificatore della testa risultativa *resP*, mentre il *si* delle strutture impersonali di attività si posiziona nello specificatore del *vP*. Si riportano di seguito le esemplificazioni delle due strutture tratte da D'Alessandro¹⁴⁸:



Il dominio di applicazione che differenzia le strutture con *si* passivante da strutture con *si* impersonale transitive è relativo all'*Aktionsart* e non a proprietà di *si*. Il *si* passivante è compatibile con verbi risultativi, dotati di una testa *resP* nel quale specificatore si colloca il *si*. Il *si* impersonale invece è compatibile con verbi di attività monoeventivi, privi della testa risultativa *resP*; in questo caso il *si* si colloca nello specificatore della proiezione *vP*.

3.4 Funzioni e natura di *si* passivante e impersonale

In questo paragrafo si riassumono le considerazioni sul *si* impersonale e passivante elaborate nelle precedenti sezioni. Come si è visto seguendo l'analisi di Pescarini, il *si* passivante è interpretato come una struttura inaccusativa, la cui funzione è quella di promuovere l'oggetto della struttura transitiva di partenza a soggetto della frase con *si* passivante. Il *si* svolgerebbe quindi una funzione di de-transitivizzatore. Si è inoltre visto che le strutture con *si* passivante non possano essere intese come semplici strutture passive in quanto vi sono prove che

¹⁴⁸ Ivi, pp. 82; 86.

mostrano la loro differenza. Nel caso del *si* impersonale si è invece notato, sempre seguendo Pescarini, come tale *si* non abbia una funzione de-transitivizzante, ma indichi la presenza di un agente implicito con funzione di soggetto arbitrario. Tale soggetto non è espresso sintatticamente, ma è presente a livello semantico ed è necessariamente umano. Secondo Pescarini, in struttura sintattica, il soggetto arbitrario corrisponde ad un *pro* semi-argomentale, ossia dotato di un ruolo tematico ma non in grado di assumere il caso nominativo.

Si è inoltre visto come Pescarini consideri il *si* passivante e il *si* impersonale come due “allo-strutture” in distribuzione complementare rispetto alla struttura argomentale¹⁴⁹. Infine si è osservato come, secondo D’Alessandro, la distribuzione di ciò che appare superficialmente come *si* passivante e *si* impersonale può essere motivata in termini di natura azionale della predicazione.

Alla luce di queste considerazioni, ci si può chiedere se le due “allo-strutture” nei termini di Pescarini non possano essere in realtà derivate da un’unica base di partenza. Per farlo si propone di adottare un modello in linea con quelli proposti da Ramchand¹⁵⁰ e Cuervo¹⁵¹ in cui possano essere inserite le strutture in rispetto della loro variante aspettuale, come notata da D’Alessandro, e sistematizzate quindi tramite il ricorso alle proiezioni risultative di ResP/VBE. Tali modelli (Ramchand e Cuervo), che si riallacciano all’approccio di decomposizione lessicale, permetterebbero di considerare in struttura sintattica anche l’aspetto semantico del verbo. Ancora una volta il discrimine tra le due strutture *si* impersonale e *si* passivante risulterà in primo luogo dalla proiezione ResP/VBE presente nei costrutti *si* passivanti e assente negli impersonali, come visto dall’analisi di D’Alessandro. Un’altra differenza potrà essere catturata a livello della testa funzionale Voice adibita all’espressione dell’argomento esterno agentivo. In entrambe le strutture, l’agente è semanticamente presente anche se sintatticamente inespresso (*si* impersonale) o facoltativo (*si* passivante). Nel caso del *si* impersonale, secondo l’analisi di Pescarini, il soggetto implicito agentivo di tali costruzioni è espresso da un semi-argomento *pro*, co-indicizzato con il *si*. Nel caso del *si* passivante, ci si è invece limitati ad osservare come, pur avendo le strutture con *si* passivante un comportamento

¹⁴⁹ Pescarini, *op. cit.*

¹⁵⁰ Ramchand, *op.cit.*

¹⁵¹ Cuervo, 2003, *op. cit.*

simile alle strutture inaccusative, non possano essere trattate come strutture passive pure (strutture inaccusative per eccellenza). Si lascia in questa sede aperta la questione più prettamente strutturale, limitandoci alle piccole proposte e agli accorgimenti sopra accennati su una possibile direzione da intraprendere nell'analisi strutturale dei due costrutti in gioco: l'adozione di un modello che permetta di esplicitare l'aspetto semantico, rendendo quindi esplicita in struttura sintattica la risultatività tramite una proiezione specifica (ResP/ v_{BE}) e un accorgimento nella testa funzionale Voice e al movimento del soggetto nella struttura sintattica.

La testa funzionale Voice in struttura diventa un elemento fondamentale per recepire le differenze tra le due allo-strutture: nel caso dei costrutti con *si* impersonale, tale testa funzionale accoglierà verosimilmente il semi-argomento *pro* co-indicizzato con il *si* impersonale, permettendo quindi di affermare la presenza della testa Voice in struttura, anche se superficialmente silenziosa (si ricorda che l'agente resta infatti implicito). Nel caso delle strutture con *si* passivante, trattandosi di strutture interpretate come inaccusative, la testa Voice accoglie quello che originariamente è l'oggetto tematico della frase transitiva di partenza; tale testa è quindi strutturalmente presente e attiva, ed esprime ciò che superficialmente corrisponde al soggetto frasale.

Questo aspetto verrà ripreso nell'analisi dei dati del Serapiom che segue: senza soffermarsi sulla questione prettamente strutturale, verrà preso in considerazione l'elemento agentivo in quanto distintivo in tutte le tipologie di strutture con *si* sopra proposte.

III. PRESENTAZIONE DEI COSTRUTTI CON *SI* NEL SERAPIOM

In questo capitolo verranno analizzati i costrutti con *si* presenti nel Serapiom Carrarese, volgarizzamento in padovano antico di un testo latino noto come *Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus* e risalente alla fine del XIII secolo, testo di cui si è ampiamente parlato nel I capitolo.

A seguito di una lettura preliminare dell'opera volta a isolare i costrutti con *si* ricorrenti nel testo, si è proceduto all'organizzazione dei dati raccolti al fine di analizzare e sistematizzare i costrutti con *si* riscontrati nel testo in conformità con le analisi teoriche presentate nel capitolo II. Si precisa che l'opera di estrazione e analisi dei costrutti con *si* è stata compiuta su una porzione di testo e non sull'opera nella sua interezza, vista l'alta densità di costrutti con *si* riscontrati: l'analisi è stata effettuata sulle prime 82 carte. L'organizzazione dei dati preliminare all'analisi è spiegata nella sezione 1.

I criteri di analisi adottati per la diversificazione dei diversi costrutti con *si* sono spiegati nella sezione 2; nella sezione 3, si riporta la spiegazione su come si è operata la diversificazione tra *si* impersonale e *si* passivante. Una volta esposti i criteri di analisi dei costrutti con *si*, nella sezione 4 si è proceduto nella spiegazione circa la presentazione dei dati, metodologia che è stata adottata per tutti i vari "tipi" di *si*.

I dati raccolti e sistematizzati, nonché i vari costrutti con *si* (riflessivo, inerente, passivante e impersonale) del Serapiom, verranno presentati nel capitolo IV.

1. ORGANIZZAZIONE DEI DATI

Il lavoro di raccolta dati è stato effettuato nel seguente modo: i costrutti con *si* incontrati nel Serapiom sono stati riportati in una tabella Excel composta da più voci, esemplificate qui sotto:

voce verbale	contesto	p.	modo, tempo, persona	tipo di proposizione	soggetto grammaticale	posizione soggetto	Tobler-Mussafia	tipo di <i>si</i>
--------------	----------	----	----------------------	----------------------	-----------------------	--------------------	-----------------	-------------------

La tabella è stata organizzata per voci verbali: costrutti con *si* con il medesimo verbo sono stati quindi raggruppati e incolonnati sotto un'unica voce, facente capo alla colonna **voce verbale**, sotto la quale sono stati riportati i verbi all'infinito. La scelta di raggruppare i verbi per voce verbale ha come obiettivo quello di voler facilitare, qualora necessario, il confronto delle varie occorrenze di un medesimo verbo. Nella voce **contesto** è stata inserita la frase con il *si* presa in esame al fine di isolare il costrutto preso in esame pur senza astrarlo completamente dal suo "ambiente testuale"¹⁵²; in **p.** si indica la pagina di riferimento secondo la numerazione della trascrizione di Ineichen per facilitare il recupero del costrutto nel testo originario. È stata poi inserita una voce indicante **modo, tempo e persona** in cui si riportano modo, tempo e persona del verbo, si è fatta attenzione nel disambiguare i casi di plurale non segnalati dalla morfologia verbale del padovano antico¹⁵³. La voce **tipo di proposizione** indica se la costruzione con *si* si trova in una principale o subordinata, specificando la tipologia di subordinata/coordinata e permettendo di confrontare le diverse posizioni dei costituenti in gioco mostrando, se presenti, le differenze di comportamento in frasi incassate e in principali. Sono state poi inserite voci mirate a isolare il soggetto, o più genericamente il sintagma nominale coinvolto nella costruzione con *si*, e la sua posizione: la voce **soggetto grammaticale** riporta, se presente, il soggetto del costrutto; per comodità d'analisi si è scelto

¹⁵² Nelle varie fasi di analisi si è sempre tenuto presente il testo e il contesto originario dai quali i costrutti con *si* sono stati estratti: ci si tiene a sottolineare l'importanza del testo non solo in quanto "terreno di coltura" dei costrutti esaminati, ma anche come parametro inderogabile nel quale contestualizzare le analisi linguistiche. Si tornerà su questo punto nelle conclusioni.

¹⁵³ Si parlerà di tale problematica nel paragrafo sul *si* impersonale e *si* passivante.

di inserire in questa voce anche i pronomi espletivi dove presenti; in **posizione soggetto** è stato riportato l'ordine dei costituenti soggetto (e del clitico espletivo) rispetto al *si* e al verbo, segnalando anche qualora necessario la presenza di costituenti XP di altro tipo. Sempre al fine di analizzare le diverse posizioni dei costituenti in gioco, si è scelto di segnalare anche i casi di Tobler-Mussafia¹⁵⁴. In **Tobler-Mussafia** sono stati riportati i casi di enclisi del *si* al verbo. Infine in **tipo di si** è segnalato il risultato delle analisi sul tipo di costrutto preso in esame. Si precisa che quest'ultima voce a differenza delle altre è un'etichetta interpretativa, assegnata ai costrutti in seguito al processo di analisi.

Si riporta di seguito un esempio della schedatura (Tab. 1):

Tab. 1

voce verbale	contesto	p.	modo, tempo, persona	tipo di proposizione	soggetto grammaticale	posizione soggetto	Tobler-Mussafia	tipo di si
MESCO LARE								
	quando el se mesea questo macis con olio violà	4	indicativo, presente, 3 sing.	subordinata temporale	el - questo macis	Cl si V SN	X	passiv ante

I parametri raccolti nella tabella (esclusa la voce **tipo di si**) sono parametri descrittivi e preliminari all'analisi: stati utili per un primo e provvisorio inquadramento dei dati storici. L'uso dei filtri di Excel ha inoltre reso possibile l'isolamento e il confronto di vari sotto-casi: sempre grazie ai filtri è stato possibile rilevare l'ordine di costituenti (SN preverbale o postverbale); la presenza di costituenti tra il verbo e il SN; l'occorrenza di casi di pronomi espletivi etc., permettendo un'ulteriore sotto-articolazione dei dati.

¹⁵⁴ La legge di Tobler-Mussafia sottolinea la correlazione che intercorre tra la posizione a inizio frase del verbo e il fenomeno di enclisi di elementi clitici al verbo. L'enclisi si verifica anche in casi in cui il verbo non è in prima posizione (Benincà Paola e Poletto Cecilia, 2010, *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in «Grammatica dell'italiano antico», ed. di Salvi G. e Renzi L., Vol. 1, Il Mulino, Bologna, pp. 54-58).

2. ANALISI DEI DATI

Come anticipato, i criteri di analisi utilizzati per suddividere i diversi costrutti con *si* del Serapiom sono il frutto di un ragionamento basato sulle analisi teoriche dei vari *si* viste in letteratura e riportate nel capitolo II e, allo stesso tempo, di una riflessione meditata sulla base dei dati raccolti nel Serapiom e sistemati nella tabella. Nella selezione dei criteri di analisi, si è cercato il più possibile di non forzare i costrutti del testo a rientrare in una griglia interpretativa che non tenesse conto anche della dinamica testuale e della varietà linguistica del Serapiom. Per quanto riguarda la relazione tra tipologia testuale e strutture con *si*, qui apparentemente messa in subordine, si tratterà di tale rapporto nel capitolo V. Dal punto di vista della varietà linguistica invece, si sono tenute presenti le peculiarità linguistiche del padovano antico così come commentate da Ineichen¹⁵⁵ e da Tomasin¹⁵⁶. In tale direzione, sono state commentate le scelte operate nella differenziazione tra *si* impersonale e *si* passivante (paragrafo 3): le difficoltà riscontrate si intrecciano infatti alle caratteristiche linguistiche del padovano antico. Sono state poi riportate le soluzioni adottate nella seguente analisi per distinguere i casi di *si* passivante/impersonale.

2.1 L'agente nei costrutti con *si*

Per distinguere i principali tipi di costruzioni con *si*, nonché *si* riflessivo, *si* inerente e *si* impersonale/passivante, si è scelto di indagare la funzione dell'agente, elemento "problematizzato" in tutte le costruzioni con *si*.

Si inizia con il precisare che con il termine agente si indica un partecipante il cui compito è quello di compiere l'azione descritta dal verbo; l'agente è inoltre generalmente caratterizzato dai tratti [+umano] o [+animato] e [+volontario]¹⁵⁷.

Si precisa inoltre che quando si parla di agente, non ci si riferisce necessariamente al soggetto frasale: l'agentività è un connotato semantico che può essere espresso da costituenti frasali

¹⁵⁵ Ineichen, *op. cit.*

¹⁵⁶ Tomasin, 2004, *op. cit.*

¹⁵⁷ Si segue in questo Schäfer, *op. cit.*, p. 133.

che non siano il soggetto frasale (nel caso della struttura *si* passivante può essere espresso da un sintagma “da parte di X”).

Come si è visto nel capitolo II, i costrutti con *si* riflessivo presentano un elemento agentivo, il soggetto frasale, che svolge anche il ruolo di paziente; questo accorpamento di ruoli tematici, spiegato in termini di operazione valenziale (bundling)¹⁵⁸, è resa possibile dal clitico *si*, il quale secondo l’interpretazione di Pescarini permette la formazione di una catena tematica il cui scopo è proprio quello di segnalare l’accorpamento dei due ruoli tematici. Ne consegue quindi che nelle costruzioni con *si* riflessivo, dal punto di vista dei ruoli tematici si ha:

***si* riflessivo:** agente = paziente

Per quanto riguarda quello che è stato definito come *si* inerente¹⁵⁹, si è ampiamente discusso su come la peculiarità dei costrutti incoativi con *si* inerente sia proprio quella di non presentare un agente. Questi costrutti possono tuttavia esprimere un causer¹⁶⁰, il quale differisce dall’agente per il tratto di volontarietà: il causer è [-volontario], mentre l’agente si caratterizza per essere [+volontario]. Si ha quindi:

***si* inerente:** NO agente

Infine, si considerano i costrutti con *si* impersonale e *si* passivante. Una differenziazione tra i due tipi di costrutti verrà fornita successivamente. Come si è visto, nel caso del *si* impersonale l’agente è implicito, ossia semanticamente presente anche se sintatticamente inespresso¹⁶¹. I costrutti con *si* passivante, interpretati da Pescarini come costrutti inaccusativi, presentano anch’essi dal punto di vista semantico un agente, il quale può essere opzionalmente espresso dal punto di vista sintattico tramite il sintagma “da parte di X”. Una condizione che accomuna

¹⁵⁸ Si veda l’analisi proposta nel capitolo II, sezione *si* riflessivo.

¹⁵⁹ Per l’etichetta si segue Pescarini, *op. cit.*

¹⁶⁰ Schäfer, *op. cit.*

¹⁶¹ NGI, *op. cit.*

entrambi i costrutti *si* impersonali e *si* passivanti è che l'agente deve essere necessariamente umano¹⁶². Ne risulta:

***si* impersonale/passivante:** agente implicito/facoltativo umano

In tutti e tre i costrutti sopra proposti, la funzione del *si* ha a che fare con l'espressione/ mancata espressione dell'agente: riassumendo brevemente quanto spiegato nella sezione teorica, nel caso delle strutture riflessive il *si* ha funzione di segnalare accorpamento tra agente e paziente; anche nel caso delle strutture inerenti, il *si* segnala una doppia partecipazione tematica del sintagma nominale coinvolto in tali strutture, a differenza dei riflessivi tuttavia tale doppia partecipazione è inclusa in due sub-eventi¹⁶³. Nel caso del *si* passivante, il *si* era stato analizzato come de-transitivizzatore, responsabile della promozione dell'oggetto tematico a soggetto; quest'ultimo non assume quindi in tali strutture un ruolo agentivo, ruolo che viene opzionalmente espresso da un apposito sintagma. Infine nel caso delle costruzioni impersonali, il *si* segnala la presenza di un soggetto agentivo implicito, identificato in struttura sintattica con un *pro*.

Si riassume brevemente quanto detto nella tabella che segue (Tab. 2):

Tab. 2

	SI RIFLESSIVO	SI INERENTE	SI IMPERSONALE/ PASSIVANTE
AGENTE	= paziente	/	(+)

Quella appena presentata è un'analisi distintiva volta a suddividere i vari costrutti con *si* ed elaborata a posteriori: nell'elaborarla, si è cercato di tenere presente quanto detto nel capitolo II, nonché quanto riportato dalla letteratura per i rispettivi costrutti con *si*. Si è cercato di elaborare una sintesi, espressa dalla Tab. 2, che fosse funzionale per un'analisi distintiva dei costrutti con *si* estrapolati dal Serapiom.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ Nuovamente, si veda il capitolo II, sezione *si* inerente per una spiegazione più dettagliata.

Per quanto riguarda la differenziazione dei costrutti *si* impersonale e *si* passivante, tale argomento verrà ampiamente discusso nel paragrafo successivo.

3. SI IMPERSONALE/PASSIVANTE NEL SERAPIOM

3.1 Difficoltà preliminari

Sebbene le analisi dei costrutti con *si* impersonale e passivante riportate nella sezione 3 del II capitolo forniscano dei parametri rilevanti per operare un discrimine tra le due costruzioni, si è tuttavia costretti a notare come tali criteri non siano facilmente applicabili ai costrutti *si* impersonali/passivanti estrapolati dal Serapiom carrarese.

I limiti che non permettono di operare una distinzione tra le due tipologie di costruzioni sono principalmente tre: i) le strutture con *si* impersonale/passivante presenti nella porzione di testo esaminata occorrono con verbi transitivi; inoltre ii) non vi sono casi di verbi composti, i quali avrebbero potuto permettere di distinguere *si* impersonale da *si* passivante tramite presenza o meno dell'accordo del participio con il soggetto frasale; a ciò si aggiunge che iii) in padovano antico la morfologia verbale di 3 persona plurale è identica alla morfologia della 3 persona singolare (1):

(1) E così le altre parte **se mete** da per sì in le composicion de le mexine.

[E così le altre parti si mettono da sole nelle composizioni delle medicine].

Nei successivi paragrafi si esamineranno più nel dettaglio le implicazioni di tali limiti.

3.1.1 Questione di transitività e intransitività

Per quanto riguarda la questione sulla transitività/intransitività dei verbi dei vari costrutti con *si* esaminati nel Serapiom, si inizia con il dire che sono stati riscontrati sia verbi transitivi che intransitivi.

Prima di procedere nell'argomentazione, si nota come parlare esclusivamente in termini di transitività e intransitività con i costrutti con *si* possa risultare "semplicistico". Come si è visto, tutte le costruzioni con *si* sono soggette ad alterazioni/manipolazioni della struttura argomentale che richiedono un'attenzione particolare nella disamina dei ruoli tematici in gioco nelle rispettive strutture. Risulta quindi indispensabile porre attenzione sia agli argomenti sintattici, che ai ruoli tematici in gioco nelle varie costruzioni con *si*; argomenti a volte sintatticamente inespressi ma semanticamente presenti e decisivi per stabilire un confine tra le costruzioni con *si*. Si cercherà quindi sempre di usare le definizioni di transitività e intransitività con cautela, riservandoci di mettere in luce di volta in volta i ruoli tematici in gioco.

Ritornando al discorso, si è detto che nella sezione di Serapiom esaminata sono stati trovati casi di verbi transitivi e intransitivi. I casi di verbi intransitivi corrispondono a costruzioni con *si* qui analizzate come inerenti¹⁶⁴. Ne consegue che le costruzioni con *si* impersonale e *si* passivante riscontrate nel Serapiom occorrono con verbi transitivi. Come si era notato, il dominio della transitività è condiviso da entrambe le strutture con *si* impersonale e *si* passivante¹⁶⁵, rendendo quindi necessario per distinguere i due tipi di *si* uno zoom ravvicinato su altre differenze.

3.1.2 Mancanza di verbi composti

Un'altra difficoltà nella disamina dei costrutti *si* impersonali e *si* passivanti risiede nella mancanza di verbi composti: mancando verbi composti, non è infatti possibile ricavare

¹⁶⁴ Si giustificherà tale scelta nella sezione dedicata agli inerenti. Basterà qui dire che i costrutti con *si* con valore intransitivo sono costrutti del tipo:

E quando questa radice se secca
[E quando questa radice si secca]

interpretabili quindi come azioni che si ripercuotono sul sintagma nominale coinvolto (in questo caso *questa radice*), senza che vi sia un agente esterno che provoca/causa l'azione. Tale interpretazione è compatibile con i *si* inerenti, i quali non hanno un agente espresso che causa l'azione. Allo stesso tempo, la suddetta lettura è incompatibile con quella del *si* impersonale - unica struttura secondo Pescarini compatibile con verbi intransitivi -, il quale prevede un agente (seppur sottinteso).

¹⁶⁵ Si ricorda che le costruzioni impersonali occorrono con verbi intransitivi e transitivi, mentre le costruzioni con *si* passivante solo con i verbi transitivi (Pescarini, *op. cit.*).

nessuna informazione sull'accordo del participio, elemento che avrebbe permesso di distinguere casi di *si* passivante dai casi di *si* impersonale. Come si è ricordato nella sezione dedicata¹⁶⁶, i costrutti con *si* passivante presentano accordo del participio con il sintagma nominale coinvolto, mentre i costrutti con *si* impersonale non presentano accordo. Si vedano gli esempi:

- | | |
|---|--|
| i) si è mangiato (gli) spaghetti ¹⁶⁷ | <i>si</i> impersonale senza accordo del participio |
| ii) si sono mangiati gli spaghetti | <i>si</i> passivante con accordo del participio |

in i) si riporta una struttura con *si* impersonale in cui manca accordo tra il participio, *mangiato*, e il sintagma nominale, *spaghetti*. In ii) è riportata una struttura con *si* passivante in cui vi è accordo tra participio, *mangiati*, e sintagma nominale, *gli spaghetti*.

3.1.3 Assenza di morfologia verbale nella terza persona plurale

Anche l'assenza di morfologia verbale di terza persona plurale penalizza l'analisi: la presenza della morfologia verbale plurale avrebbe infatti permesso di isolare con più precisione casi di *si* passivante. L'accordo tra sintagma nominale (plurale) e il verbo dotato di morfologia plurale avrebbe infatti permesso di sostenere l'ipotesi di una promozione del sintagma nominale in questione a soggetto frasale: è infatti noto che il verbo accorda le due categorie di

¹⁶⁶ Si veda per tale distinzione quanto detto sopra (D'Alessandro, *op. cit.*).

¹⁶⁷ Come si nota dagli esempi sottostanti, la presenza dell'articolo determinativo sembra poco compatibile con una lettura impersonale, caso b), laddove lo stesso costrutto risulta invece perfettamente grammaticale senza l'articolo determinativo, caso a). (Si ricorda che l'avverbiale "per un'ora" è compatibile con verbi di attività, nonché con costrutti impersonali, si veda D'Alessandro, *op. cit.*) L'articolo determinativo è invece perfettamente grammaticale in costrutti passivanti risultativi come in c):

- a) "Al cinema si mangia popcorn per un'ora" (*si* impersonale)
- b) ? "Al cinema si mangia i popcorn per un'ora" (*si* impersonale)
- c) "Al cinema si mangiano i popcorn in un'ora" (*si* passivante)

si può quindi notare come la funzione dell'articolo determinativo sia quella di spostare la lettura verso una risultatività.

genere e numero con il soggetto frasale, mentre l'oggetto non è tenuto a tale vincolo¹⁶⁸. Come si è visto, la promozione del sintagma nominale a soggetto frasale è la condizione a cui sottostà il *si* passivante, interpretato come struttura inaccusativa.

Si osservi quanto appena detto con un esempio:

- | | |
|---------------------------|-------------------------------------|
| i) si mangia patate | <i>si</i> impersonale senza accordo |
| ii) si mangiano le patate | <i>si</i> passivante con accordo |

La morfologia di persona permette di distinguere casi come in i) e ii): l'accordo tra il sintagma nominale *le patate* e il verbo *mangiano* è spia del fatto che tale sintagma è stato promosso a soggetto frasale e si tratta quindi di una struttura con *si* passivante (caso ii)); il mancato accordo tra sintagma nominale (*le*) *patate* e il verbo *mangia* segnala che il sintagma nominale non è stato promosso a soggetto frasale ma resta l'oggetto, come nelle strutture con *si* impersonale (caso i)).

Di conseguenza, tornando ai casi di strutture con *si* in padovano antico presenti nel Serapiom, la mancata resa della morfologia di terza persona plurale come in iii):

- iii) quando se mete queste borse in l'aqua
[quando si mette/mettono queste borse nell'acqua]

non permette di sciogliere il dubbio se, in caso di sintagma nominale plurale, tale sintagma debba essere considerato come i) l'oggetto frasale (rendendo quindi la costruzione con *si* conforme agli impersonali) o come ii) il soggetto frasale (segnalando quindi la presenza di un *si* passivante).

Vedremo nella prossima sezione come si è deciso di ovviare ai problemi sopra presentati al fine di operare una distinzione tra costrutti con *si* impersonale e *si* passivante.

3.2 Soluzioni adottate

¹⁶⁸ Scalise Sergio e Bisetto Antonietta, 2008, *La struttura delle parole*, il Mulino, Bologna, p. 153.

Si illustrano di seguito le scelte compiute per distinguere *si* impersonale da *si* passivante e adottate per superare le difficoltà sopra esposte.

Riallacciandosi al paragrafo precedente, si inizia con il dire che i casi di costruzioni con il *si* con sintagma nominale plurale sono stati interpretati come casi di *si* passivante.

Come si è notato precedentemente, la mancanza di morfologia di terza persona plurale non si limita ai costrutti con *si*, ma caratterizza l'intero paradigma verbale del padovano antico¹⁶⁹: proprio alla luce della pervasività di questo fenomeno, si sceglie di interpretare i casi di costruzioni con *si* senza morfologia plurale come in i):

- i) quando se mete queste borse in l'aqua
[quando si mettono queste borse nell'acqua].

come casi di costruzioni con *si* passivante: si decide quindi di attribuire la mancanza di morfologia verbale plurale alla condizione generale cui sottostà l'intero paradigma verbale del padovano antico e di interpretare i casi come in iii) come casi di plurale inespresso.

Si prosegue facendo presente che al fine di orientarsi in una disambiguazione del tipo di *si* impersonale/passivante, ci si è avvalsi ancora una volta dell'interpretazione di Pescarini. Si ricorda che secondo Pescarini¹⁷⁰ le strutture con *si* impersonale e *si* passivante hanno una distribuzione complementare: il *si* passivante occorre con i verbi transitivi aventi come argomento un sintagma o un pronome tonico, mentre il *si* impersonale occorre con i verbi transitivi con un oggetto clitico e con i verbi intransitivi.

Per quanto riguarda i costrutti con *si* impersonale/passivante coinvolti nella seguente analisi, si è visto come questi ultimi siano implicati in verbi transitivi (i verbi intransitivi sono stati analizzati come *si* inerenti); va notato anche che non vi sono casi di uso di pronomi tonici.

¹⁶⁹ Esempi di mancata morfologia plurale in casi senza *si* sono:

La camomilla e lo ulio çoa al dolore fredo del cavo
[La camomilla e l'olio giovano al dolore freddo del capo]

E le gambe de le foie è de collor ruffo
[E le gambe delle foglie sono di color rosso]

¹⁷⁰ Pescarini, *op. cit.*, p. 61.

Ne consegue quindi che i casi di costruzioni transitive aventi come argomento un sintagma nominale sono stati interpretati come casi di *si* passivanti; i casi di costruzioni con pronomi oggetto clitico sono invece stati interpretati come casi di *si* impersonale.

Infine si è deciso di classificare i casi in cui la costruzione con *si* non occorre né con un sintagma nominale, né con un pronomi oggetto, come casi di *si* impersonali. Vista la difficoltà di operare una scelta basandosi sulla sistematizzazione di Pescarini sopra adottata, si è fatto ricorso allo studio di Sansò¹⁷¹ sulla defocalizzazione dell'agente. In tale studio, l'autore nota come la differenza tra strutture impersonali e passivanti sia legata, oltre che ad una defocalizzazione dell'agente attiva in entrambe le strutture, anche a una diversa promozione del paziente. In particolare, nel caso di strutture passivanti, è stato notato dall'autore come il paziente presenti una focalizzazione particolare, mentre nel caso di strutture impersonali il paziente non è focalizzato e risulta marginale o non-nucleare. Dal punto di vista dell'analisi qui presentata, lo studio di Sansò fornisce un ulteriore parametro utile per isolare con più facilità i casi di *si* passivanti da quelli con *si* impersonale proprio in virtù della centralità o meno del paziente nella frase con *si*.

Nelle strutture con *si* passivizzante, il paziente assume una posizione di rilievo ed è focalizzato: questo meccanismo è coerente con l'interpretazione inaccusativa che è stata fornita per le strutture *si* passivanti, in cui il paziente viene promosso a soggetto frasale.

I casi in cui il paziente non è invece focalizzato, ma risulta marginale sono trattati come casi con *si* impersonale: in questi casi la promozione del paziente è minima se non nulla. Ne consegue che i casi di strutture con *si* in cui il paziente viene omesso, perché precedentemente espresso e quindi recuperabile dal contesto frasale e testuale, sono interpretati come casi di *si*

¹⁷¹ Sansò Andrea, 2006, *'Agent defocusing' revisited: Passive and impersonal constructions in some European languages*, in «Passivization and Typology: Form and Function», ed. di Abraham W., Leisiö L., Typological Studies in Language, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 232-273.

impersonali, poiché, come notato, il paziente non è focalizzato, ma risulta marginale e recuperabile dalle istruzioni fornite nelle frasi precedenti¹⁷².

Tornado ai costrutti con *si* impersonale/passivante analizzati nel Serapiom, i casi qui discussi di strutture con *si* senza sintagma nominale né pronomi si presentano come segue:

ii) E **metese** in le mexine

[E si mette (il liçio) nelle medicine].

come si vede dall'esempio, si ha a che fare con strutture in cui il paziente non subisce un focus particolare, in quanto quest'ultimo, seppur recuperabile dal contesto, non viene espresso sintatticamente. Si nota ancora che tali costrutti siano compatibili con una lettura impersonale in cui vi è un agente umano implicito e generico il quale compie l'azione espressa dal costrutto con *si*, per cui si ha:

[soggetto agentivo umano generico] mette (il liçio) nelle medicine.

Come si vede anche da questo ultimo esempio, non è facile operare un confine netto tra i due tipi di *si* passivante e impersonale, soprattutto dove i criteri sintattici proposti dalla letteratura non sono verificabili a causa della particolarità del padovano antico (mancanza di accordo, mancanza di participio etc).

A complicare il quadro, si aggiunge anche una difficoltà nel verificare la distinzione in termini di Aktionsart tra le due strutture con *si* passivante e impersonale così come proposta da D'Alessandro¹⁷³. I test sulla risultatività utilizzati da D'Alessandro a fini distintivi

¹⁷² Analizzare da un punto di vista di posizione strutturale la focalizzazione del paziente non è così immediato se si considera che l'italiano antico, in questo caso il padovano antico, presenta possibilità di movimenti maggiori rispetto all'italiano moderno. Questo fenomeno è stato definito come "scrambling" (Poletto, *op. cit.*) e consiste nella presenza di periferie sinistre dopo le fasi (CP, vP e DP), permettendo quindi di focalizzare più elementi e comportando un ordine degli elementi non fisso.

A fronte di questa peculiarità, può essere utile evidenziare i casi di strutture con *si* in occorrenza con l'avverbio *sì*, 'così'. È stato infatti dimostrato da Poletto (Ibidem) che la posizione dell'avverbio *sì* è in specificatore di Focus. Dato il costrutto con *si* passivante estratto dal Serapiom: "E la orbeia sì **se brustola**" [E l'orobo così si abbrustolisce], si può notare come il SN paziente 'la orbeia' sia in una posizione più alta rispetto all'avverbio *sì*, confermando una posizione focalizzata.

¹⁷³ D'Alessandro, *op. cit.*

(l'avverbiale “in + ...” per esprimere valore risultativo; “per + ...” per esprimere valore di attività) non sono riscontrati nelle costruzioni del Serapiom, dove le espressioni temporali non sono introdotte da preposizioni di durata temporale¹⁷⁴. Ne consegue quindi che una distinzione più raffinata per verificare la risultatività propria dei costrutti con *si* passivante non è purtroppo facilmente operabile.

3.3 Riepilogo scelte classificatorie

Alla luce delle difficoltà riscontrate nella diversificazione tra le due costruzioni, si riepilogano qui le scelte classificatorie adottate per i costrutti con *si* impersonale/passivante. Si veda di seguito lo schema riassuntivo su come si è gestita la distinzione tra costrutti con *si* impersonale e *si* passivante:

si passivante	si impersonale
SN si V	PRO si V
	si V

si precisa nuovamente che con il termine SN si fa riferimento al sintagma nominale (sia singolare che plurale); mentre con il termine PRO si fa riferimento a pronomi oggetto clitici e non ai pronomi tonici. Questi ultimi non sono stati infatti riscontrati in strutture con *si* impersonale/passivante nella porzione di testo esaminata. Una precisazione sui pronomi e sull'ordine dei costituenti segue.

¹⁷⁴ Esempi di espressioni temporali senza preposizioni di durata sono:

E quando se ne beve de questa cum l'axéo **trenta di** la quantità de tri”
[E quando se ne beve di questa con l'aceto per trenta giorni una quantità di tre (pezzi)]

e lavase **uno over du di**.
[e si lavi per uno o due giorni]

e maximamente se **l[i] altri di** se beve l'aqua
[e soprattutto se negli altri giorni si beve l'acqua].

4. PRESENTAZIONE DEI COSTRUTTI CON SI

Operata una distinzione tra i costrutti con *si* (*si* riflessivo, *si* inerente, *si* impersonale e *si* passivante), si fornisce di seguito una spiegazione di come sono stati organizzati i vari costrutti all'interno delle loro rispettive sezioni (riflessivo, inerente, passivante e impersonale). Si è scelto di presentare i dati segnalando l'ordine dei costituenti e separando quindi casi con sintagma nominale preposto da casi con sintagma nominale posposto, facendo presente, qualora necessario, anche casi in cui vi era un costituente frapposto tra sintagma nominale e verbo. Questi ultimi casi si diversificano tra costituente di varia natura (aggettivale, avverbiale, preposizionale...), genericamente identificato con XP, e clitico partitivo/locativo *ne*, la cui posizione è sempre tra il *si* e il verbo. Si sono isolati anche casi di Tobler-Mussafia, ossia casi di enclisi del clitico *si* al verbo. Qualora presente, si è segnalata anche la presenza di negazione.

4.1 Pronomi referenziali ed espletivi

Un argomento delicato riguarda il caso dei pronomi. Se ne accennerà brevemente in questo paragrafo, toccando il problema al fine di spiegare la sistemazione dei costrutti con *si*.¹⁷⁵

Pur essendo una lingua che può omettere il soggetto frasale, il padovano antico presenta i pronomi espletivi¹⁷⁶, ossia pronomi che non hanno un valore referenziale. Tali pronomi espletivi in padovano antico non sono inoltre obbligatori. Si può quindi affermare che in padovano antico, così come in altre varietà venete, sono presenti sia pronomi referenziali che pronomi espletivi. Si veda di seguito un raffronto tra pronomi di 3 persona maschile referenziale ed espletivo, così come attestato nello studio di Garzonio, Rodeghiero e Rossi¹⁷⁷:

¹⁷⁵ Va da sé che, trattando di costruzioni con *si* alla terza persona, ci si focalizzerà esclusivamente sui casi pronominali di terza persona.

¹⁷⁶ Quanto esposto sul pronome in padovano antico fa riferimento allo studio di Garzonio, Rodeghiero e Rossi (Garzonio Jacopo, Rodeghiero Sira, Rossi Silvia, 2018, *I pronomi soggetto espletivi nelle varietà venete medievali*, in «Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici», ed. di Chilà A. e De Angelis A., Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, pp. 217-332).

¹⁷⁷ *Ibidem*.

Padovano:

	<i>el(l)o</i>	<i>lo</i>	<i>el</i>	<i>l</i>
REFERENZIALE	+	+	+	+
ESPLETIVO	-	+ ³	+	+

gli autori notano come l'espletivo selezioni una gamma più ristretta di forme rispetto al corrispondente referenziale, più precisamente l'espletivo seleziona solo le forme *el*, *l* e raramente anche la forma *lo*¹⁷⁸. Si precisa inoltre che la forma espletiva *El* rende qualsiasi soggetto postverbale, usato anche per sintagmi femminili o plurali, non esprime genere e numero¹⁷⁹.

Per quanto riguarda i casi riscontrati nel Serapiom, casi di uso di pronomi espletivi sono stati riscontrati sia con costrutti con *si* inerente e con *si* impersonale e passivante.

4.1.1 Pronomi con *si* inerente

Nel caso di strutture classificate come inerente, i pronomi occorrono sempre in posizione preverbale. Sono state riscontrate forme referenziale e forme espletive: casi classificati come pronomi referenziali sono le forme *la* e *le*; più difficile invece la classificazione di *el* che, come si è visto, può occorrere anche come forma espletiva. La funzione espletiva di *el* è resa esplicita da casi in cui tale forma pronominale occorre con il sintagma nominale cui dovrebbe riferirsi: tali casi rendono evidente il valore non referenziale del pronome.

4.1.2 Pronomi con *si* impersonale e *si* passivante

Come visto precedentemente, la suddivisione tra *si* impersonale e *si* passivante è stata operata in modo tale da classificare strutture con *si* accompagnate da SN come *si* passivante, strutture con *si* con pronome oggetto e senza SN, né pronome come *si* impersonale. Vi sono tuttavia

¹⁷⁸ Nei costrutti con *si* analizzati nel Serapiom è stata trovata solo un'attestazione dell'uso di *lo* come espletivo.

¹⁷⁹ Ivi, p. 224.

casi di *si* passivanti in cui la struttura con *si*, oltre ad occorrere con il SN, presenta anche un pronome espletivo: il pronome espletivo occorre sempre nella forma *el*, solo in un caso è stata trovata la variante *lo* in uso espletivo.

Nel caso di strutture con *si* impersonale si riscontrano forme pronominali chiaramente referenziali come *la*, *le*, *li* etc e la forma di dubbia natura *el*. Non ci si è tuttavia focalizzati sull'identificazione referenziale o espletiva della forma *el*, limitandosi a separarla dalle altre forme di valore certamente referenziale.

IV. LE COSTRUZIONI CON SI NEL SERAPIOM

In questo capitolo vengono presentati i costrutti con *si* analizzati nella porzione di testo del Serapiom presa in esame. Si analizzano in ordine: *si* riflessivo; *si* inerente; *si* passivante; *si* impersonale.

1. SI RIFLESSIVO

Osservando i dati raccolti nel Serapiom, il *si* riflessivo presenta un soggetto agentivo. Il soggetto, oltre ad essere l'agente che compie l'azione, è anche il paziente su cui l'azione si ripercuote. Si riportano di seguito gli unici casi di riflessivi "puri"¹⁸⁰ trovati nella porzione di testo esaminata:

- (1) melissa è erba sovra la quale **se deleta** le ave.
[la melissa è un'erba sopra la quale si dilettono le api].
- (2) E caça fura li verme de li intestini, perquè li **se acosta** a questa viscosità per la soa dolceça
[E caccia fuori i vermi dall'intestino perché questi si avvicinino a questa viscosità per la sua dolcezza].

2. SI INERENTE

I costrutti con *si* inerente¹⁸¹ del Serapiom presentano un soggetto non agentivo che, come nelle strutture inaccusative, assume la funzione di paziente/tema. Non vi è un agente esterno che causa l'azione, la quale si verifica autonomamente. Il soggetto di questi costrutti è un

¹⁸⁰ Un commento quantitativo sul numero dei costrutti verrà fornito nel capitolo finale.

¹⁸¹ Con l'etichetta di *si* inerente si sceglie di indicare tutti quei casi che in letteratura sono stati definiti come *si* anticausativo, *si* inerente, *si* incoativo; si sceglie quindi di seguire anche in questa sede l'interpretazione fornita da Pescarini, *op. cit.*

sintagma nominale (da qui in poi SN) che dal punto di vista semantico si caratterizza per essere non umano, ossia [-animato]. Questa caratteristica è imputabile alla tipologia testuale del Serapiom: trattandosi di un erbario, i riferimenti sono sempre relativi a piante, fiori, radici, medicinali, parti del corpo..., tutte entità inanimate e involontarie¹⁸².

In base ai dati testuali, si è scelto di suddividere i casi di *si* inerente nel seguente modo:

- 2.1 *si* inerente con soggetto esplicito
 - 2.1.1 SN preposto
 - 2.1.1.1 SN-se-V
 - 2.1.1.2 SN-XP-se-V
 - 2.1.2 SN posposto
 - 2.1.2.1 se-V-SN
 - 2.1.2.2 se-V-XP-SN
 - 2.1.3 Tobler-Mussafia
- 2.2 *si* inerente con soggetto implicito
 - 2.2.1 si-V
 - 2.2.2 V-si
- 2.3 *si* inerente con forme pronominali
 - 2.3.1 PRO-si-V
 - 2.3.2 PRO-XP-si-V
 - 2.3.3 PRO-si-V-SN

2.1 Si inerente con soggetto esplicito

L'analisi procede operando una distinzione tra casi in cui il SN precede il V e casi in cui lo segue: i casi in cui il SN si trova in posizione postverbale sono maggioritari. Questo dato non stupisce in quanto tale comportamento si allinea a quello delle strutture inaccusative in italiano moderno, confermando ancora una volta la natura particolare di queste strutture con *si* inerente. I SN posposti si verificano in frasi principali: nei casi riportati appaiono a inizio frase dopo congiunzione, solitamente *e*, e dopo gli avverbiali *sì* (così) e *chi* (qui); solo il caso in (11) si verifica in subordinata condizionale. I casi di SN preverbale si verificano in subordinate.

¹⁸² Esempi di SN che occorrono in costrutti con *si* inerente sono: *l'ulio* [l'olio], *una herba* [un'erba], *la scorça* [la scorza]; *la virtù* [la virtù]; *el cavo* [il capo].

2.1.1 SN preposto

Tra i casi con soggetto esplicito preposto si possono avere casi di SN preposto senza costituenti frapposti tra SN e se-V (SN-se-V) o con costituenti frapposti (SN-XP-se-V).

2.1.1.1 SN-se-V

Si riportano di seguito esempi del tipo SN-se-V:

- (3) e che questo ulio **se spanda** e dilatese molto.
[e che questo olio si spanda e si dilati molto]

Il verbo è congiuntivo presente di terza persona, con consueta uscita in -a per la II coniugazione. Si tratta di una subordinata introdotta da *che*, definito da Ineichen come “che a-preposizionale”¹⁸³. Il verbo “spandere” non presenta ulteriori argomenti aggiuntivi.

- (4) E po se mette sovra questo tamixo dui over tri di, infina che questi trocisi **se rompe**.
[E poi si mettono sopra questo setaccio per due o tre giorni, finché questi trocisi non si rompono.]

- (5) Po fàla bulire, perfina che la scorça **se parta** da ella.
[Poi falla bollire, affinché la scorza si stacchi da quella.]

- (6) in la quale appare a l'omo che ogni cosa **se volça** intorno.
[nella quale appare all'uomo che ogni cosa gli si avvolga intorno].

Si tratta di casi con subordinata temporale (4), finale (5) e completiva (6). In (4) il verbo *rompe* è espresso tramite un indicativo presente alla 3 persona plurale, mentre in (5) e (6) la

¹⁸³ Nel commento al Serapiom di Ineichen, il “che a-preposizionale” viene paragonato al *que* assoluto del francese antico. Ne è sottolineato anche l'ampio ricorso nel testo (Ineichen, *op. cit.*, p. 412).

congiunzione *perfina che* e la completiva introducono un congiuntivo presente di 3 singolare in -a, tipico della III coniugazione.

2.1.1.2 SN-XP-se-V:

Tra i casi di SN preposto, vi sono solo due casi in cui il SN è separato da se-V da altri costituenti (SN-XP-se-V): in caso (7) l'elemento che separa è la negazione; mentre il caso (8) inserisce un PP che modifica il SN:

- (7) açò che questa composition no **se apige** a le man.
[affinchè questa composizione non si appiccichi alle mani]

- (8) açò che alguna cosa de questa **se apige** al fundo
[affinchè nessuna cosa si appiccichi al fondo di questa]

entrambe le frasi sono introdotte da *açò che*, congiunzione usata per introdurre una finale; entrambe le subordinate reggono il congiuntivo presente, qui usato alla 3 persona singolare e uscente in -e¹⁸⁴. Il verbo *apige* in entrambi i casi regge un sintagma preposizionale locativo, rispettivamente *a le man* e *al fundo*.

2.1.2 SN posposto

Si analizzano i casi di SN posposto. Anche in questo caso il SN può seguire direttamente il V (se-V-SN) o vi possono essere altri costituenti frapposti (se-V-XP-SN).

2.1.2.1 se-V-SN

Casi con se-V-SN sono:

¹⁸⁴ I verbi di I coniugazione al congiuntivo presente possono uscire in -i o in -e (Tomasin, 2004, *op. cit.*, p. 188).

- (9) Quando le cav(r)e magna de questa herba, sì **se ge apiia** questa humidità viscoxa ai pili de la barba e ai pili de le còse.
[Quando le capre mangiano questa erba, così gli si appiccica questa umidità viscosa ai peli della barba e ai peli delle cosce.]

In (9) la principale segue una proposizione temporale ed è introdotta dal *sì* avverbiale con funzione di marker introduttore di un contesto informativo nuovo¹⁸⁵. Il verbo *apiia* (appicciare) è all'indicativo presente di 3 personale singolare e anche in questo caso - come già visto in (7) e (8) - regge due sintagmi preposizionali locativi *ai pili de la barba* e *ai pili de le còse*.

- (10) E quando ella è secha, **se resolve** quella aquoxità e roman le do prime substa(n)tie.
[E quando è secca (la terza sostanza), si esaurisce l'acquosità e rimangono le prime due sostanze.]

Anche in questo caso, come già in (9), la principale è preceduta da una subordinata temporale. Il verbo *resolve*, qui usato nell'accezione di esaurirsi, è all'indicativo presente 3 singolare e si accorda con il soggetto *quella aquoxità*.

Due casi particolari sono i casi in (11) e (12), si tratta di frasi formulaiche che indicano la chiusura di una sezione del trattato e a cui fanno seguito nuove sezioni dedicate a tipologie medicinali differenti:

- (11) Chì **se compisse** el primo tratà de le medexine temperè.
[Qui si compie il primo trattato delle medicine temperate].
(12) Chì **se finisce** le medexine simplice, le quale è calde e seche in lo primo grado.

¹⁸⁵ Secondo Poletto, il *sì* assume una funzione di marker collocato in SpecFocus, la sua funzione è quella di stabilire un collegamento tra la frase e il contesto in cui essa è inserita, specificando così che la frase in questione è una nuova informazione ma deve essere contrapposta al contesto precedente. Assieme al marker *e*, *sì* è un elemento che si rifà al contesto precedente (Poletto Cecilia, 2014, *Word Order in Old Italian*, Oxford University Press, Oxford & New York, pp. 30-38).

[Qui finiscono le medicine semplici, le quali sono calde e secche in primo grado].

In entrambi i casi il verbo segue l'avverbio deittico *Chì* (qui), si tratta di indicativi presenti alle 3 singolare. In (13) il verbo è al congiuntivo presente:

- (13) pu(r)ché per quisti a ti **se purge el cavo**.
[purché grazie a questi (rimedi) ti si purghi il capo].

2.1.2.2 se-V-XP-NP

Casi con se-V-XP-SN:

- (14) E ha foie, le quale se destende sovra l'aqua in quele parte como **se destende** de qua una herba che ven chiamà lenticola d'aqua.
[Ha foglie che si distendono sopra l'acqua in quelle parti, così come di qua (in Occidente) si distende un'erba che viene chiamata lenticchia d'acqua].

In (14) il costrutto preso in esame si trova in una frase comparativa introdotta da *como*. Il verbo è separato dal soggetto postverbale da un PP avverbiale *de qua*, speculare al PP avverbiale *in quele parte* della frase relativa che lo precede, a marcare una contrapposizione tra i due emisferi in gioco (Oriente e Occidente). In questo passo si sta infatti descrivendo il malabatro (nel testo *malabratro* con r parassita), un'erba conosciuta anche con il nome di foglia d'India e qui paragonata alla più nota lenticchia d'acqua.

2.1.3 Tobler-Mussafia

Si segnalano infine casi di Tobler-Mussafia¹⁸⁶ in (15-16), in cui il verbo posposto ad *E* comporta l'enclisi del clitico *si*:

- (15) E **manifestase** la virtù de çaschadum de questi in que grado li è per la
extimacion de la calidità che se truova in ello.
[Si manifesta la virtù di ciascuno di questi (= vino, il vino vecchio e il mosto)
nel grado in cui sono per la stima del caldo che si trova in quello].

Il marker *E*¹⁸⁷ introduce una principale con verbo all'indicativo presente di 3 persona singolare.

- (16) E dapò che p(er) la bevanda de questa mexina el se resolvé la apostemacion e
avrìsse la opilacion (...) diventò sane queste femene levrose.
[E poiché per la bevanda di questa medicina si risolse l'ascesso e si aprì
l'ostruzione (...) queste donne lebbrose diventarono sane].

Anche in questo caso si verifica enclisi del *se* in quanto il verbo della coordinata si trova in prima posizione. Il passo è al perfetto in quanto si tratta di una vicenda ripresa da Serapione e da lui sperimentata: *E dixit Serapio che lo provà questa mexina in la femena, e si fò cura*.

¹⁸⁶ Si ricorda nuovamente che la legge di Tobler-Mussafia sottolinea la correlazione che intercorre tra la posizione iniziale del verbo e il fenomeno di enclisi di elementi clitici al verbo. Si verifica quando il verbo è in posizione iniziale assoluta di frase, dopo la congiunzione *e*, *ma*, prima di un imperativo, in presenza di frasi subordinate introdotte da *se* e nelle domande sì/no. Benincà e Poletto hanno notato come casi di V1 e di Tobler-Mussafia siano dovuti alla salita del verbo in posizione di Topic (Benincà Paola e Poletto Cecilia, 2010, *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in «Grammatica dell'italiano antico», ed. di Salvi G. e Renzi L., Vol. 1, Il Mulino, Bologna, pp. 27-77).

¹⁸⁷ In casi come il seguente, la congiunzione *e* svolge un ruolo di Topic marker: la sua funzione è quella di introdurre una frase che assume continuità con il contesto che la precede, senza aggiungere ulteriori modificazione allo scenario in atto (Poletto, *op. cit.*, pp. 24-30).

2.2 si inerente con soggetto implicito

Il padovano antico è una lingua *pro-drop* e permette quindi l'omissione del soggetto di 3 persona¹⁸⁸. I casi di strutture con *si* inerente con soggetto implicito sono prevalentemente casi di subordinate temporali, relative, coordinate finali e frasi introdotte dal Topic marker *e*. Con le relative e con subordinata temporale abbiamo casi *si-V*, mentre con le coordinate si osserva l'applicazione della legge di Tobler-Mussafia *V-si*.

2.2.1 si-V

I casi con soggetto implicito in cui abbiamo a che fare con l'ordine clitico-verbo sono casi di relative (17), casi di temporale (18) e di esplicativa (18).

- (17) *çoa a le çençive apostemà e a li dente che **se squassa**.*
 [giova alle gengive con ascessi e ai denti che si frantumano].

- (18) *E de questa mainiera se salda le ole, quando **se rompe**.*
 [E in questo modo si saldano le pentole quando si rompono].

- (19) *çoè **se asfredisca**.*
 [cioè si raffreddi].

Sia in (17) che in (18) e (19), i verbi *squassa*, *rompe* e *asfredisca* sono indicativi presenti di 3 persona plurale.

- (20) *erisipila è una infirmità (...), e no **se profunda** p(er) niente in la carne.*
 [l'erisipela è una malattia (...) e non penetra nella carne].

¹⁸⁸ Il padovano antico non ricorre invece all'omissione dei soggetti di seconda e prima persona (Garzonio Jacopo, Rodeghiero Sira, Rossi Silvia, 2018, *I pronomi soggetto espletivi nelle varietà venete medievali*, in «Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici», ed. di Chilà A. e De Angelis A., Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, p. 226).

- (21) E no **se asomeia** a la raxa del pin.
[E non assomiglia alla razza del pino].

In (20) e (21)¹⁸⁹ il verbo pur trovandosi dopo il Topic marker *e* in posizione iniziale non subisce enclisi poiché la presenza della negazione blocca il verificarsi della legge di Tobler-Mussafia.

2.2.2 V-si

I casi con l'ordine V-si seguono la legge di Tobler-Mussafia. Si tratta di casi di coordinate finali (22) e casi di frasi introdotte dal Topic marker *e* (23), (24).

- (22) açò che alguna cosa de questa se apige al fundo e **açielese** al fondo, çoè se asfredisca.
[affinché nessuna parte si appiccichi al fondo di questa e si ghiacci sul fondo, cioè si raffreddi].

- (23) Cuscute è una herba che se truva in lo lino, e **pichase** a lo lino e involçelo.
[Cuscute è un'erba che si trova nel lino, e si attacca al lino e lo avvolge].

- (24) E **asomeiase** in le foie a la volubelle de sovra.
[E assomiglia nelle foglie al vilucchio di cui si è parlato precedentemente].

2.3. si inerente con forme pronominali

In casi in cui il soggetto è espresso tramite forma pronominale, i pronomi presentano sempre un ordine preverbale¹⁹⁰ PRO-si-V. Non si verificano inoltre casi di inversione V-si.

¹⁸⁹ In (21) - e successivamente in (24) - la struttura con *si* inerente occorre con un verbo stativo *asomeia* [assomigliare] di contro alla restante maggioranza di casi con verbi trasformativi o di cambio di stato.

¹⁹⁰ Gli unici casi di posizione postverbale del pronome sono casi retti da *perçò*: *E perçò se metela entro le mexine*; *E perçò se chiamale furfure*; *E perçò se dàla a li ytropisi*. Verranno trattati nella sezione del *si* impersonale.

2.3.1 PRO-si-V

I pronomi presenti in questi costrutti sono stati interpretati come pronomi referenziali. Restano dubbi i casi (25; 28) con la forma *el*, forma che può essere usata sia in funzione referenziale, che in funzione espletiva¹⁹¹. Si sceglie in traduzione di rendere tale forma come referenziale, in linea con il valore delle altre forme pronominali presenti negli altri costrutti (26-27). Si può avere sia in proposizioni di valore finale (27), causale (28), relative (25) e in completeive (26):

- (25) çoè in una passion, la quale ven sul cavo, che el **se crosta** e caçe li cavilli.
[cioè una malattia che viene sul capo, (el = capo) si incrosta e cadono i capelli].
- (26) E dixè che quando el sole lieva, la **se destende** sovra l'aqua e apare.
[E dice che quando il sole sorge, (la = gamba del trifoglio) si distende sopra l'acqua e appare].
- (27) Alcuni se inçegna a brusarla e sepellisela sotto a le bronce e lasala, infina che la **se infiama**.
[Qualcuno si ingegna a bruciarla e la seppellisce sotto ai tronchi e la lascia, finché (la = feccia del vino) si infiamma].
- (28) E quando elo è fresco, è molto caldo, perché el **se infiltra**.
[E quando (elo = la bambagia) è fresca, è molto calda, perché (el = la bambagia) si infiltra].

2.3.2 PRO-XP-si-V

Vi sono casi in cui il pronome è separato da si-V dalla negazione:

¹⁹¹ Garzonio, Rodeghiero, Rossi, *op. cit.*

- (29) perché lo ulio devea che la no **se apige** a li intestini.
[perchè l'olio evita che (la = la gomma) si appiccichi all'intestino].
- (30) devea che le no **se dilatte** più oltra.
[evita che (le = le ulcerazioni) si dilatino ulteriormente].
- (31) benché'l no **se inbiba**, çoè che'l no entre dentro
[sebbene ('l = l'olio) non si imbeva, cioè non si assorba].

interessante notare in (30) e (31) come il verbo *devea* (evitare) richieda a differenza dell'italiano moderno la negazione nella completiva. Anche in questo caso i pronomi sono referenziali, lo stesso valore viene attribuito alla forma dubbia 'l in (31).

2.3.3 PRO-si-V-SN

Si tratta di casi in cui la forma pronominale *el* è classificata come pronome espletivo¹⁹² in quanto accompagnata da un SN, rigorosamente in posizione postverbale. Il verbo è al perfetto:

- (32) E dapò che p(er) la bevanda de questa mexina el **se resolvé** la apostemacion
(...) diventò sane queste femene levrose.
[E poiché grazie alla bevanda di questa medicina si risolse l'ascesso (...) queste donne lebbrose diventarono sane].

3. SI PASSIVANTE

Sulla differenza tra *si* impersonale e *si* passivante si è discusso nel capitolo precedente, ci si limiterà qui a ricordare la differenziazione adottata: i casi con sintagma nominale sono stati

¹⁹² Come si è visto, il padovano antico pur essendo una lingua *pro-drop* e potendo quindi omettere il soggetto presenta casi di pronomi espletivi. I pronomi espletivi del padovano antico non sono tuttavia obbligatori e si distinguono per questo dai pronomi espletivi delle lingue non *pro-drop*, come l'inglese. (Garzonio, Rodeghiero, Rossi, *op. cit.*, pp. 227-228).

identificati come costrutti con *si* passivanti, mentre i casi con pronome e i casi solo con *si*-verbo sono stati identificati come *si* impersonale.

Per quanto riguarda il sintagma nominale coinvolto nelle costruzioni con *si* passivante, esso corrisponde al soggetto frasale. Essendo le strutture con *si* passivante interpretate come strutture inaccusative¹⁹³, si ricorda che il soggetto frasale corrisponde all'oggetto tematico con funzione di paziente/tema. Tale sintagma nominale non svolge quindi una funzione agentiva. L'agente, come si è visto, può essere opzionalmente espresso da un costrutto "da parte di X".

Nell'analisi si organizzano i casi di *si* passivante nel seguente modo:

- 3.1 *si* passivante con SN
 - 3.1.1 SN preposto
 - 3.1.1.1 SN-si-V
 - 3.1.1.2 SN-XP-si-V
 - 3.1.1.3 SN-si-ne-V
 - 3.1.2 SN posposto
 - 3.1.2.1 si-V-SN
 - 3.1.2.2 si-V-XP-SN
 - 3.1.2.3 si-ne-V-(XP)-SN
 - 3.1.3 Tobler-Mussafia
- 3.2 *si* passivante con espletivo e SN
 - 3.2.1 el-si-V-SN
 - 3.2.2 lo-si-V-SN

3.1 si passivante con SN

In questa sezione verranno esaminati i costrutti *si* passivanti accompagnati da un SN.

3.1.1 SN preposto

I casi di SN preposto sono meno numerosi rispetto a quelli con SN posposto, questo è dovuto alla natura inaccusativa del SN soggetto, che anche in italiano moderno è solito trovarsi in posizione postverbale. Il SN può precedere direttamente il si-V o possono esserci dei costituenti che li separano, SN-XP-si-V. Si specifica che casi di PP modificatori del SN

¹⁹³ Pescarini, *op. cit.*

soggetto non vengono considerati come XP frapposti e casi simili si amalgamano ai casi SN-si-V.

3.1.1.1 SN-si-V

Casi di SN-si-V si possono avere sia in principale (33-41), in frasi complete (42-45) e subordinate di vario tipo (46- 20):

- (33) La goma de la oliva **se mete** a le cichatrise de le ulceracion de la cornea de l'oyo
[La gomma dell'oliva si mette sulle cicatrici delle ulcerazioni della cornea oculare].
- (34) Una spetia **se chiama** generalmentre absce(n)ço vero
[Una specie si chiama generalmente assenzio vero].
- (35) El vino de la uva aserba **se fa** a questo muo': El se tule de l'uva
[Il vino dell'uva acerba si fa nel seguente modo: si prende l'uva (...)].
- (36) La decocion del sparexe **se beve**, e si è remedio al dolore colerico de l'ancha.
[La decozione dell'asparago si beve, ed è di rimedio al dolore colerico dell'anca].
- (37) Questa feça **se lava** cum se lava la tucia.
[Questa feccia (del vino) si lava come si lava la tuzia (= ossido di zinco impuro)].
- (38) La malicia de questa goma **se remove** triandola cum lo ulio de la noxe
[Gli effetti negativi di questa gomma (= sarcocolla) si rimuovono tritandola con l'olio della noce].

- (39) Le foie de questo arbore **se tule** con la fiore
[Le foglie di questo albero si prendono con il fiore].
- (40) Li desmestigi **se magna** quando li è alixi e te(r)xi in l'aqua
[I (lupini) domestici si mangiano quando sono lessi e tersi nell'acqua].
- (41) E questo fruto **se recoge** e sechase
[E questo frutto (= sebestena) si raccoglie e si secca].

in (39) e (40) abbiamo soggetti plurali cui non fa tuttavia seguito la morfologia verbale a causa della mancata resa della morfologia di 3 persona plurale in italiano antico.

- (42) Diascoride dise che el liço **se fa** de la somença de una arbore spinosa
[Dioscuride dice che il licio (=succo medicinale) si ricava dalla semenza di una pianta spinosa].
- (43) Dixe Diascoride che la raixe del tamarischo **se mete** in luogo de galle in le mexine de li ogy e de la bocha
[Dioscuride disse che la radice del tamarisco si mette al posto delle galle nelle medicine degli occhi e della bocca].
- (44) Rasis dixे che la fiore de questo arbore **se chiama** narfexin.
Rasis disse che il fiore di questo albero (= melograno) si chiama balaustio].
- (45) Diascoride dixе che el laudano **se recoie** de una spetia del cussus
[Dioscuride disse che il laudano si raccoglie da una specie dell'edera].

I casi di complete (42-45) fanno parte di quello che Ineichen ha definito come "stile allegativo" del testo, in riferimento all'uso di citazioni implicite o esplicite di autorità¹⁹⁴.

¹⁹⁴ Ineichen, *op. cit.*, pp. 422-423.

Tra le subordinate troviamo proposizioni con valore temporale (46-48), condizionale (49-50) e coordinate della principale (51-52).

- (46) E quando questa sponga **se mette** cum lo axéo in la forma de licinio in la natura de le femene, stre(n)çe i menstrui.
[E quando questa spugna si mette con l'aceto sotto forma di ovulo nella natura delle femmine (= utero) ferma il flusso mestruale].
- (47) Quando el vino **se beve** cum lo ulio e provocasse el vomito, çoa hà ol late coagulà in lo stomego
[Quando il vino si beve con l'olio e si provoca il vomito, giova al latte coagulato nello stomaco].
- (48) E çoa a le sc(r)ovole (...) quando questa herba **se cuoxe** cum el melicrato
[Giova alle scrofole quando questa erba (= orzo mondo) si cuoce con l'acqua melata]
- (49) E se le verçe **se boie** tropo (...) reten lo ventre.
[E se le verze si bollono troppo, trattengono il ventre].
- (50) E se le verçe **se cuxe** cum l'aqua e cum la sale, è rie al stomego
[E se le verze si cuociono con l'acqua e il sale, sono cattive per lo stomaco].
- (51) Le foie de questo arbore se tule con la fiore e brusase, e la cendere **se mete** in lugo de la tucia.
[Le foglie di questo albero (= ulivo) si prendono con il fiore e si bruciano, e la cenere si mette al posto della tuzia].
- (52) L'una se chiama spiga indica, l'altra **se chiama** spiga romana e celtica

[Una si chiama spiga indica, l'altra si chiama spiga romana e celtica].

Come già per (39) e (40), anche (49) e (50) abbiamo due indicativi presenti alla 3 persona plurale la cui uscita coincide con quella della 3 persona singolare.

3.1.1.2 NP-XP-si-V

I casi in cui si ha l'ordine NP-XP-si-V sono casi con negazione (53), un caso con relativa (54) e con Topic marker *sì* (55):

- (53) Ma questo sugo no **se usa** in le bevande, çoè in li siropi
[Ma questo sugo (=assenzio) non si usa nelle bevande, cioè negli sciroppi]
- (54) El sugo, el quale ven chiamà liço, **se fa** in questo mudo
[Il sugo che viene chiamato licio si fa in questo modo (...)].
- (55) E la orbeia **sì se brustola**.
[E l'orobo così si abbrustolisce].

3.1.1.3 SN-si-ne-V

Il clitico *ne* segue sempre il *si*, collocandosi tra *si* e il verbo (anche in caso di enclisi il clitico *ne* segue il *si* enclitico):

- (56) Un'altra spetie **se ne truova** che è minore e de colore rosso
[un'altra specie se ne trova che è minore e di color rosso].

in questo caso (56) il *ne* ha funzione di partitivo (= di camala) e specifica *un'altra spetie*.

3.1.2 SN posposto

I casi in cui il SN si trova in posizione postverbale sono i più numerosi, in linea con quanto ci aspetteremmo anche in italiano moderno per un costrutto inaccusativo. Anche in questo caso si opera una diversificazione tra casi con si-V-SN e casi con si-V-XP-SN.

3.1.2.1 si-V-SN

Casi di si-V-SN si verificano sia in frasi principali (57-64), che in subordinate (65-70). I casi in cui è coinvolto il clitico *ne* vengono trattati in 1.2.3; mentre i casi di Tobler-Mussafia verranno trattati in una sezione a sé in 1.3.

Nei casi di si-V-SN in frasi principali, il verbo è preceduto da uno o più costituenti (i casi di V1 sono collocati nella sezione di Tobler-Mussafia). I costituenti che precedono il verbo possono essere dei PP specificativi (57-58), avverbi (58-61), PP locativi o di modo (62-63) e CP frasali (64).

- (57) De la cera **se fa** grani a mu' de grani de meio.

[Della cera si fanno grani a mo' dei grani di miglio].

- (58) Del meliloto **se truova** do specie.

[Del meliloto si trovano due specie].

- (59) Ancora si **se fa** empiastro de questo fiore humido e secco

[Ancora si fa medicamento di questo fiore umido e secco].

- (60) Anchora **se truva** una altra sponga

[Ancora si trova un'altra spugna].

- (61) Ancora de la vida **se truva** do specie

[Ancora della vite si trovano due specie].

- (62) In una de quelle **se truova** un gram, in l'altra do grani.

[In una di quelle (=specie di grano romano) si trova un grano, nell'altra due].

- (63) E per simele muo' **se brusa** la feça de lo axéo.
[Nello stesso modo si brucia la feccia dell'aceto].
- (64) E se'l fluxo fosse a li membri de fura, **se tria** questa somença
[Se il flusso (sanguigno) fosse negli arti esterni, si trita questa semenza (= coriandolo)].

I casi di ordine si-V-SN si possono avere anche in subordinate di vario tipo: possono essere temporali (65), finali (66), avversative (67), comparative (68), complete (69), relative (70). Anche in questi casi i costituenti che precedono il V possono essere di diversa natura.

- (65) E quando **se tria** la foia de questo arbore (...), mittiga i dolore
[quando si tritano le foglie di questo albero (= pino) (...) mitiga il dolore].
- (66) perfina che **se chuxe** la olla.
[finché si cuoce la pentola].
- (67) ma de lo so sudore **se trà** la pegola, çoè la raxa del pin.
[ma del suo sudore si trae la pece, cioè la resina del pino].
- (68) Altri dixè che se ençendera per putrefatiom (...) como **se ençendera** li fongi.
[Altri dissero che si genera per putrefazione (...) come si generano i funghi].
- (69) Discorides dixè che del papavero rosso **se truova** do spetie
[Dioscuride disse che del papavero rosso si trovano due specie].
- (70) E l'aqua, in la quale **se cuoxe** la radixe
[E l'acqua, nella quale si cuoce la radice].

3.1.2.2 si-V-XP-SN

I costituenti che si frappongono tra il verbo e il SN soggetto sono solitamente PP¹⁹⁵ che specificano il soggetto (71), PP locativi (72) o PP di unione (73).

- (71) Po la maitina **se tuol** del moschè meiore la quantità che se vuole
[Poi la mattina si prende del muschio migliore la quantità che si vuole]
- (72) E quando l'è fresca, **se truova** in ella la terça substancia, aquoxa.
[E quando è fresca, si trova in questa (=edera) la terza sostanza acquosa].
- (73) quando **se mesea** cum questa sena viole e altre mexine.
[quando si mischiano a questa senna le viole e altre medicine].

3.1.2.3 si-ne-V-(XP)-SN

Il clitico *ne* si trova sempre tra *si* e il verbo; può occorrere in frase principale (74-75) o in subordinate di vario tipo (76-77).

- (74) De la storax **se ne truova** do spetie
[Della storace se ne trovano due specie].
- (75) Anchora **se ne fa** suffumigatiom cum questo cum sugo de orço
[Ancora se ne fanno suffumigi con questo con il sugo d'orzo].
- (76) E quando **se ne beve** de questa cum l'axéo trenta dì la quantità de tri
{onnolosat}
[E quando si (ne) beve di questa (= vigna bianca) con l'aceto per trenta giorni
la quantità di tre oboli].

¹⁹⁵ Questi casi sono analizzati in Poletto come legati a fenomeni di *scrambling*: il PP si muove in una posizione di periferia sinistra del DP, precisamente nella posizione di specificatore più alta della fase (Poletto, *op. cit.*)

- (77) E la quantità che **se ne dà** de questo sugo [è] la quarta parte de una libra.
[E la quantità che se ne dà di questo sugo è la quarta parte di una libbra].

3.1.3 Tobler-Mussafia

I casi di Tobler-Mussafia si verificano quando il verbo si trova in posizione iniziale di frase sia essa principale (78-79) o una coordinata (79-80).

- (78) E **butasse** la decocion predita a dosso de quili
[E si butta la decozione di cui si è parlato addosso a quelli].
- (79) E **rostese** quisti grani e **triase** e po se beve
[E si arrostitiscono questi grani e si tritano e poi si bevono].
- (80) quando la se strucha e **tirase** fura l'aqua
[quando la (= semenza della dragontea) si strizza e si tira fuori l'acqua].

Anche con Tobler-Mussafia possono verificarsi casi di presenza del clitico *ne*, in questi casi il *ne* segue in enclisi il *si*.

- (81) e **fasene** polvere
[e se ne fa polvere]
- (82) E **bevesene** dixè grani a le ulceracion de li intestini.
[e se ne bevono dieci grani per le ulcerazioni dell'intestino].

Vi sono tuttavia due casi in cui Tobler-Mussafia si verifica in condizioni particolari in cui il verbo non occupa la prima posizione (83-84):

- (83) E de questo legno **fasene** meiuli
[E di questo legno se ne fanno coppe].

- (84) De questo ulio chosì fato **fasene** olij aromatici.
[Di questo olio cos' fatto se ne fanno oli aromatici].

3.2 Si passivante con espletivo e SN

Il *si* passivante può occorrere anche in presenza del pronome espletivo di 3 persona singolare *el*. L'espletivo appare sempre in prima posizione rispetto alla sequenza *si-V-SN*; ne consegue che non vi sono casi di Tobler-Mussafia in presenza di clitico espletivo.

3.2.1 el-si-V-SN

Casi con l'espletivo *si* possono verificare sia in principale (85-86) che in subordinata (87-88). Inoltre l'espletivo può combinarsi sia con SN singolari (86;87), che con SN plurali (85;88); anche il genere del SN può essere femminile (85-88) o maschile (89). In caso di presenza di negazione (87), il *no* si inserisce tra l'espletivo e il *si*.

- (85) **El se tria** le foie co(n) tuto lo arbore
[Si tritano le foglie con tutto l'albero]
- (86) **El se tule** la lana
[Si prende la lana]
- (87) E se **el no se trovase** vernixe
[E se non si trovasse la vernice]
- (88) E quando **el se mesea** questa some(n)ça cum el miel
[E quando si mescola questa semenza con il miele]
- (89) E quando **el se mete** el folexelo al sole
[E quando si mette il baco da seta al sole]

3.2.2 lo-si-V-SN

Vi è un solo caso (90) in cui al posto di *el* viene usato *lo* in funzione di espletivo. Questa forma è attestata in padovano antico, anche se minoritaria¹⁹⁶.

- (90) E lo se mesea questo polvere cum altrettanto anixo
[E si mescola questa polvere con altrettanto anice]

4. SI IMPERSONALE

Il *si* impersonale presenta un soggetto agentivo implicito con valore arbitrario e generico, la cui prerogativa è quella di essere identificato da un essere umano¹⁹⁷. Come notato precedentemente, queste strutture si differenziano dalle costruzioni con *si* passivante: nelle costruzioni con *si* impersonale l'oggetto *non* viene promosso a soggetto frasale (cosa che accade invece nel *si* passivante, interpretato come struttura inaccusativa), ma mantiene la sua funzione e posizione di complemento oggetto.

Si sono visti anche i criteri che hanno mosso la differenziazione tra passivante/impersonale dei costrutti con *si* del Serapiom: seguendo Pescarini¹⁹⁸, si è deciso di identificare come *si* impersonali quei costrutti che occorrono con un clitico oggetto, diversificandoli dai costrutti con sintagma nominale identificati come *si* passivanti. Inoltre si sono classificati come *si* impersonali anche i casi in cui la costruzione in esame non presentava né con un sintagma nominale, né con un pronome: si è seguito in questa scelta lo studio di Sansò¹⁹⁹, secondo cui la marginalizzazione del paziente pertiene all'impersonalità.

¹⁹⁶ Come riportato in (Garzonio, Rodeghiero, Rossi, *op. cit.*, p. 222) il padovano ammette forme espletive con *el*, *l* e *lo*, dove *lo* in forma minoritaria.

¹⁹⁷ NGI, *op. cit.*

¹⁹⁸ Pescarini, *op. cit.*

¹⁹⁹ Sansò, *op. cit.*

Nell'analisi si tratteranno i casi di *si* impersonale riscontrati nel Serapiom nel seguente modo:

4.1 *si* impersonale con pronome

4.1.1 PRO preposto

4.1.2 PRO posposto

4.2 casi con il pronome *el*

4.2.1 *el-ne-si-V*

4.3 costruzioni con *si* e verbo

4.3.1 *si-V*

4.3.2 *V-si*

4.1 *si* impersonale con pronome

Il *si* impersonale occorre con pronomi clitici oggetto, la cui posizione è prevalentemente preverbale PRO-*si*-V. Si riscontrano pochi casi di pronome postverbale, i quali sembrano collegati alla presenza della congiunzione conclusiva *perçò* (si veda 4.1.2). La posizione preverbale del pronome oggetto clitico blocca la salita del verbo in prima posizione, impedendo l'applicazione delle legge di Tobler-Mussafia.

4.1.1 PRO preposto

I casi con pronome oggetto preposto si verificano in subordinate, nella porzione di testo analizzata non sono stati trovati casi in principale. Si riportano casi di pronome preposto in subordinate temporali (91), finali (92), condizionali (93), causale (94):

- (91) La megola che è in la oliva, quando **la se mete** con el sevo e la farina
[Il midollo che è nell'oliva, quando lo si mette con il grasso e la farina]

- (92) E dàsene a bere contra le mexine mortifere e venenoxe, açò che **le se bute**
fura co(n) l'ulio.
[E si dà da bere contro le medicine mortifere e velenose, affinché le si butti
fuori con l'olio].

- (93) e maximame(n)tre se **le se alessa** do fiè con l'aqua
[e soprattutto se le (= le verze) si lessa due volte con l'acqua].

- (94) perché **le se fa** a modo de una rùà
[perché le (= trocisi) si fa come una ruota].

4.1.2 PRO posposto

I casi di pronomi posposti sono rari e si verificano tutti in presenza della congiunzione conclusiva *perçò*:

- (95) E perçò **se metela** entro le mexine pectorale.
[perciò la (= capel venere) si mette nelle medicine pettorali]
- (96) e perçò **se chiamele** furfure.
[perciò le (= paiuole) si chiamano forfora]
- (97) E perçò **se dàla** a li ytropisi.
[perciò la (vite) si dà agli idropici].

4.2 casi con il pronome *el*

Come anticipato, non sempre è facile distinguere se la forma pronominale *el* sia usata come pronome referenziale o come espletivo. Non ci si è avventurati in un'indagine approfondita sulla natura di tale forma, limitandosi qui a isolarla dalle altre forme pronominali certamente referenziali sopra riportate. *El* occorre prevalentemente in subordinate di varie tipologie; i casi in principale sono pochi e sono caratterizzati dalla presenza di un PP retto da “*de* + NP”, la cui funzione sembrerebbe simile a quella di un partitivo²⁰⁰. Anche nelle subordinate questa forma di partitivo può essere presente.

²⁰⁰ In it. ant. la forma del partitivo non è equiparabile a quella moderna: il valore partitivo in it. ant. era espresso tramite l'uso di quantificatori, che potevano anche essere non espressi, seguiti da *di* + SN (Renzi Lorenzo, 2010, *L'articolo*, in «Grammatica dell'italiano antico», ed. di Salvi G. e Renzi L., Vol. 1, Il Mulino, Bologna, pp. 346-347).

I casi in principale (98-99):

- (98) **El se tule** de l'uva che no è compieme(n)tre maùra
[Si prende un po' di uva passa che non sia completamente matura]
- (99) **El se tuole** de la galla e de la uva passa
[Si prende/prendono un po' di galle e un po' di uva passa]

In subordinata temporale²⁰¹ (100-101), e (102) con partitivo, in finale (103), in relative (104) e complete (105):

- (100) E si eradica, çoè tira fura la raixe del carbon, quando **el se mete** sopra.
[E così sradica, cioè tira fuori la radice del carbone, quando (lo) si mette sopra].
- (101) E questo legno, quando **el se impigia**
[E questo legno quando (lo) si accende].
- (102) E quando **el se beve** de questa herba, la (ha) virtù de rompere la pria.
[E quando si beve un po' di questa erba, ha virtù di rompere la prima].
- (103) Alcuni la mete in un vasello nuovo de terra, e po inpiia el fugo sotto a questo vasello fortementre e lassalo stare, infina che **el se inpiia**.
[Qualcuno la (=la feccia del vino) mette in un vaso nuovo di terra e poi accende il fuoco sotto a questo vaso a fiamma alta e lo lascia stare, finché (lo) si accende].

²⁰¹ In questi casi ben si nota il valore generico e abituale della costruzione: le frasi temporali introdotte dal *quando* non hanno un valore temporale fisso, ma generico e arbitrario.

(104) E drio a questo è quello ch'è meço tra el tempo che **el se recoie** e lo tempo che **el se semena**

[Dopo questo (= frumento) c'è quello che è in mezzo tra il tempo in cui (lo) si raccoglie e il tempo in cui (lo) si semina].

(105) Uno autore dixè che **l se vigora** etiam cum el melicato.

[Un autore disse che (lo) si rinvigorisce anche con l'acqua melata].

4.2.1 el-ne-si-V

Vi sono anche casi di uso del clitico *ne* (106-107), entrambi con valore locativo:

(106) E resolve la dureça de le apostemacion, quando **el se'n mete** in li ceroti.

[E risolve la durezza dell'ascesso, quando (lo) se ne mette nei cerotti].

(107) El sugo de le foie purga el fetore putrido del naso, quando **el se ne mette** dentro.

[Il succo delle foglie purga il fetore putrido del naso, quando (lo) se ne mette dentro].

4.3 costruzioni con si e verbo

Anche in questo caso, non è facile operare una distinzione tra casi di *si* impersonale e *si* passivante quando il pronome è omissivo.

Le costruzioni con *si* possono occorrere anche senza oggetto diretto espresso, il quale viene recuperato dal contesto frasale. Tra i casi senza oggetto diretto espresso si distinguono casi di Tobler-Mussafia e casi in cui non si verifica.

4.3.1 si-V

I casi in cui non si verifica Tobler-Mussafia, ossia casi con *si* proclitico, sono frasi in cui il verbo non occupa la prima posizione:

- (108) e po **se mete** a boyhire al fugo
[e poi si mette a bollire al fuoco].
- (109) E quando **se mena** per man, se apoça a la man.
[E quando si prende in mano, si appoggia alla mano].
- (110) ovvero **se beve** cum le somençe del cogombaro
[ovvero si beve con i semi del cocomero].

4.3.2 V-si

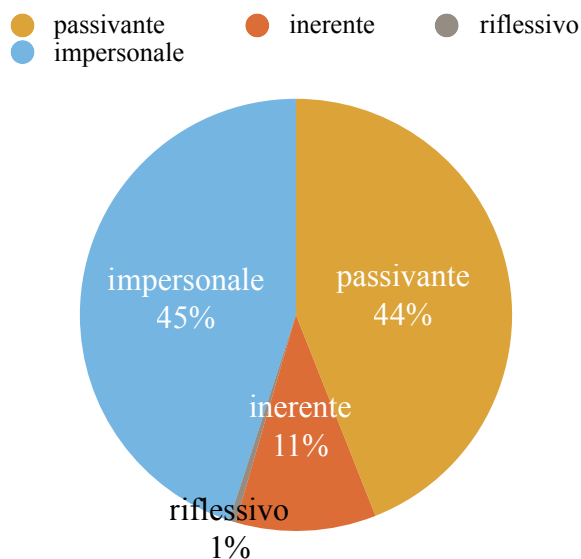
Le frasi in cui si verifica Tobler-Mussafia sono casi in cui il verbo si trova in prima posizione assoluta, dopo congiunzione coordinante *e*:

- (111) E **metese** in le mexine
[E si mette (il liçio) nelle medicine].
- (112) e **mesease** cum el miele.
[e si mescola (orobo) con il miele].

V. TIPOLOGIA TESTUALE

L'analisi delle strutture con *si* del Serapiom non può non tenere conto dell'ambiente testuale in cui tali costrutti nascono. In questo paragrafo si cercherà di mettere in relazione la quantità dei dati con la tipologia testuale, mostrando come le costruzioni con *si* si inseriscano in un panorama più ampio di "linguaggio specialistico"²⁰².

Si inizia notando come delle varie costruzioni con *si* analizzate, i costrutti più ricorrenti nel testo sono quelli con valore impersonale e passivante: i casi di riflessivi sono minimi (corrispondono circa al 0.5% dei costrutti analizzati), così come anche i casi di inerenti sono pochi (circa il 10,5%) se paragonati all'occorrenza di *si* impersonale (45%) e passivante (44%):



La bassa occorrenza di *si* riflessivi e costrutti con *si* inerente non permette di operare un esaustivo raffronto diacronico tra l'uso di tali costruzioni in padovano antico e in italiano moderno. Di contro, l'alto tasso di costrutti con *si* impersonali e passivanti non passa inosservato; si cercherà di seguito di mostrare come questo dato sia correlato alla tipologia testuale del Serapiom.

²⁰² Gualdo Riccardo, 2009, *Linguaggi specialistici*, in «XXI Secolo» vol. 2, «Comunicare e rappresentare», Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 395-405.

Come si è visto, il Serapiom è un trattato di medicina di fine XIII secolo, volgarizzato in padovano antico da un testo latino non pervenuto, per mano del copista Frater Jacobus Philippus. In quanto testo farmacognostico, il Serapiom può essere ascritto per il suo contenuto alla categoria dei testi medici connotati da un “linguaggio specialistico”²⁰³, ossia un linguaggio caratterizzato per un lessico specifico, una sintassi e una tessitura testuale proprie, ma anche contesti d’uso e necessità pragmatiche che lo contraddistinguono da altri linguaggi. In uno studio sui linguaggi specialistici²⁰⁴, Gualdo nota come i testi di medicina siano caratterizzati da una sintassi e una testualità che hanno ricadute sul piano pragmatico e comunicativo. Tra i fenomeni grammaticali che partecipano a tale caratterizzazione vi è la deagentivizzazione, ossia l’intento di “mettere in risalto il fenomeno descritto nascondendo l’agente (l’autore) mediante l’uso del passivo o di forme impersonali”²⁰⁵.

Nel caso specifico del Serapiom, trattandosi di un testo tecnico scientifico i cui saperi si rifanno ad autorità mediche, la necessità di veicolare anche tramite il linguaggio l’autorevolezza di cui il testo si fa portavoce si traduce nell’adozione di costrutti impersonali e di passivizzazioni. I due costrutti, oltre a essere efficaci per fornire un effetto di concisione e semplificazione del testo, comportano una sfumatura pragmatica di oggettività che ben si addice al messaggio veicolato: l’impiego di strutture inaccusative, come nel caso della passivizzazione, in cui l’oggetto frasale viene promosso a soggetto, ben sottolinea la volontà di porre il focus sull’oggetto del discorso, valorizzando quindi l’importanza della nozione trasmessa. A questa strategia di valorizzazione compiuta dalla passivizzazione, si unisce anche l’impersonalità veicolata dai costrutti impersonali, i quali contribuiscono al già citato fenomeno di deagentivizzazione.

La presenza massiccia di forme passivanti e impersonali nel testo si riallaccia quindi a condizioni testuali e pragmatiche: la tipologia testuale scientifica richiama un’autorevolezza espositiva; conseguentemente, l’esigenza di conferire autorevolezza al testo si traduce in una spersonalizzazione dell’autore scrivente a favore della promozione dell’oggetto trattato. A

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ Ivi, p. 397.

parlare è la voce della Scienza, mentre l'oggetto su cui si focalizza l'attenzione sono le antiche nozioni delle varie autorità mediche citate.

CONCLUSIONE

A fronte delle analisi teoriche e sincroniche presentate nel capitolo 2 relative ai costrutti con *si* riflessivo, inerente, impersonale e passivante, sono state riscontrate difficoltà nella verifica di tali teorizzazioni nei medesimi tipi di costrutti con *si* in padovano antico, così come riscontrati nel Serapiom carrarese. Come si è visto, tali difficoltà sono dovute in parte alla peculiarità del padovano antico, il quale non permette di verificare agevolmente condizioni (es. accordo del participio, morfologia verbale plurale, uso di avverbiali temporali) che sarebbero state discriminanti per determinare l'appartenenza di una struttura ad una o ad un'altra tipologia di *si*. A queste difficoltà più specificatamente lingua-specifiche, si aggiunge una variabile non trascurabile, ossia la tipologia del testo indagato. Si è notato come la natura farmacognostica del testo ci permetta di ascrivere il linguaggio del Serapiom ad un "linguaggio specialistico" medico, fortemente connotato da strutture volte a rendere l'impersonalità e la passivizzazione. Tali costrutti, ampiamente riscontrati nell'altissima occorrenza di *si* impersonali e *si* passivanti, sono propri della tipologia testuale cui il Serapiom appartiene.

In termini strutturali, per i dati ricavati dal Serapiom non è semplice fornire una risposta, soprattutto considerando la complessità strutturale delle varietà antiche, e offrire un raffronto diacronico risulta quindi prematuro. Per una risposta dettagliata in termini strutturali, si ammette con tutta onestà che i dati analizzati nel seguente lavoro sono di per sé insufficienti e non ci si nasconde dal dire che ulteriori analisi sono auspiccate, soprattutto campionando, per come possibile, altre tipologie testuali. Restano tuttavia valide le considerazioni avanzate nel corso del lavoro e i suggerimenti proposti, più che soluzioni, come quello di considerare il ruolo della testa funzionale Voice, relazionata all'importanza che l'agente gioca in tutti i costrutti con *si* esaminati, o i criteri adottati per distinguere *si* impersonali da *si* passivanti.

L'unico monito che questo lavoro si premura di suggerire - e spera, nel suo piccolo, di aver dimostrato - è che per qualsiasi studio linguistico che coinvolga l'analisi di varietà storiche, nonché documentate esclusivamente per iscritto, il testo (e tutto lo spessore culturale-storico-testuale che inevitabilmente porta con sé) resta un punto cardine dal quale non ci si può esimere.

BIBLIOGRAFIA

Benincà Paola e Poletto Cecilia, 2010, *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in «Grammatica dell'italiano antico», ed. di Salvi G. e Renzi L., Vol. 1, Il Mulino, Bologna, pp. 27-77.

Burzio Luigi, 1986, *Italian Syntax: A Government-Binding Approach*, Foris, Dordrecht.

Chierchia Gennaro, 2004, *A semantics for unaccusatives and its syntactic consequences*, in «The unaccusativity puzzle», ed. di Artemis Alexiadou, Elena Anagnostopoulou, and Martin Everaert, Oxford: Oxford University Press, pp. 22-59.

Cuervo Maria Cristina, 2014, *Alternating unaccusatives and the distribution of roots*. in «Lingua», 141, pp. 48-70.

Cuervo Maria Cristina, 2015, *Causation without a CAUSE*. in «Syntax», Vol. 18, n. 4, pp. 388-424.

Cuervo, Maria Cristina, 2003, *Datives at large*, Ph.D. dissertation, MIT, Cambridge, MA.

D'Alessandro Roberta, 2007, *Impersonal si constructions. Agreement and Interpretation*, Mouton de Gruyter, Berlin.

Dimitriadis Alexis e Everaert Martin, 2014, *How many theta roles in a reflexive verb?*, in «Acta Linguistica Hungarica», Vol. 61, n. 3, pp. 247-269.

Dowty David, 1979, *Word Meaning and Montague Grammar*, Dordrecht, Reidel.

Faltz Leonard, 1985, *Reflexivization: A study in Universal Syntax*. Garland Publishing, United States of America.

Garzonio Jacopo, Rodeghiero Sira, Rossi Silvia, 2018, *I pronomi soggetto espletivi nelle varietà venete medievali*, in «Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici», ed. di Chilà A. e De Angelis A., Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, pp. 217-332.

Gualdo Riccardo, 2009, *Linguaggi specialistici*, in «XXI Secolo» vol. 2, «Comunicare e rappresentare», Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 395-405.

Ineichen Gustav (a cura di), 1962, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus de Padua*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma.

Levin Beth, 1993, *English Verb Classes and Alternations: A Preliminary Investigation*. University of Chicago Press, Chicago.

Manzini Maria Rita e Savoia Leonardo, 2005, *I dialetti italiani - sintassi delle varietà italiane e romanze*, Vol. II, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Marantz Alec, 2012, *Verbal argument structure: Events and participants*. in «Lingua», 130, pp. 152-168.

Marazzini Claudio, 2010, *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti*, il Mulino, Bologna.

Mateu Jaume e Acedo-Matellán Víctor, 2012, *The manner/result complementarity revisited: a syntactic approach*, in «The End of Argument Structure?», ed. di Cuervo M. C. e Roberge Y., Emerald, Bingley, UK, pp. 209-228.

Parsons Terence, 1990, *Events in the semantics of English*. Cambridge, MA: MIT Press.

Pescarini Diego, 2015, *Le costruzioni con si. Italiano, dialetti e lingue romanze*, Carocci, Roma.

Poletto Cecilia, 2014, *Word Order in Old Italian*, Oxford University Press, Oxford & New York.

Pylkkänen Liina, 2008, *Introducing Arguments*. MIT Press, Cambridge, MA.

Ramchand Gillian, 2006, *Verb Meaning and the Lexicon: A First Phase Syntax*, Ms, University of Tromsøe.

Rappaport Hovav Malka e Levin Beth, 2010, *Reflections on Manner/Result Complementarity*, in «Syntax, Lexical Semantics and Event Structure», ed. di Rappaport Hovav M., Doron E. e Sichel I., NY: Oxford University Press., New York, pp. 21-38.

Reinhart Tanya e Siloni Tal, 2005, *The Lexicon-Syntax Parameter: Reflexivization and Other Arity Operations*, in «Linguistic Inquiry»; Vol. 36, n. 3, pp. 389-436.

Renzi Lorenzo, 2010, *L'articolo*, in «Grammatica dell'italiano antico», ed. di Salvi G. e Renzi L., Vol. 1, Il Mulino, Bologna, pp. 297-347.

Salvi Giampaolo e Vanelli Laura, 2004, *Nuova Grammatica Italiana*, il Mulino, Bologna.

Sansò Andrea, 2006, *'Agent defocusing' revisited: Passive and impersonal constructions in some European languages*, in «Passivization and Typology: Form and Function», ed. di Abraham W., Leisiö L., Typological Studies in Language, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 232-273.

Santi Marco, 2006, *L'inaccusatività (intransitività scissa)*, in «Quaderni del laboratorio di Linguistica», Vol. 6, < https://lingweb.eva.mpg.de/linguipedia/index.php/Intransitivit%C3%A0_scissa>

Scalise Sergio e Bisetto Antonietta, 2008, *La struttura delle parole*, il Mulino, Bologna.

Schäfer Florian, 2012, *Two type of external argument licensing - the case of causers*. in «*Studia Linguistica*», Vol. 66, n. 2, pp. 128-180.

Svetonius Peter, 2007. *Adpositions particles and the arguments they introduce*, in «*Argument Structure*», ed. di Reuland, E.J., Bhattacharya, T., Spathas, G., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam, pp. 63-103.

Tomasin Lorenzo, 2004, *Testi padovani del Trecento: edizione e commento linguistico*, in «*Vocabolario storico dei dialetti veneti*», Vol. 4, Esedra, Padova.

Tomasin Lorenzo, 2009, *La cultura testuale volgare nella Padova del Trecento*, in «*Textual Cultures*», Vol. 4, n. 1, pp. 84-112.

Valenzano Giovanna, 1993, *Costruire nel medioevo. Gli statuti della fraglia dei murari di Padova*, Cassa edile provinciale, Padova.

Vanelli Laura, 2014, *Punti critici nella grammatica italiana: il contributo della ricostruzione diacronica*, in «*Lingue antiche e moderne*», Vol 3.

Vendler Zeno, 1967, *Linguistics and Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca.

Von Stechow Arnim, 1995, *Lexical decomposition in syntax*, in «*Lexical knowledge in the organisation of language*», ed. di Egli U., Pause P. E., Schwarze C., Von Stechow A. & Wienold G., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, pp. 81-177.